

5 lib. Lgg. Statuto

I DISCORSI

DELLA CORONA

con i

PROCLAMI ALLA NAZIONE dal 1848 al 1936

■

INTRODUZIONE E COMMENTI DEL

Prof. **ANTONIO MONTI**





Tutti i diritti riservati alla C.E.D.A.I. - MILANO

P R E F A Z I O N E

Il primo discorso della Corona fu pronunciato l'8 maggio 1848 dal Luogotenente del Re negli Stati Sardi, Principe Eugenio Emanuele di Savoia-Carignano, in rappresentanza del Re Carlo Alberto, movente in quei giorni con l'esercito all'attacco di Verona. La parola del Re risuonava per la prima volta fra i Deputati e i Senatori del Parlamento Subalpino, convocati nel Palazzo Madama di Torino, sessantaquattro giorni dopo la concessione dello Statuto. Da allora i discorsi della Corona furono sempre la più solenne e diretta comunicazione fra il Re e la Nazione italiana, del cui progresso essi segnano le tappe. Questi novant'anni di storia hanno visto infatti il Piemonte, piccolo per territorio, ma grande per l'idea che rappresentava, formarsi centro del rapido processo di unificazione territoriale e politica di tutta quanta l'Italia intorno alla Monarchia dei Savoia, poi attuarsi la unificazione spirituale degli Italiani, e infine la rapidissima conquista dell'Impero, che è il coronamento di una complessa attività politica convergente da parti diverse alla grandezza d'Italia. Con la prossima convocazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, istituita con sicuro apprezzamento delle necessità nuove in linea politica e in linea sociale e per la cui inaugurazione S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III pronuncerà il suo decimo discorso, si aprirà un nuovo ciclo nella storia della vita parlamentare italiana.

Ciò conferisce certo un grande interesse ai discorsi della Corona dei novant'anni precedenti all'Anno XVII dell'E. F., interesse destinato ad assumere un significato anche più eloquente per la storia nazionale quando si tenga presente che il 29 luglio 1940 lo stesso nostro Sovrano compirà i quarant'anni del suo regno, uno fra i più lunghi che la storia ricordi e che per le qualità personali di Lui, non meno che per il grandioso svolgersi di eventi, porrà certo Vittorio Emanuele III accanto ai maggiori della sua dinastia.

Valgano queste prime considerazioni a dimostrare quanto sia opportuna l'iniziativa dell'Editore di raccogliere in questo volume i discorsi della Corona pronunciati da Carlo Alberto, da Vittorio Emanuele II, da Umberto I e da Vittorio Emanuele III, in quanto essi costituiscono una delle documentazioni più sicure della vita politica italiana, dall'inizio della fase attiva del Risorgimento sino ad oggi.

Nella diversità stessa del loro tono, nella loro struttura letteraria, e perfino nelle parole che li compongono, i ventinove discorsi fanno rivivere avanti a noi la immagine e le caratteristiche di quei quattro Sovrani così diversi l'uno all'altro, eppure così armonicamente continuatori l'uno dell'altro, per raggi sempre più ampi in rapporto all'ascensione della Patria. Riprova anche questa di quel carattere essenziale della Monarchia che è la continuità, come ebbe a proclamare Benito Mussolini a Udine il 20 settembre 1922, allorchè, nell'imminenza della Marcia su Roma, parve necessario affermare solennemente l'orientamento monarchico del Fascismo.

Veramente parola di Re, questi discorsi pieni sempre di dignità, di nobili idee, senza parole superflue, aderenti in modo perfetto alla vita della nazione, dominati sempre da un amore profondo per il popolo e da una fede inestinguibile nei destini d'Italia.

Quando il Re di Sardegna ne iniziò la serie, si combatteva la prima guerra dell'Indipendenza che ebbe il merito,

nonostante l'apparente insuccesso, di far uscire dal torpore le diverse classi sociali italiane affratellandole nella guerra contro lo straniero. I ventidue discorsi del trentennio di regno di Vittorio Emanuele II riflettono invece al vivo il trionfo della giovinezza d'Italia come stato nuovo, anelante a trovare il suo posto in Europa. Quelli di Umberto I segnano i momenti più laboriosi del raccoglimento e del lavoro in profondità, che l'Italia di quei tempi faceva, pur senza riuscire sempre a superare la troppo vasta complessità della politica internazionale e ad arginare lo sviluppo delle varie classi sociali, tutte in gara di partecipazione alla vita dello Stato. Nessuno infine potrà negare che dai discorsi di Vittorio Emanuele III risulti la sua grande, singolare capacità a far sentire sempre la forza dello Stato, anche quando le masse operaie e contadine le avversavano. A Lui il destino riservò la gloria di raccogliere anche il frutto del lavoro compiuto dai predecessori, chè, superata la crisi di crescita della Nazione e poi la terribile prova della guerra mondiale, l'Italia acquistò la coscienza della vittoria, che il Re definì « una divina forza di preservazione ».

E' facile osservare come in questi ventinove discorsi i Re d'Italia si siano sempre mantenuti al di sopra delle contingenze e delle lotte politiche, pur senza opporre alcun ostacolo alla lotta stessa, feconda di progresso anche quando sembrava infrangersi contro la passione politica.

Compatibilmente con la brevità imposta dall'indole della pubblicazione, vengono colte in questo volume, attraverso i discorsi della Corona, le caratteristiche essenziali delle varie Legislature e quelle stesse dei Sovrani che le inauguravano. Solenni e pervasi di una mistica nazionale sono i due discorsi di Carlo Alberto; ardenti, incisivi e pieni di paterna autorevolezza sono quelli di Vittorio Emanuele II; soffici di bontà e di grande affetto per le classi umili e sofferenti quelli di Umberto I; calmi, sereni, dominati da un'indomabile volontà quelli di Vittorio Emanuele III, la cui voce sa scendere nei cuori e frugare nelle coscienze. Fre-

me talvolta nei Discorsi della Corona un dolore profondo, per quanto nobilmente contenuto, specialmente in quelli di Umberto I; più fiere allora le lotte dei partiti e le polemiche, più veementi e più tristi gli urti delle fazioni. Eran mali vecchi nella vita italiana, in parte dovuti alla miseria delle plebi, in parte al cattivo funzionamento della macchina statale, alle camarille e alle clientele parlamentari, e in parte ai rovesci africani. Ma non minori erano le difficoltà, che quell'Italia appena uscita dal travaglio del Risorgimento incontrava per affermarsi nel concerto delle Potenze d'Europa, per incanalare le forze nuove ed andare incontro alle aspirazioni legittime dei lavoratori e per destreggiarsi di fronte alla nuova borghesia industriale, che mirava a prendere il sopravvento anche nella politica (1). E' proprio dai discorsi di Umberto I che appare questa Italia in crisi di crescita, ma pure promettente, del lasso di tempo fra l'età del Risorgimento e l'età dell'Italia moderna. Tener saldo, nelle difficili condizioni di vita interna e internazionale del ventennio 1880-1900, l'autorità dello Stato, non era facile cosa; lo affermava lo stesso Sovrano nel discorso del 10 dicembre 1890, quando diceva che mai egli avrebbe permesso *che si portasse offesa ai fini politici della Sovrana autorità*, e dichiarava che ogni contrasto, ogni difficoltà ed ogni progresso si potevano raggiungere attraverso la Monarchia Sabauda. Diceva questo con parole lapidarie: « *La Monarchia italiana, fondata sui plebisciti e sulle tradizioni e rinvigorita dalla lealtà e dagli eventi, è pegno a tutti di pace e di libertà e campo aperto all'esercizio di ogni azione legittima, ma è pure così forte da non temere ostilità, fidando nel progresso, e pronta, come è, ad accogliere ogni riforma che tenda al bene del popolo, il cui amore è la base del Trono* ». E' messa qui sostanzialmente in evidenza la capacità rivoluzionaria della Monar-

(1) V. la voce *Vittorio Emanuele III*, di G. Volpe, nell'*Enciclopedia pratica Bompiani*.

chia Sabauda, che seppe stroncare la forza rivoluzionaria dei partiti negatori della Patria.

* * *

Mentre il processo di unificazione politica interna si compiva in quegli anni di pari passo con la assimilazione, da parte dello Stato, di forze nazionali che, per quanto divergenti dalla Monarchia, erano pure necessarie alla vita nazionale, si effettuava anche l'opera immane dell'unificazione amministrativa e legislativa, evitando pericoli gravi come quello delle Regioni. Le guerre di integrazione nazionale assorbivano nel 1866 e 1870 il meglio delle forze, ma, subito dopo, il cammino di sviluppo interno veniva ripreso.

Il panorama riflesso nei discorsi della Corona naturalmente si allarga, quanto più la vita d'Italia si sviluppa anche nei contatti europei; così dopo il 1870 i discorsi di Vittorio Emanuele II, e poi quelli di Umberto I, parlano non solo del progresso interno, delle scuole, delle strade, delle ferrovie, dei porti, di navi da guerra e mercantili varate, di Casse di risparmio e di Banche popolari, ma spesso anche della necessità di inserire l'Italia nella politica Europea, avendo essa sempre tessuto la sua storia nell'ambito della storia europea. Nè vanno trascurati nei Discorsi i ricordi delle grandi calamità che si sono abbattute sull'Italia, carestie, terremoti, epidemie, nelle quali il Sovano — si chiamasse Vittorio Emanuele II. o Umberto I, o Vittorio Emanuele III, — accorse sempre fra i primi, portando la sua parola vibrante di pietà e di conforto.

Se il Regno di Vittorio Emanuele II, come luminosamente provano i suoi discorsi, corrisponde alla giovinezza della *Nazione Italiana*, il Regno di Umberto I invece rappresenta la giovinezza dello *Stato Italiano* e il periodo dell'avviamento alla maturità, che sboccherà in pieno sotto il Regno di Vittorio Emanuele III°, perchè con Lui si è formata negli Italiani una nuova coscienza

storica adeguata alla raggiunta unità nazionale, una unità formata da individui non avulsi dallo Stato, o, peggio, con esso in contrasto, ma immedesimati invece nella vita e nella coscienza dello Stato. Il quale ha saputo creare un sapiente sistema di alleanze commerciali e di convenzioni coi Paesi lontani, attraverso le quali il commercio italiano si espande per sbocchi utilissimi, ed uno sviluppo coloniale che mosse sotto Vittorio Emanuele II° i primi ed incerti passi, per svilupparsi sotto Umberto I°. Le imprese coraggiose compiute da ardite figure di pionieri e la guerra memorabile ed eroica del 1895-1896 arrobastirono tanto la coscienza coloniale italiana, che Vittorio Emanuele III° poté compiere l'impresa di Tripoli, mettendo piede nel 1911 sull'Africa mediterranea, che 25 anni dopo ha visto sorgere l'Impero italiano d'Etiopia, facendo assumere al nostro Re, per Sè e per i Suoi successori, il titolo di Imperatore.

* * *

I discorsi della Corona di questo nostro Re Vittorio Emanuele III°, la cui grandezza è fatta di bontà e di sapiente prudenza, mostrano il suo regno come diviso in due epoche dal solco cruento della guerra. Prima, è il periodo dell'assestamento, del rimarginamento della piaga prodotta dalla sconfitta di Adua, della prudente opera intesa ad arginare la follia demagogica che, sfruttando la diversità delle classi sociali per sobillare i lavoratori, degenerava nel socialismo e nell'anarchia. Dopo, è il periodo della potenza e della grandezza della Patria. Fra l'uno e l'altro periodo è il profondo incidersi nella coscienza nazionale del pensiero e dell'azione del Nazionalismo, che operò per reagire contro la viltà e la volgarità della vita politica e costituì nel 1914-15, a fianco del movimento mussoliniano, una delle forze determinanti dell'interventismo e dell'intervento effettivo nella guerra che doveva essere, come fu, la redenzione spirituale degli Italiani.

La lettura di questi discorsi della Corona è quanto di

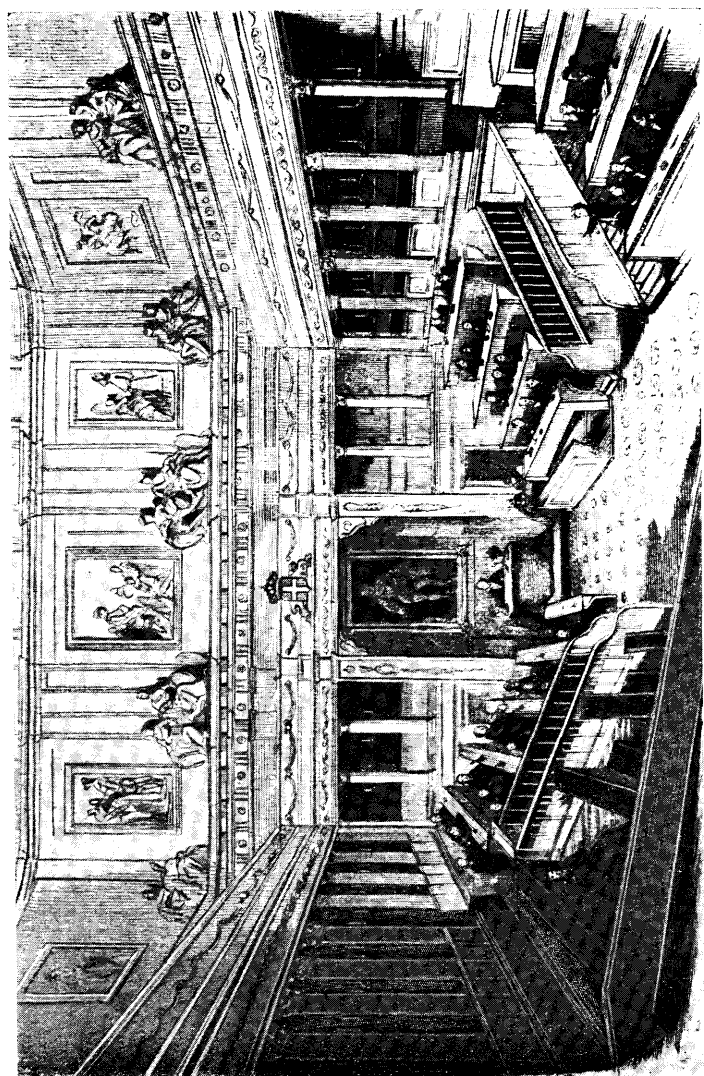
più nobile ed alto si possa immaginare, anche, perchè essi danno il più vivo rilievo alla Monarchia Sabauda la quale - come disse Umberto I° il 25 Novembre 1889 - pose sempre la sua gloria nell'amore del popolo. *« Nel bene degli umili io ripongo principalmente la gloria del mio Regno »*. Questa sollecitudine per il miglioramento delle classi lavoratrici e per il popolo è, a sua volta, l'essenza stessa del Risorgimento inteso mazzinianamente come progresso indefinito della Nazione, ed è la spina dorsale della politica fascista. Infatti, quando Umberto I°, inaugurando la XV Legislatura, volle riassumere la storia d'Italia da Carlo Alberto in poi, scolpì i caratteri della grande impresa fino allora compiuta richiamandosi precisamente alle origini della redenzione nazionale, dalla Monarchia promossa invocando la carità unita alla scienza, cioè l'amore per il popolo congiunto col progresso delle idee. Disse allora il Re Buono: *Quando sembrava follia invocare la forza e sperare nelle armi per conquistare il diritto nazionale, il mirabile spirito della generazione che ci ha preceduti, e di cui veggo sempre con riverenza gli ultimi avanzi, cominciò l'epopea della redenzione nazionale invocando la scienza e la carità. Congressi di studiosi, Comizi agrari, Casse di Risparmio, Società di Mutuo Soccorso, Asili per l'infanzia, Sodalizi d'istruzione, Scuole per i poveri, ecco le armi che instaurarono la coscienza italiana, che ci incoraggiarono ai sacrifici, che ci prepararono alla vittoria. Allora pareva avversare le generose aspirazioni del patriottismo, ora invece i destini dello Stato sono nelle vostre mani. Vittorio Emanuele, al quale avete decretato il titolo, che non potrà mai essere agguagliato, di Padre della Patria, potè guidare il popolo italiano alla conquista del Nazionale riscatto, e vi diede l'indipendenza, l'unità, la forza di esser grandi »*.

* * *

Sarebbe stato certo non opportuno accompagnare questi discorsi della Corona con lunghi commenti, sia perchè essi

sono sempre eloquenti e precisi nei loro riferimenti ai fatti, sia perchè le opere di consultazione non mancano a chi voglia più largamente conoscere la cronistoria. Era piuttosto necessario ricreare intorno ai singoli discorsi l'atmosfera spirituale e politica dei giorni in cui furono pronunciati e dimostrare come fra essi non vi sia discontinuità o contrasto mai, ma sempre, invece, una rigorosa continuità di sentimenti, di idee e di finalità. Quella stessa continuità che è pur documentata dai Proclami alla nazione e che induceva Vittorio Emanuele II° a ricordare sempre, nei suoi discorsi, il magnanimo suo Padre Carlo Alberto, che, largendo lo Statuto, aveva dato all'Italia l'indipendenza e l'unità, e Umberto I° a ricordare spesso con commossa parola l'opera di Vittorio Emanuele II che all'Italia aveva dischiuso il cammino della grandezza. Ed è questa stessa armonia di idee e di sentimenti fra la politica di Carlo Alberto e quella dei Suoi successori che induce Vittorio Emanuele III a ricordare con reverente gratitudine l'opera dei Suoi predecessori. Ciò dimostra come alla base della grandezza del popolo italiano sia non solo il nobile ardore del progresso e della gloria, ma anche la religione dei ricordi, la venerazione per gli avi e per i padri, il culto di Dio, che fu ognora nei Re d'Italia sincero e profondo, e sopra tutto quella mazziniana fiducia nella Provvidenza vegliante amorosa sull'umanità, che è tanta parte della attuale grandezza d'Italia.

ANTONIO MONTI



Aula del Parlamento Subalpino - Torino

I L E G I S L A T U R A

(30 Dicembre 1848)

NOTE

Il Parlamento Subalpino fu convocato per la prima volta il lunedì 8 maggio 1848 in Torino, nel Palazzo Madama, destinato a sede del Senato, in seguito alle elezioni politiche effettuate in tutto il Piemonte il 27 aprile, in 204 collegi uninominali. Il Principe Eugenio Emanuele di Savoia-Carignano, Luogotenente del Re negli Stati Sardi, tenne il discorso inaugurale, in assenza del Re Carlo Alberto, che due giorni prima aveva iniziato l'attacco generale contro gli Austriaci attorno a Verona, fatto d'arme in cui si distinse il Duca di Savoia Vittorio Emanuele, che si impadronì di Santa Lucia.

Particolarmente notevole, nella prima parte del discorso del Principe di Carignano, è l'accento alla « Croce di Savoia innestata al vessillo dell'Unione Italiana », cioè all'adozione della bandiera tricolore bianca, rossa e verde, usata la prima volta come emblema militare italiano in Milano nell'Ottobre del 1796 e proclamata vessillo nazionale nel Congresso Cispadano di Reggio Emilia, nel dicembre 1796-gennaio 1797. Fecero profonda impressione le notizie relative alla guerra e agli orientamenti unitari di alcune parti d'Italia per la fusione col Piemonte. Lo stesso giorno, dopo l'inaugurazione reale, si riunì a Palazzo Carignano la Camera dei Deputati, che il 16 maggio nominò suo Presidente Vincenzo Gioberti, ritornato dall'esilio il 29 aprile, e che si trovava in quel momento nell'Italia Centrale per cercare di costituire la Lega italica contro l'Austria.

Il Ministero della I^a Legislatura era così composto: Balbo, presidente; V. Ricci, Pareto, O. Di Revel, Franzini, Boncompagni, Des Ambrois.



EUGENIO EMANUELE DI SAVOIA - CARIGNANO

Luogotenente del Re negli Stati Sardi

1848 - 1849

(1^a)

SESSIONE UNICA.

Torino, 8 maggio 1848.

D I S C O R S O

LETTO DAL PRINCIPE DI CARIGNANO

LUOGOTENENTE

DI S. M. IL RE CARLO ALBERTO

Signori Senatori, Signori Deputati,

Vengo in nome del Re ad aprire la prima Sessione del Parlamento Nazionale.

La Provvidenza ci chiama ad inaugurare nella nostra patria il regime rappresentativo in una delle epoche più memorande per l'Italia e per l'Europa.

Circondati da un fosco orizzonte, ma uniti da mutuo amore, da mutua confidenza tra popolo e principe, avemmo in pace dalla saviezza del Re le riforme e le istituzioni che assicurano al paese la forza e la libertà.

Turbata poi la nostra felicità interna dal duolo di fratelli Italiani che lo straniero conculcava, la Nazione sorse sdegnata, e si strinse al suo Capo per sostenere l'onore e l'indipendenza d'Italia.

Iddio ha finora benedette le nostre armi; l'Esercito, ammirabile non meno per la disciplina, che pel valore, aggiunge nuova gloria all'antica sua fama; la Croce di Savoia, innestata al vessillo dell'Unione italiana, sventola sulle rive dell'Adige.

La nostra Armata di mare ha salpato da Genova. Se ella incontrasse nemici, ho ferma e personale fiducia che ella si mostrerà degna del nostro glorioso Re, del nostro glorioso Esercito.

Al campo l'ardore dei nostri soldati in mezzo ai disagi della guerra; nell'interno il rapido attivarsi ed il nobile contegno della Milizia comunale; da ogni parte l'accordo delle opinioni e delle volontà dimostrano quanto sia vivo l'amor patrio in tutta la Nazione, quanto essa sia forte e matura pei suoi alti destini.

La Sardegna, rigettato il funesto retaggio di antichi privilegi, volle essere unita con più stretti vincoli alla terra ferma, e fu accolta dalle altre provincie come diletta sorella.

La Savoia, cagione di momentaneo dolore, fu tosto causa di verace consolazione. I Savoiardi si mostrarono degni figli della Patria, saldo baluardo d'Italia.

La Liguria, a queste contrade subalpine più di fresco unita, a loro con vieppiù tenaci nodi ogni giorno si stringe; nuovo argomento alla salute d'Italia.

All'estero le potenze che hanno con noi comuni le forme di governo, e quelle in cui il popolo stesso regge lo Stato, ci danno prove delle loro simpatie.

Si sono riannodate le relazioni diplomatiche col Governo costituzionale di Spagna, un tempo sospese.

In Italia le disgiunte parti tendono ogni giorno ad avvicinarsi, e quindi vi è ferma speranza che un comune accordo leghi i popoli, che la natura destinò a formare una sola Nazione. (*Altissimi applausi*).

Signori, il Governo del Re comprende la gravità della missione, a cui è chiamato in tempo cotanto difficili, ma pieni

d'avvenire. Come ebbe il coraggio d'assumerla, così avrà quello di proseguirla.

Voi gli presterete il vostro concorso per consolidare e compiere l'opera di rigenerazione, a cui egli si è accinto. L'Europa, che ha gli occhi sopra di noi, ci vedrà vincere difficoltà inseparabili dai primordi di una vita novella, mercè una potenza sempre invincibile, quella dell'unione.

Il Ministero vi presenterà il bilancio per l'anno 1849, e vi proporrà ad un tempo i provvedimenti indispensabili per far fronte alle gravi spese necessitate dalle attuali circostanze e dalla riduzione dell'imposta sul sale.

La riforma della patria legislazione, che fu la prima cura del Re nel salire al trono, verrà condotta a termine, mercè di un Codice di procedura civile e dell'ordinamento d'istituzioni giudiziarie conformate rigorosamente al sistema costituzionale.

Vi sarà presentato un progetto di legge sul Consiglio di Stato, che statuisca le attribuzioni consultive di questo Corpo. Un altro se ne prepara, che metta le istituzioni municipali e provinciali in armonia coi nostri ordini politici.

L'organizzazione della pubblica istruzione, sulla quale si fondano le più belle speranze della Patria, verrà sottoposta al vostro esame.

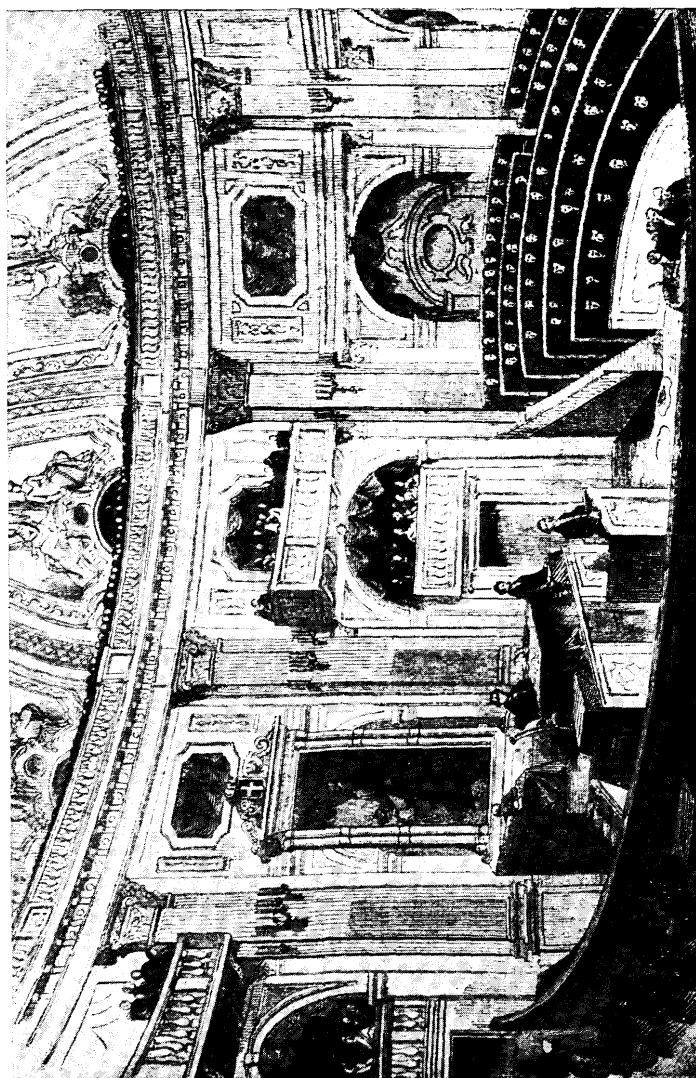
Altri progetti vi saranno pur rassegnati per la revisione delle leggi sui boschi, sulle acque e sulle strade, non che per migliorare altri rami d'amministrazione e coordinare le leggi attuali colla nuova forma del Governo, acciò il principio di libertà e di progresso che lo anima si diffonda per ogni dove a vivificare tutte le parti del Corpo sociale, e a beneficio morale ed economico specialmente delle classi più numerose.

Se avviene che la desiderata fusione con altre parti della Penisola si compia, si promuoveranno quelle mutazioni nella legge che valgano a far grandeggiare i destini nostri, a farci raggiungere quel grado di potenza, a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre. (*Altissimi applausi*).

Signori, il Re, commettendomi l'alto incarico di rappre-

sentarLo in mezzo a voi, mi ha ordinato di esprimervi il Suo affetto, di assicurarvi della profonda confidenza che ripone nei vostri lumi, nella vostra devozione alla Patria. Voi ben comprendete quanto dolce sarebbe stata al Suo cuore la consolazione d'iniziare in persona l'era novella, apertaci dal magnanimo Suo senno. Le necessità della guerra gliene impongono il sacrificio.

Conceda Iddio un pronto e vittorioso ritorno a Quello che io tengo in luogo di padre ed a Cui la Nazione è debitrice di tanti benefizi.



Aula del Senato nel Palazzo Madama - Torino

II LEGISLATURA

(dal 1 Febbraio 1849 al 30 Marzo 1849)

NOTE

La seconda Legislatura fu inaugurata dal Re Carlo Alberto il 1° Febbraio 1849, presenti anche i figli Vittorio Emanuele, Duca di Savoia, e Ferdinando, Duca di Genova, entrati in quel giorno a far parte del Senato del Regno. Era Presidente del Consiglio V. Gioberti. Le elezioni generali, dopo lo scioglimento avvenuto il 30 dicembre dell'anno precedente, avevano avuto luogo il 22 gennaio 1849 con risultato nettamente democratico, per l'ingerenza governativa e del Comitato elettorale democratico, di cui era segretario Agostino Depretis. Questo discorso ha una grande importanza storica perchè è l'unico letto dal Re Carlo Alberto e perchè riguarda quel difficile, procelloso momento politico che sta fra l'Armistizio Salasco e la ripresa della guerra contro l'Austria, mentre Venezia resisteva magnanimamente all'assedio austriaco, e Roma era retta dall'Assemblea Costituente, riunitasi dopo il ritiro di Pio IX a Gaeta.

Attraverso le fasi di questo discorso, scultoreo ed efficacissimo anche nella forma, si sente l'animo del Magnanimo Re vibrare all'unisono con quello dei democratici che volevano la denuncia dell'armistizio e la subita ripresa della guerra. Il punto forse più storicamente notevole del discorso è quello in cui il Re accenna al compito che spetterà all'« Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia »; il compito della nuova guerra d'indipendenza doveva essere quello di liberare dagli stranieri l'Italia Superiore.

Notevole è pure il passo in cui si afferma che dal Re nasce l'unità e la forza, e dal popolo la libertà e il progresso, riaffermante, così, un cardine fondamentale della teorica politica da Carlo Alberto esposta fin dal 1838 nelle sue « Réflexions historiques ». Un larvato accenno è fatto alle trattative allora in corso per la mediazione della Francia e dell'Inghilterra fra il Piemonte e l'Austria; ma tale accenno sembra fatto unicamente per poter riaffermare la volontà indomita di conseguire la vittoria sul campo di battaglia.



S. M. IL RE CARLO ALBERTO

“Il Magnanimo,,

1831-1849

Il Governo costituzionale si aggira sopra due cardini: il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della Patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi dee nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile aringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A strigare viemeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei Principi e dei Popoli italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, e useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo intorno alle quistioni che agitano la Penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si spetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo d'ogni nostra cura. Le schiere dell'Esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due Potentati generosi ed amici sia per aver pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all'Esercito concorra la Nazione; e ciò, o Signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrifici che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro; nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

PRIMO DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

(30 Marzo 1849 - durante la II. Legislatura)

NOTE

Benchè questo discorso appartenga alla II Legislatura, durata fino al 30 marzo 1849, si ritiene opportuno riprodurlo per la sua importanza storica, essendo il primo discorso pronunciato innanzi alle due Camere dal Re Vittorio Emanuele II, sei giorni dopo la sua salita al trono. Il discorso pronunciato dal giovane Sovrano con voce energica e sonora, e con quello sguardo fiero che soggiogava gli spiriti deboli ed avvinceva di profonda simpatia e fiducia gli animi forti, fu breve ma incisivo, completo, assoluto come il destino. Nessun elemento vi mancava di quelli necessari a scolpire la gravità delle circostanze: l'impegno solenne di curare il consolidamento delle istituzioni costituzionali, la salute e l'onore della Patria. Il giorno seguente il Re sciolse la Camera dei Deputati giacchè era convinto che con quella Assemblea travagliata e divisa dalle passioni di parte non era possibile governare il paese.

Il Ministero era presieduto dal Gen. De Launay.



S. M. VITTORIO EMANUELE II

“ Il Padre della Patria „

1849-1878

Torino, 29 marzo 1849.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

DOPO AVER PRESTATO GIURAMENTO ALLO STATUTO

Nell'assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze, delle quali più d'ogni altro sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla Nazione quale fosse il proposito dell'animo mio. Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l'onore della patria comune faranno il costante soggetto del mio pensiero, cui mi affido di poter compiere coll'aiuto della divina Provvidenza ed il concorso vostro. Profondamente compreso dalla gravità dei miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto di giuramento che dovrà compendiare la mia vita.

III LEGISLATURA

(dal 30 Luglio 1849 al 20 Novembre 1849)

NOTE

La terza Legislatura fu inaugurata il 30 luglio 1849, dopo le elezioni generali avvenute il 15 dello stesso mese, che mandarono ancora alla Camera in maggioranza deputati dei partiti democratici. Il vigoroso discorso, impeccabile pur nella forma, fu preparato con la collaborazione di Massimo d'Azeglio, chiamato il 7 maggio alla presidenza del Consiglio. La situazione politica era gravissima. Notevole è anzitutto il richiamo dei grandi esempi di Carlo Alberto, morto due giorni prima in Oporto. Il Re esorta poi il Paese ad essere forte di fronte alle conseguenze della sfortunata guerra del marzo scorso e a mettere l'interesse della Patria al di sopra delle competizioni dei partiti, condizione necessaria anche per la conclusione dei negoziati di pace con l'Austria, stipulata poi pochissimi giorni dopo, e cioè il 6 agosto, in Milano. Nobilissimo e vario il programma di riordinamento e di riforma al quale il Re accenna: per l'esercito, per il Consiglio di Stato, per i codici, per le finanze, per le strade ferrate; di particolare importanza sono le parole con le quali accenna alla necessità di curare l'educazione popolare e il miglioramento fisico e morale della classe più numerosa e meno agiata, unico mezzo per dare al Paese la vera e stabile libertà, evitando gli eccessi dell'anarchia e della reazione che funestavano altre nazioni. Purtroppo le sagge esortazioni di Vittorio Emanuele II non poterono avere ef-

fetto sulla Camera dei Deputati, in preda a un esasperato dolore per il trattato di pace concluso con l'Austria, che originò polemiche fierissime trascinatesi fino al 16 novembre, quando con 72 voti contro 66 fu approvata la sospensiva. Ciò indusse il Re ad emanare il Proclama di Moncalieri, del 20 novembre, che scioglieva la Camera. Lo storico Proclama, dagli oppositori chiamato « il colpo di Stato di Moncalieri », richiamò il Piemonte al senso della realtà e il 9 dicembre 1849 gli elettori accorsero in gran numero alle urne, facendo trionfare i candidati ministeriali, cioè gli uomini dell'ordine.

(III^a)

SESSIONE UNICA.

Torino, 30 luglio 1849.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'opera alla quale vi chiama lo Stato in questa nuova Sessione è grave e difficile, ma per ciò appunto è sovr'ogni altra onorevole. Nel compierla con fermezza e prudenza acquisterete validi titoli alla riconoscenza del Paese, che tanto aspetta da voi.

Le prove della fortuna, che per gli animi rimessi e volgari si risolvono in pretto danno, possono pei cuori animosi volgersi in beneficio e profitto.

Un popolo forte si matura alla scuola delle avversità. Gli sforzi che esso fa per uscire da una difficile posizione gli insegnano a distinguere la realtà dalle illusioni; l'informano della più rara, come della più feconda fra le virtù della vita pubblica: la perduranza.

Io v'invito a mostrarla, ed io stesso, guidato dai grandi esempi Paterni, saprò, darne prove pel primo.

Io v'invito a mostrare insieme quella serena ed illuminata fermezza, che ha salvato tanti popoli generosi.

È dell'essenza dei Governi rappresentativi che vi siano opinioni e partiti diversi; ma vi sono questioni talmente vitali,

vi sono occasioni nelle quali è talmente urgente il pericolo della cosa pubblica, che soltanto dall'oblio delle passioni di parte e delle gare personali è possibile aspettare salute.

Tal'è l'occasione presente: i negoziati coll'Austria sembrano presso al loro termine: quando saranno conchiusi, il Parlamento ne riceverà dai miei Ministri comunicazione, e delibererà sulla parte che lo Statuto lo chiama ad esaminare.

Io v'invito, o Signori, a porre in questa deliberazione quella sapienza pratica, che viene imposta dallo stato presente d'Italia e d'Europa. Ella è onorevole cosa per chi si commette alla fortuna saperne virilmente accettare i giudicii.

Le nostre relazioni colle potenze estere sono generalmente amichevoli, od in via di divenirlo. Alla Francia ed all'Inghilterra, che ci accordano l'appoggio della loro potente parola, è dover nostro l'esprimere gratitudine.

Non meno della questione esterna avrà ad occuparvi l'interna, onde riparare ai danni delle passate vicende. Ordine, miglioramenti ed economia sono gli effetti cui tendono le leggi che verranno sottoposte al vostro esame.

Esse avranno per oggetto gli ordini militari, onde correggere quei difetti resi evidenti da una dura esperienza; il riordinamento del Consiglio di Stato; la riforma di alcune parti dei nostri Codici civile e penale onde renderli più consentanei alle nostre politiche istituzioni, e ridurre ad effetto quell'eguaglianza legale e politica proclamata dallo Statuto.

Sarete pure chiamati a deliberare su alcune altre proposizioni, dirette ad introdurre nei vari rami della cosa pubblica i miglioramenti dai tempi richiesti. Io raccomando specialmente alla vostra sollecitudine quelle che hanno per iscopo il soddisfare al più alto ed urgente bisogno dell'epoca nostra: l'educazione popolare.

La condizione delle pubbliche finanze richiede la massima vostra cura. È forza provvedere alle gravi necessità presenti, e ad un tempo stabilire un sistema finanziario che valga a mantenere inconcusso quell'alto credito di cui il Piemonte ha sempre mai goduto.

Io confido che il mio Governo, mercè l'efficace vostro concorso, potrà, coll'introdurre in ogni ramo del pubblico servizio tutti i miglioramenti possibili, raggiungere questo doppio scopo, senza soverchiamente gravare i nostri popoli.

Se le norme della più severa economia ci sono imposte dalle attuali nostre condizioni, esse non debbono estendersi alle grandi opere di pubblica utilità, che, col fecondare le risorse dello Stato, danno frutti senza paragone maggiori dei sacrificii che esse richieggono.

Quindi non giudicherete inopportune le proposte che vi saranno fatte per condurre a compimento l'incominciata rete di strade ferrate, dalle quali ridondar debbono infiniti vantaggi materiali, e quello morale, non meno importante, di rendere ognor più stretti i legami di simpatia e d'interesse, che uniscono fra loro le provincie dello Stato.

Io son certo che vi mostrerete solleciti ad assecondare il voto più caro del mio cuore, quello cioè di promuovere efficacemente il miglioramento della condizione fisica e morale della classe più numerosa e meno agiata. Coll'estendere vie-maggiormente i beneficii della civiltà col fare in modo che allo svolgimento delle istituzioni politiche corrispondano veri progressi sociali, adempiremo non solo ad un sacro dovere di umanità, ma renderemo altresì più salde ed inconcusse le basi sulle quali riposa il moderno incivilimento, la famiglia e la proprietà.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Il Piemonte, raffermando quelle istituzioni che sole possono darci stabile e vera libertà, acquisterà il raro vanto di essersi saputo guardare dagli eccessi d'anarchia, come di reazione, che turbano altre parti d'Europa.

Se la posizione nostra è travagliosa e difficile, essa è pure confortata da molte speranze. Dopo quella che ci porge la fiducia nella Provvidenza, la maggiore è nella virtù, nell'amor patrio, nella saviezza vostra, ed in essa confida lo Stato, ed io pienamente confido.

IV LEGISLATURA

(dal 20 Dicembre 1849 al 21 Novembre 1853)

NOTE

Questa Legislatura, che esplicò il suo compito in tre sessioni dal 20 dicembre 1849 al 20 novembre 1853, fu inaugurata un mese dopo il Proclama di Moncalieri. La nuova Camera dei Deputati, sotto il Governo di Massimo d'Azeglio e poi del conte Camillo di Cavour, seppe porre rimedio alla grave situazione politica del Paese, incominciando con l'approvare il 9 gennaio 1850, con 112 voti contro 17, il Trattato di pace con l'Austria. I quattro anni della IV Legislatura videro compiersi avvenimenti di grande importanza politica per il Piemonte e per l'Italia, quali nel 1850 l'abolizione del Foro Ecclesiastico negli Stati Sardi, la nomina del conte di Cavour a Ministro del commercio e della marina, donde passò, nel 1851, a reggere il Ministero delle finanze. Pur nel 1851 si ebbe la onorevole partecipazione degli operai piemontesi alla grande Esposizione di Londra e la conclusione di notevoli trattati di commercio con le nazioni d'Europa. Il 4 novembre 1852 il conte di Cavour accettò l'alta responsabilità di presiedere il Consiglio dei Ministri, il che segnò l'inizio del periodo della maggiore ascesa del Piemonte. Fu appunto il grande uomo di Stato a fare nel 1853 le coraggiose proteste per lo sfratto dei Ticinesi dalla Lombardia, imposto dall'Austria; e mentre si delineava minacciosa sull'orizzonte la Questione d'Oriente ebbe l'abilità di indirizzare la politica del Piemonte

tra Francia, Inghilterra ed Austria, dal quale orientamento derivò poi l'intervento dei Piemontesi nella guerra di Crimea.

Nel discorso del Re Vittorio Emanuele per la prima Sessione è notevole il reverente ricordo di Carlo Alberto, istitutore dei nuovi ordini politici, ricordo che ricorre pure nel discorso inaugurale della seconda Sessione, nella quale c'è un accenno coraggioso alle difficoltà dei rapporti con la Santa Sede in conseguenza delle leggi Siccardi nonchè al proverbiale disinteresse dei Principi di Casa Savoia. Non meno importante è il discorso pronunciato per la terza Sessione, che accenna ai trattati commerciali, alle finanze e alle riforme civili, nonchè alle trattative in corso con la Santa Sede, e si chiude con una commossa rievocazione di Carlo Alberto.

(IV^a)

SESSIONE PRIMA.

Torino, 20 dicembre 1849.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

I fatti che m'indussero a sciogliere il Parlamento, e che, dopo un appello al paese, mi conducono oggi a convocarne uno nuovo, non debbono arrecarci sconforto.

Essi ci maturarono a quella scuola, alla quale sola si apprende la vita politica, la scuola dell'esperienza.

Essi furono occasione di un nobile esempio di fiducia e concordia tra Popolo e Principe.

Essi diedero campo al Paese di palesare ch'egli è atto a sostenere i suoi ordini politici e meritevole delle sue libertà.

Le condizioni nostre, che io diceva gravi, or fanno quattro mesi, non sono di molto mutate.

Più agevoli bensì divennero le nostre relazioni colle Potenze amiche, come più saldo s'è fatto il nostro credito; ma le più importanti questioni, sia interne che esterne, sono tuttora pendenti.

Questa situazione incerta ci torrebbe, ove durasse, ripu-

tazione al di fuori e disgusterebbe il Paese di quelle istituzioni che, promettendo buona amministrazione e progresso, avessero invece incagliato questo e posta quella in disordine.

Il riparare a queste fatali conseguenze sta ora in voi.

Sorge nel mio cuore una nuova e più ferma fiducia circa le future sorti del Paese e delle nostre istituzioni. Gli elettori udirono la mia voce. Concorsero numerosi alle elezioni. Io sono felice di potere, in questa solenne occasione, esprimere loro la mia gratitudine. Il beneficio ch'essi arrecarono alla cosa pubblica io lo considero fatto a me stesso; l'ho anzi più in grado e più caro, pensoso qual sono prima del pubblico che del mio proprio bene.

Non accade accennare le questioni, che per la loro urgenza richiedono una immediata soluzione. Vi son note abbastanza. Non mi resta adunque se non a raccomandarne alla vostra prudenza il pronto giudizio.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Onde rafforzare quegli ordini politici che istituiva Re CARLO ALBERTO, mio Padre d'augusta memoria, io feci quant'era in poter mio. Ma a voler ch'essi gettino profonde radici nei cuori e nelle volontà dell'universale non basta volontà o decreto di Re, se non s'aggiunge la prova che li dimostri utili veramente e benèfici nella loro pratica applicazione.

Quest'indispensabile sanzione è oramai affidata alla vostra virtù. Io vi rammento che giammai maggiore occasione non vi si offerse d'usarla, ed in nome di quella Patria che tutti abbiamo cotanto addentro nel cuore, io vi chiedo che, posto in disparte ogni altro pensiero, abbiate quel solo che può rimarginare le sue ferite ed arrecarle onore e salute.

(IV^a)

SESSIONE SECONDA.

Torino, 23 novembre 1850.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

All'aprirsi della scorsa Sessione io volgeva a voi parole di fiducia e di speranza.

Gli atti vostri le hanno pienamente giustificate, ed io provo in cuore profondo contento nel rendervene in quest'occasione solenne testimonianza.

Sulle basi gettate dall'Augusto mio Genitore già sorge e s'assoda l'edifizio delle nostre istituzioni, mercè l'assennata prudenza del Parlamento e la confidente tranquillità dei popoli dello Stato.

In ogni tempo l'impresa più degna dell'umana virtù fu l'ordinare uno Stato a quella libertà che unicamente riposa sovra giuste leggi imparzialmente applicate ed universalmente ubbidite.

Proseguiamo nella grand'opera, e sorga dal suolo italiano il nobile esempio di un popolo, il quale seppe pure, fra tanto lavoro di distruzione, trovare animo e senno ad edificare. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

A tale effetto importa primieramente ordinare la finanza. La crescente prosperità del paese ne porge materialmente

i modi, come la sperimentata prontezza de' popoli del Piemonte ai necessari sacrificii è per agevolarne le vie.

Richiamo le vostre maggiori sollecitudini sulle leggi che i miei Ministri vi proporranno a questo scopo, non che su quelle che al miglioramento delle varie amministrazioni sia civili che militari si riferiscono.

Io mi confido che gli accordi commerciali testè conclusi, o in via di stringersi con alcune nazioni, ed i cambiamenti che sono per introdursi nelle leggi economiche, daranno al nostro commercio estensione ed utili maggiori.

Le buone e pacifiche relazioni fra il mio Governo e gli Stati esteri non hanno sofferte alterazioni.

Le cure del mio Governo non giunsero sin ora a superare le difficoltà che occorsero colla Corte di Roma in conseguenza di leggi che i poteri dello Stato non potevano ricusare alle sue nuove condizioni politiche e legali. (*Vivissimi e ripetuti applausi*). Norma degli atti, come delle pratiche usate, fu quella costante riverenza che tutti professiamo verso la Santa Sede, unita ad un fermo proposito di mantenere inviolata l'indipendenza della nostra legislazione.

Fedeli ai nostri doveri e perseveranti nell'esercizio dei nostri diritti, confidiamo che il tempo e la benefica influenza del senso religioso, come della civiltà, ci condurranno a quell'accordo che è fra i primi bisogni dello stato sociale.

I Principi della mia casa non poser mente ad adunar tesoro, paghi a quello solo della stima e dell'amore de' loro popoli. Fu vostra cura il mostrare che quella non tanto era nobile imprevidenza, quanto meritata e ben posta fiducia.

In questa nuova prova del vostro affetto, come nell'operosa ed unanime prontezza con che reggeste al peso d'una lunga Sessione, scorgo il sicuro pegno d'un perfetto accordo fra i poteri che reggono lo Stato. (*Applausi*).

Forti, perchè concordi, trapasseremo incolumi le gravi condizioni presenti, e ci condurremo a quella sicura ed onorevole stabilità, che può derivar soltanto dalla fiducia dei popoli fondata sulla fede de' Principi e sulla probità de' Governi.

(IV^a)

SESSIONE TERZA.

Torino, 4 marzo 1852.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

La Sessione del 1851, della quale reggeste con operosità costante le prolungate fatiche, riuscì vantaggiosa allo Stato, quanto onorevole al Parlamento.

I bilanci, principal cardine degli ordini rappresentativi, per la prima volta stanziati; le libertà economiche sancite per legge e rafferimate da trattati; la finanza accresciuta; la pubblica sicurezza rassodata fanno fede che l'opera vostra degnamente rispose ai bisogni dello Stato ed alla mia aspettazione.

La nuova Sessione sarà, sotto tali auspicii, feconda del pari di ottimi effetti.

Le amichevoli relazioni del mio Governo cogli Stati esteri si mantengono inalterate.

I miei Ministri vi presenteranno nuovi trattati colla Svezia e colla Francia. Il Governo di questa grande Nazione si mette con noi sulla via di quei principii economici che rafforzano le amicizie degli Stati per mezzo del reciproco beneficio.

Essi vi presenteranno importanti leggi relative al riordinamento delle amministrazioni centrali, degli studii ed altre gravi materie d'interno reggimento.

Con queste leggi e con ogni suo atto il mio Governo intende ad operare grado a grado ed opportunamente quelle riforme civili, le quali, lungi dal debilitare l'autorità, la conservano e la rendono più forte, ponendola iniziatrice d'ogni reale miglioramento.

Sarà suo debito proseguire nell'ardua, ma onorata impresa di portare a compimento il ristauero della nostra finanza, e chiedere perciò nuovamente il vostro concorso.

Nelle più gravi occasione non mai venne meno quello spirito di volontario sacrificio, ch'è antica virtù dei popoli dello Stato; l'esperienza del passato ci fa sicuri quali siano per mostrarsi in avvenire, ed in essi pienamente confido.

È dovere d'ogni Governo dar norma e sicurezza allo stato civile delle famiglie. La legge che a tal fine vi verrà presentata, quantunque di carattere puramente civile, si connette però ad interessi religiosi e morali, che alla vostra coscienza è commesso il tutelare.

L'antica fede dei padri nostri, quella che diede al Piemonte virtù bastante a superare così perigliose prove, sia guida alle vostre menti, cosicchè ne rimanga illeso il venerando retaggio. A questo fine medesimo sono intese le pratiche aperte con la Corte di Roma. Sinceri e riverenti nel condurle, confidiamo possano giungere a conciliare i diritti dello Stato con i veri interessi della Religione e della Chiesa.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Ripensando le passate fortune dello Stato e raffrontandole colle presenti, dobbiam tutti sentire in cuore profonda gratitudine verso la Provvidenza, che così palesemente ha benedetta l'opera nostra.

Piena è la fiducia tra Popoli e Principi: eguale quella

che meritatamente riponiamo tutti nel valore e nella fedeltà dell'Esercito.

Salda concordia lega i poteri dello Stato tra loro, e ne sia lode a voi, che in gravi occasioni preponeste ad ogni altro rispetto il pensiero del pubblico bene.

Devoti alle istituzioni che, oggi compie il quarto anno, l'Augusto mio Padre instaurava, duriamo nella intrapresa via, riposando in quella fede che abbiamo scambievolmente — io nel vostro spontaneo ed efficace aiuto — voi nella leale e ferma mia volontà.

V L E G I S L A T U R A

(dal 19 Dicembre 1853 al 16 Luglio 1857)

NOTE

Anche la quinta Legislatura durò quattro anni *attraverso tre Sessioni*, dal 19 dicembre 1853 al 16 luglio 1857. *Importanti furono gli avvenimenti di questi quattro anni, che videro l'ascesa del piccolo Piemonte, in virtù della sua coraggiosa presa di posizione nella politica tra Francia, Inghilterra ed Austria per la guerra d'Oriente. Avvenne nel 1854 la inaugurazione delle Ferrovie da Torino a Genova, a Novara, a Susa e la posa del cavo sottomarino da La Spezia alla Corsica e alla Sardegna. Mentre questa faticosa ascensione avveniva verso le alte mete del progresso, il Re Vittorio Emanuele era percosso da gravissimi lutti domestici, quali la morte della Madre Maria Teresa, della amatissima sposa Maria Adelaide e del fratello Ferdinando. Egli trovava il coraggio, nonostante i tristi presagi tratti da quei lutti, di sanzionare la legge contro le corporazioni religiose. I Piemontesi intanto partecipavano valorosamente alla guerra d'Oriente, coprendosi di gloria alla Cernaia, il 16 agosto 1855, e al termine di quella gloriosa campagna il Re Vittorio Emanuele faceva un viaggio a Parigi e a Londra, durante il quale seppe aumentare le simpatie e le prove di solidarietà per l'Italia. Da tali prove trasse partito l'anno dopo il conte di Cavour, quando nel febbraio-aprile 1856 si riunì a Parigi il Congresso per la Pace, durante il quale per la prima volta gli interessi d'Italia furono propugnati da una Potenza Italiana, cioè dal*

Piemonte, e si sparsero semi preziosi, che il tempo e la virtù degli Italiani resero fecondi.

Anche nei discorsi di questa Legislatura ricorre il pensiero di Carlo Alberto, anzi il primo discorso, del 19 dicembre 1853, si apre e si chiude col ricordo del Re Magnanimo, iniziatore e martire del Risorgimento. Il discorso contiene una poderosa rassegna delle opere compiute nella Legislatura precedente e di quelle che dovranno essere realizzate nella agricoltura, nelle ferrovie, nella legislazione, per l'esercito. I due discorsi successivi sono dominati dal legittimo orgoglio per le belle prove fatte dai Piemontesi alla Cernaia e dalla fiera soddisfazione di vedere il Piemonte uscito dal Congresso di Parigi con fama di politica prudenza e di civile coraggio. Fu pure questo civile coraggio che indusse nel 1857 il Piemonte ad accettare la rottura diplomatica con l'Austria, mentre si costituiva a Torino la Società Nazionale Italiana, che poté contare sulla collaborazione del La Farina, del Manin, del Pallavicino-Trivulzio, e su quella, più d'ogni altra preziosa, di Garibaldi.

(V^{te})

SESSIONE PRIMA.

Torino, 19 dicembre 1853.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nel dar principio ad una nuova Legislatura io rammento con giusto orgoglio, come è presso a compiersi il sesto anno dacchè l'Augusto mio Genitore inaugurava in quest'antica Monarchia le libertà costituzionali.

La Nazione le accolse con esultanza, ne usò con saviezza, e, camminando in istretta confidente unione col suo Re, si mostrò conscia de' suoi veri interessi, degna de' suoi destini.

A questa indissolubile unione, resa più splendida dal nobile contegno del paese, è dovuta la crescente simpatia dei popoli i più civili, l'ognora più stretta amicizia dei Governi più illuminati d'Europa.

In quest'unione il mio Governo trovò forza bastante per mantenere incolume, in circostanze dolorose e difficili, la dignità nazionale, per preservare da ogni insulto il nobile principio d'indipendenza, che sta in cima de' miei e de' vostri affetti. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

La Camera eletta nel 1849 aveva già corso una lunga e faticosa carriera; chiamata a riparare alle conseguenze di gravi e non meritati disastri, aveva compiuto col concorso dell'altro ramo del Parlamento la sua penosa missione, consentendo quelle tasse che una inevitabile necessità forzava il mio Governo a

domandare. Ma essa approvò ad un tempo giuste riforme economiche, rinforzò ed accelerò il moto industriale e commerciale, inaugurò l'apertura di quella gran rete di vie ferrate, che riunisce fin d'ora i Liguri ai Subalpini e starà monumento della potenza e grandezza del Genio italiano. (*Applausi*).

Al Parlamento, che vengo quest'oggi ad aprire, incumberà un mandato non meno importante.

Recato a compimento l'edificio della quasi ristaurata finanza, procederà alacrementemente nella via delle riforme economiche, fatta omai sicura dai lumi di non dubbie esperienze; ed estendendo ai prodotti del suolo i principii fecondi del libero scambio, procurerà ai proprietari largo compenso colla riforma del catastro e con istituzioni di credito, innanzi alle quali verrà a dileguarsi l'usura.

Assicurata l'indipendenza del potere civile, esso proseguirà, nella sfera d'azione che gli compete, l'opera delle intraprese riforme, intese queste ad accrescere, non a menomare l'affetto e la riverenza dei popoli per la religione degli avi nostri, a rendere più efficace, non ad infievolire, la sua salutare influenza.

Dovrà provvedere perchè meglio si conformino coi nuovi ordini il reggimento e l'amministrazione dei Comuni e delle Provincie; perchè si compia la riforma dei codici, si tuteli la pubblica sicurezza, si costituisca la magistratura, si riformino le varie parti del pubblico insegnamento.

Il valoroso nostro Esercito, che si va continuamente segnalando per nuovo progresso, sarà eziandio oggetto delle vostre sollecitudini.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nel compiere questa missione, io confido in Dio, nella saviezza e concordia dei grandi poteri dello Stato, nel buon senso e patriottismo, di cui la Nazione ha dato sì nobili e sì recenti prove. Fidate voi in me, ed uniti coroneremo il grande edificio, che la mano di mio Padre innalzava, e che la mia saprà difendere e conservare. (*Applausi prolungati*).

(V^a)

SESSIONE SECONDA.

Torino, 12 novembre 1855.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'anno che è presso a finire fu pel mio cuore un tempo di prove crudeli. Le alleviò bensì il vedere le lagrime dell'intera Nazione associata ai lutti della mia Casa. Ma in mezzo ai dolori Iddio mi sostenne nell'adempimento dei miei doveri.

Volto lo sguardo alla gran lotta che ferve da due anni in Oriente, non esitai ad unire le mie armi a quella parte che combatte per la causa della giustizia e della civiltà, e per la indipendenza delle nazioni. (*Vivi applausi*). A ciò mi spingevano e il desiderio di concorrere al trionfo dei principi medesimi che noi propugniamo, e i generosi istinti dei popoli subalpini, e le tradizioni della mia famiglia. (*Applausi*). I nostri soldati uniti ai valorosi eserciti di Francia, d'Inghilterra e di Turchia, secondati dallo zelo e dall'attività della nostra Marina, hanno diviso con loro pericoli e glorie, ed accresciuta l'antica fama di queste bellicose contrade. (*Nuovi applausi*).

Voglia Iddio coronare con sempre maggiori successi gli



sforzi comuni a rendere presto possibile una pace durevole, assicurando a ciascuna Nazione i suoi legittimi diritti. (*Applausi prolungati*).

Le spese della guerra renderanno necessario un nuovo ricorso al credito pubblico.

La scarsità dei raccolti, il rinnovato flagello del colera, uniti ad altre inaspettate contingenze, scemarono le pubbliche entrate. Se contro al voto del mio cuore la necessità ci costringe a chiedere nuovi sacrifici alla Nazione, il mio Governo per altro cercò il modo di rendere sopportabile il peso di alcune imposte.

Esso vi sottoporrà progetti di leggi indirizzati a meglio ordinarne la distribuzione, nella parte specialmente che gravita sulla classe meno agiata. (*Applausi*).

Altre leggi destinate a migliorare l'amministrazione politica ed economica dello Stato, l'ordinamento giudiziario, la pubblica istruzione, saranno di nuovo proposte alla vostra discussione.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nell'ardua missione che vi è affidata, voi proseguirete a dar prove di quella prudenza ed operosità, di quell'affetto costante agli interessi del Paese per cui vi siete segnalati finora.

Noi continueremo così il nobile esempio di un Re e di una Nazione legati da vincoli indissolubili di amore e di fede, nella gioia come nel dolore (*applausi vivissimi*), e sempre concordi nel mantenere illese le due grandi basi della felicità pubblica: Ordine e libertà. (*Applausi prolungati*).

(V)

SESSIONE TERZA.

Torino, 7 gennaio 1857.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Quando io venni tra voi ad inaugurare la passata Sessione una gran guerra combattevasi in Oriente. La Sardegna vi concorse con vigore e disinteresse. I nostri soldati di terra e di mare, gareggiando di ogni militare virtù coi più famosi eserciti del mondo, contribuirono alla pacificazione dell'Europa, crebbero la rinomanza del Paese.

Il Parlamento, interprete dei sentimenti della Nazione, ha già adempiuto un debito di riconoscenza e di affetto, tributando a quei prodi meritati encomii. Associandomi a voi in questa solenne circostanza, mi è grato ripetere che hanno bene meritato della Patria. (*Vivi applausi*).

Il Congresso di Parigi ha posto fine alla guerra, rese più stretti i vincoli di alleanza che ci uniscono a Francia ed Inghilterra, ristabilì gli antichi legami d'amicizia coll'Imperatore delle Russie.

La Sardegna ne uscì con fama di politica prudenza, di

civile coraggio. Per la prima volta in un consesso europeo gl'interessi dell'Italia furono propugnati da Potenza Italiana (*vivi applausi*), e venne dimostrata ad evidenza la necessità, pel bene universale, di migliorarne le sorti. (*Vivissimi applausi*).

Il mio Governo, sicuro del vostro concorso, confortato dal sentimento nazionale, che non cessa di manifestarsi con grandi e spontanee dimostrazioni, proseguirà costante nella politica che abbiamo iniziata. (*Vivi applausi*).

Il ritorno della pace, più favorevoli raccolti, il progressivo sviluppo della ricchezza nazionale avendo migliorata la condizione del pubblico erario, discuterete per la prima volta un Bilancio, in cui le spese e le entrate ordinarie si pareggiano pienamente. (*Applausi*).

Men preoccupati dagli argomenti di finanza, voi potrete, o Signori, nella presente Sessione portare a compimento le riforme dell'amministrazione provinciale, dell'ordinamento giudiziario, dell'istruzione, nonchè di altri rami di pubblico servizio sui quali già siete stati altre volte chiamati a deliberare.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Le dure prove che coll'aiuto della Provvidenza abbiamo superate, le grandi opere ultimate in mezzo a straordinarie difficoltà finanziarie, la parte da noi presa nella politica europea, posero in chiaro l'efficacia e la bontà delle istituzioni che il mio magnanimo Genitore a' suoi popoli largiva. Rese più solide dal tempo, fatte feconde dalla unione intima del Trono colla Nazione, esse assicureranno alla Patria nostra un avvenire di prosperità e di gloria. (*Applausi prolungati*).

V I L E G I S L A T U R A

(dal 14 Dicembre 1857 al 21 Gennaio 1860)

NOTE

Fu certo una delle Legislature più storicamente importanti perchè abbracciò il biennio risolutivo del processo di unificazione italiana, dal 14 dicembre 1857 al 21 gennaio 1860, il biennio che vide Cavour e l'Imperatore Napoleone III gettare a Plombières le basi dell'alleanza tra la Francia e il Piemonte per la guerra contro l'Austria, e iniziarsi col « grido di dolore » raccolto dal Re Vittorio Emanuele il 10 gennaio nello storico discorso inaugurale della II Sessione della Legislatura, la grande guerra liberatrice, alla quale seguirono le Annessioni. Il magnanimo consenso dato dalla sedicenne principessa Clotilde di Savoia al matrimonio col maturo Giuseppe Gerolamo Napoleone, cugino di Napoleone III, aprì veramente il passo ai grandi avvenimenti che in pochi mesi fecero risolvere vittoriosamente la guerra in Lombardia, da Montebello a Palestro, a Magenta, a Solferino e San Martino. La vittoria del Piemonte fu subito splendidamente coronata dalle annessioni di Toscana, Parma, Piacenza, Modena e Bologna. Quando il 21 gennaio 1860 il conte di Cavour riprese il suo posto al governo dello Stato, dopo il breve governo del Lamarmora a lui succeduto il 19 luglio 1859 per l'inattesa e deprecata Pace di Villafranca (11 luglio), Garibaldi era già in pieno fervore di preparazione della leggendaria spedizione dei Mille.

Il discorso inaugurale della I Sessione della sesta Legislatura, pronunciato dal Re dinanzi alla nuova Camera uscita dalle elezioni del 15 novembre 1857, dopo lo scioglimento del 25 ottobre, è una energica chiarificazione di quel momento politico, reso pericoloso da contrasti che agitavano l'opinione pubblica per la eroica, sfortunata spedizione di Sapri e per gli episodi di violenza a Genova, nonchè per le polemiche tra Destra e Sinistra e per la preponderanza presa dai conservatori. Si spiega così il richiamo del Re ai principî liberali della politica nazionale e il ricordo della quasi decennale concessione dello Statuto da parte di Carlo Alberto. Il discorso per la II Sessione, pronunciato da Vittorio Emanuele il 10 gennaio, cioè dieci giorni dopo che Napoleone III, nel ricevimento di Capodanno, aveva detto all'Ambasciatore Austriaco parole foriere di guerra, fu preparato da Carour, modificato da Vittorio Emanuele II con l'aggiunta del brano relativo al grido di dolore. Fu riveduto per la forma dal Massari. Ma vi fu un altro grande collaboratore di quel discorso che con la rapidità del fulmine si diffuse in tutta Italia suscitando il più grande entusiasmo perchè parve, come voleva essere, una vera sfida all'Impero degli Asburgo; tale collaboratore fu il popolo italiano, che col suo fermento, con la sua patriottica impazienza dimostrava di essere ormai maturo per il grande cimento. Chi seppe fare di quel discorso uno strumento potente di passione e di guerra nazionale fu il Gran Re, che lo disse con meraviglioso impeto e con quel lampeggiare dello sguardo che tutti trascinava, dando la sensazione precisa che con quelle parole si folgoravano i trattati del 1815, dai quali avevano preso il sopravvento le forze reazionarie ed antiliberali.

(VI^a)

SESSIONE PRIMA.

Torino, 14 dicembre 1857.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nel ritrovarmi in mezzo a voi dopo le recenti elezioni, mi è grato di manifestarvi la fiducia che la nuova Legislatura adempierà l'alta sua missione con patriottismo e senno pari a quello, di cui già diede prova la Legislatura che ha testè compiuto il suo mandato. Non dubito rinvenire in voi il medesimo forte e leale concorso nello applicare e svolgere quei principii liberali, sui quali riposa, ormai in modo irremovibile, la nostra politica nazionale. (*Fragorosi applausi e prolungate acclamazioni*).

Le nostre relazioni colle Potenze straniere si mantengono regolari e soddisfacenti.

L'interruzione delle relazioni diplomatiche con uno Stato vicino, avvenuta per cagioni che l'Europa ha potuto apprezzare, sussiste tuttora; essa però non pose ostacolo al corso normale dei rapporti civili e commerciali dei due paesi.

Ho ordinato al mio Governo di comunicarvi nuovi trattati

conchiusi, nell'interesse della pubblica giustizia, della navigazione e del commercio, colla Spagna, colla Danimarca e colla Persia.

L'aumento dei nostri interessi commerciali nei paesi stranieri ha reso indispensabile un migliore ordinamento del servizio consolare. Vi sarà sottoposto un progetto per attuare questa grave riforma.

Dai miei Ministri vi verranno pure presentati varii progetti sopra importanti argomenti d'interna amministrazione.

Sarà possibile, mercè una rigorosa economia, il mantenere nei bilanci il pareggio fra le entrate e le spese ordinarie, non ostante gli sfavorevoli eventi che si opposero al regolare sviluppo delle risorse dello Stato. Converrà nondimeno ricorrere al credito per provvedere alle grandi opere iniziate alla Spezia e al Genisio a difesa dello Stato, a vantaggio ed onore della Nazione.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Volgono oramai dieci anni dacchè il mio Augusto Genitore, chiamando i suoi popoli a libertà, dava loro lo Statuto. Informando l'intiera mia vita a quell'atto magnanimo, ho dedicato ogni mia forza a fecondare il pensiero che glielo aveva dettato. (*Vivi applausi*).

Possa la sua memoria, che oggi simboleggiata in marmo confido alla vostra venerazione, ispirare tutte le vostre deliberazioni pel bene per la gloria del Piemonte e della comune Patria italiana. (*Nuovi e prolungatissimi applausi*).

(VI^A)

SESSIONE SECONDA.

Torino, 10 gennaio 1859.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

La nuova Legislatura, inaugurata or fa un anno, non ha fallito alle speranze del Paese, alla mia aspettazione.

Mediante il suo illuminato e leale concorso noi abbiamo superato le difficoltà della politica interna ed estera, rendendo così più saldi quei larghi principii di nazionalità e di progresso, sui quali riposano le nostre libere istituzioni. (*Bene! bene!*)

Proseguendo nella medesima via, porterete questo anno nuovi miglioramenti nei varii rami della legislazione e della pubblica amministrazione.

Nella scorsa Sessione vi furono presentati alcuni progetti intorno all'amministrazione della giustizia.

Riprendendone l'interrotto esame, confido che in questa verrà provveduto al riordinamento della Magistratura, alla istituzione delle Corti d'Assise ed alla revisione del Codice di procedura.

Sarete di nuovo chiamati a deliberare intorno alla riforma

dell'amministrazione dei Comuni e delle Provincie. Il vivissimo desiderio ch'essa desta vi sarà di eccitamento a dedicarvi le speciali vostre cure.

Vi saranno proposte alcune modificazioni alla legge sulla Guardia Nazionale, affinchè serbate intatte le basi di questa nobile istituzione, sieno introdotti in essa quei miglioramenti suggeriti dall'esperienza, atti a rendere la sua azione più efficace in tutti i tempi. (*Bene!*)

La crisi commerciale, da cui non andò immune il nostro Paese, e la calamità che colpì ripetutamente la principale nostra industria scemarono i proventi dello Stato; ci tolsero di vedere fin d'ora realizzate le concepite speranze di un compiuto pareggio tra le spese e le entrate pubbliche.

Ciò non v'impedirà di conciliare, nell'esame del futuro Bilancio, i bisogni dello Stato coi principi di severa economia.

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'orizzonte, in mezzo a cui sorge il nuovo anno, non è pienamente sereno. (*Sensazione*). Ciò nondimeno vi accingerete colla consueta alacrità ai vostri lavori parlametari.

Confortati dall'esperienza del passato, andiamo risoluti incontro alle eventualità dell'avvenire.

Quest'avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia, su l'amore della libertà e della patria. (*Applausi*)

Il nostro Paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei Consigli dell'Europa, perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie ch'esso inspira. (*Vivi applausi; voci: Viva il Re!*).

Questa condizione non è scevra di pericoli, giacchè, nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. (*Vivissime e prolungate acclamazioni*).

Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza. (*Nuovi e fragorosi applausi da tutte le parti*).

XII LEGISLATURA

(dal 2 Aprile al 28 Dicembre 1860)

NOTE

Anche questa Legislatura ebbe la sua origine da uno scioglimento della Camera, decretato il 21 gennaio 1860. Il 25 marzo, in base alla legge elettorale del Piemonte, vennero convocati anche nella Lombardia e nell'Italia Centrale i comizi per le elezioni politiche, come suggello ad avvenimenti e a decisioni che dovevano considerarsi irrevocabili. Il numero dei deputati salì da 204 a 387 ed alla Camera entrarono gli Italiani più illustri del tempo: Cavour, Garibaldi, Rattazzi, Ricasoli, Farini, Mamiani, Cattaneo, La Farina, De Pretis, Mancini, Zanardelli, Imbriani, Bonghi, Cantù, Ferrari, Aleardi, Minghetti, Tommaseo, Guerrazzi, ecc. Il discorso inaugurale di questa Legislatura vibra del dolore immenso della cessione di Nizza e Savoia alla Francia — la città natale di Garibaldi, il paese degli antenati di Vittorio Emanuele II — cessione reclamata dall' « Alleato magnanimo ». Due sono i punti del discorso che più dovettero commuovere la Camera: il primo fu quello in cui il Re, accennando ai rapporti con l'Autorità Ecclesiastica, si proclamò pronto a trovare la forza per mantenere intera la libertà civile e la sua autorità, di cui affermava dover rendere ragione solo a Dio e ai suoi popoli; il secondo fu alla conclusione del discorso, quando proclamò che l'Italia non era più quella del Medio Evo, nè più doveva essere il campo aperto alle ambizioni straniere, bensì doveva essere « l'Italia degli Italiani », espressione che scolpiva genialmente l'essenza stessa del Risorgimento e che diventò popolare.

(VII^a)

SESSIONE UNICA

Torino, 2 aprile 1860.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'ultima volta che io apriva il Parlamento, in mezzo ai dolori dell'Italia ed ai pericoli dello Stato, la fede nella Divina Giustizia confortavami a bene augurare delle nostre sorti. (*Viva approvazione*).

In tempo brevissimo una invasione respinta, libera la Lombardia per gloriose gesta di eserciti, libera l'Italia centrale per maravigliosa virtù di popoli, ed oggi ho qui accolti intorno a me i rappresentanti del diritto e delle speranze della Nazione. (*applausi clamorosi*).

Di tanto bene andiamo debitori ad un Alleato magnanimo, alla prodezza de' suoi e dei nostri soldati (*applausi prolungati*), alla abnegazione dei volontari, alla perseverante concordia dei popoli, e ne rendiamo merito a Dio; chè senza aiuto sovrumano non si compiono imprese memorabili alle presenti ed alle future generazioni. (*Nuovi applausi*).

Per riconoscenza alla Francia, pel bene d'Italia, per as-

sodare la unione delle due nazioni che hanno comunanza di origini, di principii e di destini, abbisognando alcun sacrificio (*con voce commossa*), ho fatto quello che costava di più al mio cuore. (*Viva sensazione*).

Salvi il voto dei popoli e la approvazione del Parlamento, salve, in riguardo della Svizzera, le guarentigie del diritto internazionale, ho stipulato un trattato sulla riunione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia.

Molte difficoltà avremo ancora a superare; ma, sorretto dalla opinione pubblica e dall'amore dei popoli (*con forza*), io non lascerò offendere nè menomare verun diritto, veruna libertà. (*Scoppio generale di vivissimi applausi. — I Senatori ed i Deputati si rizzano ad un tratto battendo le mani e prorompendo in forti acclamazioni*).

Fermo, come i miei Maggiori nei dommi cattolici e nell'ossequio al Capo Supremo della Religione, se l'Autorità ecclesiastica adoperasse armi spirituali per interessi temporali, io (*con accento vibrato*), nella sicura coscienza e nelle tradizioni degli Avi stessi, troverò la forza per mantenere intera la libertà civile e la mia autorità, della quale debbo ragione a Dio solo ed ai miei popoli. (*Nuovo scoppio di fragorosissimi applausi e di grida entusiastiche: Viva il Re! — Sua Maestà sospende un momento la lettura per la commozione!*).

Le provincie dell'Emilia hanno avuto ordinamento conforme a quello delle antiche; ma nelle toscane, che hanno leggi ed ordini proprii, era necessaria una temporanea provvisione particolare.

Il tempo breve e gli eventi rapidi hanno impedito di preparare le leggi, che dovranno dare assestamento e forza al nuovo Stato. Nel primo periodo di questa Legislatura non avrete a discutere che le più urgenti proposte. I miei Ministri prepareranno poi, colle debite Consulte, i disegni sui quali nel secondo periodo dovrete deliberare.

Fondata sullo Statuto la unità politica, militare e finanziaria e la uniformità delle leggi civili e penali, la progressiva libertà amministrativa della Provincia e del Comune, rinnoverà

nei popoli italiani quella splendida e vigorosa vita, che in altre forme di civiltà e di assetto europeo era il portato delle autonomie dei Municipii, alle quali oggi ripugna la costituzione degli Stati forti ed il genio della Nazione. (*Vivi segni di approvazione*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nel dar mano agli ordinamenti nuovi, non cercando nei vecchi partiti che la memoria dei servizi resi alla causa comune, noi invitiamo a nobile gara tutte le sincere opinioni per conseguire il sommo fine del benessere del popolo e della grandezza della Patria. La quale non è più l'Italia dei Romani, nè quella del medio evo: non deve essere più il campo aperto alle ambizioni straniere, ma deve essere bensì l'Italia degli Italiani. (*Acclamazioni vivissime e lunghissime. — Voci generali: Viva il Re! Viva l'Italia!*).

VIII LEGISLATURA

(dal 18 Febbraio 1861 al 7 Settembre 1865)

NOTE

Breve fu la vita della settima Legislatura, sciolta il 17 dicembre 1860; un mese dopo, il 27 gennaio 1861, dopo la dichiarata riunione del Mezzogiorno, delle Marche e dell'Umbria al Regno d'Italia, ebbero luogo le elezioni generali, che furono un vero trionfo per Cavour. Così ebbe inizio, il 18 febbraio 1861, l'ottava Legislatura con un discorso di Re Vittorio Emanuele II che, constatando la quasi conseguita libertà ed unità dell'Italia, esprimeva sentimenti di gratitudine per Napoleone III, e passava poi ad esaltare l'invasione delle Marche e dell'Umbria da parte dell'esercito regolare al comando di Cialdini e Fanti, invasione che fu l'atto supremo della vita di Cavour e la più gran prova del suo genio politico, perchè seppe piegare tutti i suoi nemici. Forse non del tutto proporzionato alla importanza dell'impresa dei Mille fu nel discorso l'accenno a Garibaldi, indicato semplicemente come un « Capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade »: ciò contribuì ad approfondire il solco fra Garibaldi e Cavour, donde vennero poi gli urti fra loro alla Camera il 18 aprile di quell'anno e le fiere polemiche dentro e fuori il Parlamento.

Quando il 25 maggio 1863 il Re inaugurò la II Sessione della 8ª Legislatura, ebbe parole di vito e sincero cordoglio per la morte di Cavour, avvenuta il 6 giugno 1861, alle ore

7 antimeridiane, nel buono delle trattative che egli aveva iniziato con la Corte Pontificia per risolvere la *Questione Romana*. Il Re si soffermò poi nel suo discorso a sottolineare il riconoscimento del nuovo Regno da parte di quasi tutte le Potenze, la importanza politica del matrimonio della figlia Maria Pia col Re Luigi I di Portogallo (22 settembre 1862), i trattati conclusi dal Ministero, l'ordinamento dell'esercito e della marina, ed accennò anche alle preoccupazioni del brigantaggio, e alle cure da prodigarsi alle Ferrovie e alle finanze dello Stato. I quattro anni e mezzo della 8ª Legislatura (18 febbraio 1861 - 7 settembre 1865) sono dominati da un grandioso avvenimento, cioè dalla proclamazione del Regno d'Italia e di Roma Capitale (17 e 27 marzo 1861). Poco dopo un'ombra dolorosa si distese su tutta Italia per il ferimento di Garibaldi ad Aspromonte (29 agosto 1862), non saputo o non potuto evitare da Urbano Rattazzi successo al Ricasoli, a sua volta successo a Cavour; ma l'interesse politico si concentrò poi subito sulle trattative che il Ministero Minghetti conduceva con la Francia per il trasporto della Capitale da Torino a Firenze, che portarono il 15 settembre 1864 alla Convenzione, in forza della quale la Francia si impegnò a sgombrare le sue truppe da Roma.

(VIII^a)

SESSIONE PRIMA.

Torino, 18 febbraio 1861.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Libera ed unita quasi tutta, per mirabile aiuto della Divina Provvidenza, per la concorde volontà dei popoli, e per lo splendido valore degli Eserciti, l'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra.

A voi si appartiene il darle istituti comuni e stabile assetto. Nello attribuire le maggiori libertà amministrative a popoli che ebbero consuetudini ed ordini diversi, veglierete perchè la unità politica, sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata. (*Bravo! Benissimo!*)

L'opinione delle genti civili ci è propria; ci sono propizii gli equi e liberali principii che vanno prevalendo nei Consigli d'Europa. L'Italia diventerà per essa una guarentigia di ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento della civiltà universale. (*Vivi applausi*).

L'Imperatore dei Francesi, mantenendo ferma la massima del non-intervento, a noi sommamente benefica, stimò tuttavia

di richiamare il suo inviato. Se questo fatto ci fu cagione di rammarico, esso non alterò i sentimenti della nostra gratitudine, nè la fiducia nel suo affetto alla causa italiana. (*Vivi applausi*).

La Francia e l'Italia, che ebbero comune la stirpe, le tradizioni, il costume, strinsero sui campi di Magenta e di Solferino un nodo che sarà indissolubile. (*Vivissimi applausi*).

Il Governo ed il Popolo d'Inghilterra, patria antica della libertà, affermarono altamente il nostro diritto ad essere arbitri delle proprie sorti, e ci furono larghi di confortevoli uffici, dei quali durerà imperitura la riconoscente memoria. (*Applausi prolungati*).

Salito sul trono di Prussia un leale ed illustre Principe, gli mandai un ambasciatore a segno d'onoranza verso di lui e di simpatia verso la nobile Nazione germanica, la quale, io spero, verrà sempre più nella persuasione che l'Italia, costituita nella sua unità naturale, non può offendere i diritti nè gli interessi della altre Nazioni. (*Applausi prolungati*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

Io son certo che vi sarete solleciti a fornire al mio Governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare. (*Bravo! Bene!*) Così il Regno d'Italia, posto in condizione di non temere offesa, troverà più facilmente nella coscienza delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza.

Altra volta la mia parola suonò ardimentosa, essendo savio così lo osare a tempo, come lo attendere a tempo. (*Applausi*). Devoto all'Italia, non ho mai esitato a porre a cimento la vita e la corona (*i Senatori e i Deputati si rizzano d'un tratto in piedi, e prorompono in uno scoppio ripetuto di applausi e di acclamazioni al nome del Re*); ma nissuno ha il diritto di cimentare la vita e le sorti di una Nazione. (*Vivissimi segni di assenso*).

Dopo molte segnalate vittorie, l'Esercito italiano, crescente ogni giorno in fama, conseguiva nuovo titolo di gloria espu-

gnando una fortezza delle più formidabili. (*Applausi*). Mi consolo nel pensiero che là si chiudeva per sempre la serie doloroso dei nostri conflitti civili. (*Vivissimi segni di assenso*).

L'Armata navale ha dimostrato nelle acque di Ancona e di Gaeta che rivivono in Italia i marinari di Pisa, di Genova e di Venezia. (*Applausi*).

Una valente gioventù, condotta da un Capitano che riempì del suo nome le più lontane contrade, fece manifesto che nè la servitù, nè le lunghe sventure valsero a snervare la fibra dei popoli Italiani. (*Vivissimi applausi*).

Questi fatti hanno ispirato alla Nazione una grande confidenza nei proprii destini. Mi compiaccio di manifestare al primo Parlamento d'Italia la gioia che ne sente il mio animo di Re e di Soldato. (*Salve unanime e fragorosissime di prolungati applausi*).

(VIII^a)

SESSIONE SECONDA.

Torino, 25 maggio 1863.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nell'aprire questa nuova Sessione come Re d'Italia, sono lieto di ringraziarvi per quanto operaste durante un lungo periodo di oltre due anni.

Voi affermaste i diritti della Nazione alla completa sua unità; questi diritti saprò mantenerli inviolati.

Iniziatî appena i lavori parlamentari, la Provvidenza ci rapiva quell'uomo illustre che tanto mi coadiuvò nell'ardua impresa della nostra rigenerazione. Questo lutto fu mio: al pari di me lo risentì Italia tutta. (*Applausi*).

La massima parte delle Potenze riconobbe il nuovo Regno. Nel conserto di esse la nostra voce si farà udire devota al trionfo della giustizia, propugnatrice dei principî di libertà e di nazionalità. (*Applausi*).

Il matrimonio di mia figlia col giovine Re di Portogallo,

mentre sanciva un'utile alleanza fra due liberi Stati, a me provava, come sempre, che le gioie della mia Casa sono quelle della Nazione. (*Applausi*).

Trattati di commercio furono conchiusi colla Francia, col Belgio, colla Svezia, colla Turchia, e stanno per conchiudersi coll'Inghilterra e coll'Olanda. Così le relazioni di benevolenza fra i Governi si accrescono per comunanza d'interessi fra i popoli.

Due anni or sono, intorno alle gloriose armi Subalpine si ordinavano i soldati delle nuove provincie. Oggi andiamo altieri di un Esercito italiano, in cui risplende eguale il valore, eguale la disciplina. (*Applausi*). La Marina, ricca di tanti buoni elementi, e per l'incremento della quale foste così solleciti, non sarà certo seconda all'Esercito nei suoi progressi. Il mio più fervido voto è che la Nazione possa affidarsi sicura sulla forza delle proprie armi; e tale la ravvisi l'Europa intera. (*Applausi*).

La libertà viene producendo ovunque i suoi effetti di ordine e di prosperità.

Se in alcune provincie la sicurezza pubblica abbisogna di efficaci provvedimenti, il mio Governo non mancherà a questo supremo dovere. Le Guardie Nazionali, già tanto benemerite alla Patria, vi contribuiranno col loro zelo. La Francia riconosce la opportunità di accordi militari a tal fine, ed è pronta a stibilirli con noi.

In ogni parte del Regno si dà opera sollecita ai lavori pubblici. Vercato il Tronto dalla locomotiva è prossimo il tempo che tutte le parti d'Italia saranno congiunte per vicinanza, come lo sono per affetto. (*Applausi*).

Il vostro compito più arduo e più urgente è quello di unificare le leggi del Regno, avvalorando in pari tempo lo svolgimento di tutte le forze locali.

Raccomando soprattutto alle cure del Parlamento le disposizioni relative al riordinamento della finanza. Se al nostro appello concorsero i capitali d'Europa, fidenti nel nuovo ordine di cose, il corrispondervi colla prontezza dei sacrificii è un debito d'onore. (*Bravo!*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

Sulla base dello Statuto consolidare la libertà, e colla libertà acquistare la intera indipendenza ed unità della Patria, tal è l'intento al quale abbiamo consacrato la nostra vita. (*Applausi prolungati*).

A conseguirlo si richiede concordia, senno ed energia. L'Italia ha mostrato di possedere in alto grado tutte queste doti. Perdurando in esse, umana forza non potrà distruggere ciò che abbiamo edificato; ed io, sicuro ed impavido, affretto con piena fede il compimento dei destini d'Italia. (*Vivissimi e prolungati applausi. — Acclamazioni generali: Viva il Re!*).

IX LEGISLATURA

(dal 18 Novembre 1865 al 13 Febbraio 1867)

NOTE

Il 1865 fu forse l'anno più difficile per la conservazione della unità italiana, perchè vide sotto i due Ministeri La Marmora, le dolorose e sanguinose giornate di Torino, mal preparata a perdere il rango di capitale, e da ultimo la emanazione del Sillabo, da parte del Papa Pio IX con spirito di intransigenza verso il liberalismo. Sciolta la Camera il 7 settembre e convocati i comizi per il 22 ottobre, il Re inaugurò la 9ª Legislatura nell'Aula dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze. Il discorso si aprì appunto con un saluto alla città di Torino, custode fedele dei destini d'Italia; accenna poi con parole chiare e sagge alle trattative col Governo Pontificio, alla vasta rete dei rapporti e di trattati con molte nazioni europee ed esalta giustamente la grande impresa del Codice Civile, compiuto appunto nel 1865 col concorso dei migliori giureconsulti italiani.

Ma un discorso ben più importante e storicamente fondamentale, fu quello col quale il Re inaugurò il 15 dicembre 1866 la II Sessione della Legislatura. Il Re prorompe, all'inizio del discorso, in un grido di esultanza: « La patria è libera finalmente da ogni signoria straniera. L'animo mio esulta nel dichiararlo ai Rappresentanti di venticinque milioni d'Italiani. La Nazione ebbe fede in me, io l'ebbi nella Nazione ». Il grande avvenimento che aveva coronato gli sforzi comuni era stato la guerra del 1866, combattuta con

l'alleanza della Prussia e con valorosissime affermazioni, nonostante le giornate sfortunate di Custoza e di Lissa, illustrata dalle vittorie riportate nel Trentino da Garibaldi. Il grande Eroe, alla testa dei volontari, a due passi dalla vittoria più luminosa che potesse arridere alla grande anima sua, ebbe il coraggio immenso di abbassare la testa obbedendo all'ordine di ritirata dal Trentino, comunicatogli dal Governo in relazione alla situazione generale. Quella guerra si concluse col plebiscito della Venezia, votato il 21 e 22 ottobre 1866, che portò la unità d'Italia quasi al suo compimento. Poteva dunque legittimamente il Gran Re indicare all'Italia come sua meta, dopo l'assolvimento di tanto compito, l'incremento della sua prosperità in ogni campo della pubblica amministrazione, preannunciando alcuni necessari sacrifici pecuniari.

(IX^a)

SESSIONE PRIMA.

Firenze, 18 novembre 1865.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Allorquando nella città generosa, che seppe custodire i destini d'Italia nella rinascente sua fortuna, io inaugurava le sedute del Parlamento, le mie parole furono mai sempre d'incoraggiamento e di speranza. Vi seguirono costantemente fatti luminosi.

Coll'animo aperto alla stessa fiducia oggi vi ho riuniti intorno a me in questa nobile sede d'illustri memorie. Qui pure, intenti alla piena rivendicazione della nostra autonomia, sapremo vincere qualunque ostacolo.

Sul chiudersi dell'ultima Legislatura, per ossequio al Capo della Chiesa, e nel desiderio di soddisfare agli interessi religiosi delle maggioranze, il mio Governo accolse proposte di negoziati colla Sede pontificia; ma li dovette troncare quando ne potevano restar offesi i diritti della mia Corona e della Nazione. (*Applausi fragorosi*).

La pienezza dei tempi e la forza ineluttabile degli eventi

scioglieranno le vertenze tra il Regno d'Italia ed il Papato. A noi frattanto incombe di serbar fede alla Convenzione del 15 settembre, cui la Francia darà pure, nel tempo stabilito, esecuzione completa. (*Voci di approvazione*).

La virtù dell'aspettare è oggidì, più che pel passato, resa agevole all'Italia. Dal giorno che io volsi le ultime parole al Parlamento le condizioni sue si fecero migliori.

A progredire nell'opera nostra ci confortano le simpatie de' popoli civili. Per comunanza d'interessi, per legami di gratitudine, ci manteniamo in istretti accordi colla Francia. Siamo in buone relazioni colla più parte degli altri Stati europei e coi Governi delle due Americhe. Un vasto campo fu aperto ai commerci da vantaggiosi trattati conchiusi coll'Inghilterra, la Russia, l'Olanda, la Danimarca, la Svizzera, come già colla Francia, la Svezia, il Belgio, la Turchia e la Persia. La Spagna poc'anzi riconobbe il Regno d'Italia; la Baviera e la Sassonia anch'essa hanno testè manifestato lo stesso proposito che in Germania la Prussia, il Granducato di Baden e le città Anseatiche già effettuarono.

Rimangono così rafforzati i vincoli fra i popoli della razza latina, e colle nobili genti germaniche sarà dato agli Italiani di meglio intrecciare interessi ed aspirazioni, onde si estingueranno vieti pregiudizii e rancori.

In tal guisa l'Italia, prendendo il posto che le compete fra i grandi Stati d'Europa, contribuirà vieppiù al trionfo della giustizia e della libertà. (*Applausi*).

Questa, all'interno, già produsse frutti mirabili. In pochi anni, nelle amministrazioni, ne' pubblici lavori, ne' Codici, negli ordinamenti militari, s'ottennero risultati, pei quali altrove travagliarono parecchie generazioni, o si dovettero deplore lotte intestine.

Tante difficoltà superate sono di lieto augurio per l'avvenire.

I miei Ministri vi presenteranno disegni di leggi per dare compiuto assetto all'unificazione legislativa del Regno, redimere dall'ignoranza le classi men fortunate, migliorare le con-

dizioni del credito, spingere le opere pubbliche più urgenti. Emenderete altre leggi, come l'esperienza o l'opportunità consigliano.

La difficoltà maggiore è di riparare lo squilibrio della finanza, senza togliere alla Nazione d'essere robusta d'armi in terra ed in mare. Mi è sommamente doloroso che, per necessità imprescindibile, abbiansi a chiedere dal mio popolo nuovi sacrificii. Certo non vi farà difetto, o Signori, la sua virtù: me ne stanno mallevadori quelli che già sostenne con meravigliosa costanza. Ma io vi raccomando di ripartire gli oneri nel modo il più equo e il men gravoso possibile, pur riducendo ne' più stretti limiti le pubbliche spese.

Il popolo italiano deve sgombrarsi da quelli avanzi del passato, che gli tolgono di svolgere appieno la sua vita novella. Voi quindi avrete eziandio a deliberare intorno la segregazione della Chiesa dallo Stato, e la soppressione delle Corporazioni religiose. (*Vivissimi applausi*).

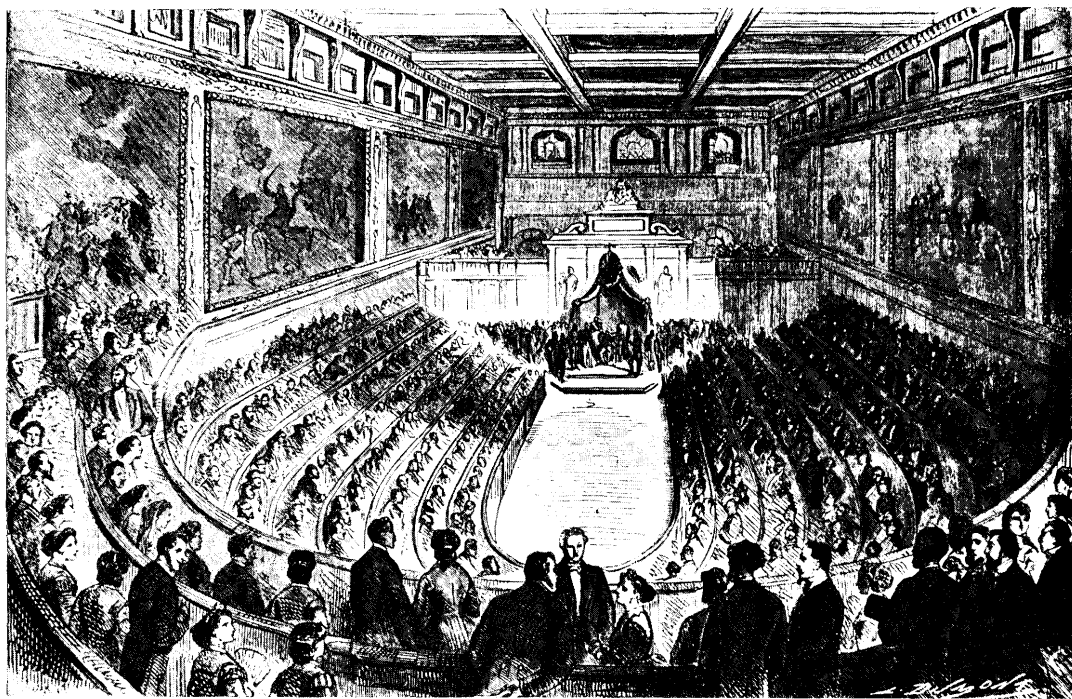
Procedendo in tal maniera, insidie di nemici o malvagità di fortune non varranno a distruggere l'opera nostra.

Un mutamento profondo, inevitabile, va attuandosi ne' popoli europei. L'avvenire è in mano di Dio. Se pel compimento delle sorti d'Italia sorger dovessero nuovi cimenti, sono certo che intorno a me si stringerebbero un'altra volta i prodi suoi figli. (*Applausi.*) Ove prevalessesse la forza morale della civiltà non mancherebbe di farne suo pro il maturo senno della Nazione.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Perchè ad ogni incontro il diritto e l'onore d'Italia restino inviolati è mestieri di francamente progredire sulla via della nazionale politica.

Io, sicuro del vostro concorso, fidente nell'affetto del popolo, e nel valore dell'esercito, non verrò meno all'impresa nobilissima, che dobbiamo tramandare compiuta alle future generazioni. (*Applausi prolungati e vive acclamazioni*).



Il Parlamento Italiano nella Sala dei Cinquecento a Firenze
dal Novembre 1865 al Novembre 1871

(IX³)

SESSIONE SECONDA.

Firenze, 15 dicembre 1866.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

La patria è libera finalmente da ogni signoria straniera.
(*Applausi prolungati. Grida: Viva il Re!*).

L'animo mio esulta nel dichiararlo ai Rappresentanti di venticinque milioni d'Italiani. La Nazione ebbe fede in me, io l'ebbi nella Nazione. (*Applausi fragorosi*).

Questo grande avvenimento, coronando gli sforzi comuni, dà nuovo vigore all'opera della civiltà, e rende più sicuro l'equilibrio politico dell'Europa.

Il pronto ordinamento militare e la rapida unione de' suoi popoli acquistarono all'Italia quel credito che le era necessario perchè potesse conseguire, per virtù propria e per concorso di efficaci alleanze, la sua indipendenza. Aggiunse stimolo e conforto a questa opera laboriosa la simpatia dei Governi e dei popoli civili, alimentata ed accresciuta dal coraggioso perseverare delle Province Venete nel comune proposito del nazionale riscatto. (*Applausi prolungati*).

Il trattato di pace con l'Impero Austriaco, che vi verrà

presentato, sarà seguito da negoziati che rendano più agevoli i reciproci scambi.

Il Governo francese, fedele agli obblighi assunti colla Convenzione di settembre 1864, ha già ritirato le sue milizie da Roma. Dal canto suo, il Governo italiano, mantenendo gl'impegni presi, ha rispettato e rispetterà il territorio pontificio.

La buona intelligenza con l'Imperatore dei Francesi, al quale ci legano vincoli d'amicizia e di gratitudine, la temperanza dei Romani, la sapienza del Pontefice, il sentimento religioso ed il retto giudizio del popolo italiano aiuteranno a distinguere e conciliare gl'interessi cattolici e le aspirazioni nazionali, che si confondono e si agitano in Roma.

Ossequioso alla religione dei nostri Maggiori, che è pur quella della massima parte degli Italiani, io rendo omaggio in pari tempo al principio di libertà che informa le nostre istituzioni, e che, applicato con sincerità e con larghezza, gioverà a rimuovere le cagioni delle vecchie differenze fra la Chiesa e lo Stato. (*Applausi*).

Questi nostri intendimenti, assicurando le coscienze cattoliche, faranno io spero, esaudito il mio voto, che il Sommo Pontefice continui a rimanere indipendente in Roma.

L'Italia è sicura di sè, ora che al valore dei suoi figli, non ismentitosi mai nella varia fortuna, in terra ed in mare, nelle file dell'Esercito come in quelle dei Volontarii, aggiunge, a saldo propugnacolo della sua indipendenza, i formidabili baluardi che servirono a tenerla soggetta. (*Applausi dalle tribune*).

L'Italia pertanto può ora e deve volgere tutti i suoi sforzi all'incremento della sua prosperità. Come gli Italiani furono mirabilmente concordi nell'affermare la propria indipendenza, lo sieno ora nell'adoperarsi con intelligenza, con ardore e con indomabile costanza a far rifiorire le condizioni economiche della Penisola.

Varii disegni di legge vi saranno presentati per ottenere questo intento.

Tra le arti di pace favorite dalla nuova sicurezza dell'avvenire non saranno trascurati quei provvedimenti, che valgano a perfezionare, secondo i dettami dell'esperienza, i nostri ordinamenti militari, onde col minor dispendio possibile non manchi all'Italia la forza necessaria a sostenere il posto che le si addice fra le grandi Nazioni.

I provvedimenti testè presi intorno agli ordini amministrativi, e quelli che vi saranno proposti, massime per ciò che concerne la riscossione delle imposte e la contabilità dello Stato, contribuiranno a migliorare la pubblica amministrazione.

Il mio Governo ha provveduto anticipatamente a quanto occorre per le spese del prossimo anno, e pei pagamenti straordinarii d'ogni natura. Esso vi richiederà pel 1867 la continuazione dei provvedimenti approvati pel 1866. Per tal guisa il Potere legislativo avrà campo di maturamente discutere i disegni di legge che gli verranno presentati per fornire allo Stato i mezzi necessari a' suoi bisogni, per migliorare l'assetto delle imposte, e perequarle tra le varie provincie del Regno.

Se nei popoli d'Italia, come io n'ho pienissima fede, non verrà meno quella operosità che fece ricchi e potenti i nostri Maggiori, non sarà necessario un lungo corso di tempo perchè la pubblica fortuna raggiunga il suo definitivo assetto.

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'Italia è ora lasciata a sè stessa. La sua responsabilità è pari alla potenza a cui è giunta, ed al pieno uso che essa può fare delle sue forze.

L'avere in breve tempo operate grandi cose cresce in noi l'obbligo di non mancare al nuovo compito, che è quello di saperci governare colla vigoria richiesta dalle condizioni sociali del Regno, e colla larghezza voluta dalle nostre istituzioni.

La libertà negli ordini dello Stato, l'autorità nel Governo, la operosità nei cittadini, l'impero della legge sopra ogni cosa, faranno l'Italia pari ai suoi destini, pari alla aspettazione che di sè ha destato nel mondo. *(Applausi vivissimi e prolungati).*

X L E G I S L A T U R A

(dal 22 Marzo 1867 al 2 Novembre 1870)

NOTE

Chiuso il periodo eroico delle lotte per la indipendenza e per l'unità d'Italia, i pensieri e le speranze si raccolsero attorno a Roma, necessaria all'Italia perchè senza Roma l'Italia non poteva vivere nè levarsi a grandezza. Ma il momento non era ancora propizio quando Garibaldi, fuggendo quasi da Caprera, si rimise alla testa dei volontari e fece il magnanimo, disperato tentativo di Mentana, che alcune migliaia di Francesi, da poco sbarcati a Civitavecchia, respinsero, con non glorioso sforzo per loro, il 3 novembre 1867. Nè migliore esito ebbero i tentativi legali e conciliatoristici con cui il Ministero Ricasoli cercò di risolvere la Questione Romana, mentre la Camera affrontava questioni complesse come quella proposta il 17 gennaio 1867 con la legge sulla Libertà della Chiesa e liquidazione dell'asse ecclesiastico, legge che incontrò le più fiere opposizioni nella Camera e nel Paese, non volendosi permettere che lo Stato rinunziasse alla facoltà di controllo sulla parte amministrativa della Chiesa. La politica del Ricasoli fu disapprovata dalla Camera, ma il Re, invece di accettare le dimissioni del ministero, sciolse la Camera il 13 febbraio 1867 e le nuove elezioni si svolsero con estrema violenza. Il 22 marzo il Re inaugurò la prima Sessione della 10^a Legislatura. Il suo discorso riflette il momento grave dal punto di vista della politica interna, tanto è vero che egli stigmatizzava « le intemperanze e le

gare » di partito, attraverso le quali si disperde spesso la vigoria delle menti e degli animi, e additava perciò fra i compiti di più immediata e necessaria attuazione lo studio del riordinamento amministrativo, specialmente per quanto riguardava le attribuzioni dei prefetti e il meccanismo di riscossione delle imposte. Legittima il Re dichiarava la liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Ma l'esortazione del Sovrano a lavori fecondi e tranquilli si infranse contro la gravità delle polemiche, che portarono il 4 aprile alle dimissioni del ministero Ricasoli e alla successiva nomina del Ministero Rattazzi, seguito, il 27 ottobre, dal primo dei tre ministeri Menabrea, ai quali successe poi il Ministero Lanza che condusse l'Italia a Roma. La seconda Sessione della Legislatura fu inaugurata il 18 novembre 1869 in un momento ancora fremente di lotte e di contrasti interni: il fatto d'armi di Mentana, il macinato, lo scandalo della Regia dei Tabacchi, l'attentato contro il Deputato Lobbia, la preparazione del Concilio Vaticano, ecc. Quasi tutto ciò non bastasse, la salute del Re fu messa ancora in pericolo da una grave malattia. Era appena entrato in convalescenza, che si aprì la Sessione, con un discorso letto per suo incarico dal Ministro Vigliani. Questi ricordò che da pochi giorni era nato un nuovo Principe di Savoia, il figlio del Principe Umberto e della Principessa Margherita, precisamente Vittorio Emanuele Ferdinando Principe di Napoli, l'attuale nostro Re Imperatore Vittorio Emanuele III.

(X^a)

SESSIONE PRIMA.

Firenze, 22 marzo 1867.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Per il bene d'Italia, la quale mi affidava le sue sorti, stimai opportuno che la Rappresentanza del Paese si ritemprasse alle sorgenti del suffragio nazionale.

Io confido che ella vi abbia attinto la coscienza delle gravi necessità della Patria e la forza di provvedervi.

Fu già il tempo degli audaci propositi e delle ardite imprese. Io le incontrai fidente nella santità della causa che Dio mi chiamò a difendere.

La Nazione rispose volonterosa alla mia voce.

Con opera concorde e perseverante acquistammo la indipendenza e mantenemmo la libertà.

Ma ora che la sua esistenza è assicurata, l'Italia richiede che nelle intemperanze e nelle gare non si disperda la vigoria delle menti e degli animi, ma si raccolga a darle ordini stabili e sapienti, sicchè, riposata e tranquilla, fecondi gli elementi

di vita e di prosperità che le largi la Provvidenza. (*Vivi applausi*).

La Nazione domanda che Parlamento e Governo intendano con senno e risolutezza a quest'opera riparatrice.

I popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefizii che loro apportano. (*Applausi prolungati*).

È necessario mostrare che le nostre istituzioni soddisfanno alle più nobili aspirazioni dell'operosità e delle dignità nazionale, e sono in pari tempo di guarentigia al buon ordinamento dello Stato e al benessere delle popolazioni (*applausi*), affinchè non iscemì in queste la fede nella libertà, che fa l'onore e la forza della nostra politica ricostituzione (*Applausi*).

Ad ottenere questo intento, il mio Governo presenterà alle vostre deliberazioni un disegno compiuto di riordinamento amministrativo, che fortifichi ad un tempo la libertà e l'autorità, che renda più facili e meno costose le relazioni fra amministratori e amministrati. (*Movimento di approvazione*).

Mentre la Provincia ed il Comune potranno atteggiarsi e muoversi sempre più liberi nella sfera delle loro attribuzioni, si deve raccogliere nelle mani del Capo della provincia una maggior somma di facoltà governative, scemando così gli incomodi dell'accentramento con un rimedio che accresca saldezza al vincolo della unità.

Vi saranno presentati in pari tempo i disegni di leggi per rendere più semplici ed uniformi i modi della riscossione delle imposte, per correggere alcune parti del sistema contributivo, e per ottenere, con un metodo più razionale di contabilità, il sicuro riscontro e la pronta dimostrazione dell'uso del pubblico denaro. (*Applausi*).

Le necessità e gli impegni dello Stato vietano per ora di alleggerire, come vorrei, le gravezze che pesano sui miei popoli; ma una legittima liquidazione dell'Asse ecclesiastico, una severa economia nelle spese, una diligente applicazione delle nuove leggi, un'austera moralità mantenuta in tutte le parti della pubblica amministrazione, faranno sì che le imposte riescano intanto meno moleste. (*Vivi applausi*).

Solo la pronta discussione e la efficace attuazione delle proposte riforme possono restaurare il nostro credito e allontanare la necessità di nuove tasse.

La questione delle finanze importa oggi per l'Italia, non solo una suprema questione d'interesse, ma anche una questione d'onore e di dignità nazionale. (*Applausi*).

Il Parlamento vorrà, non ne dubito, volgere tutta la sua operosità a risolverla.

In occasioni solenni già promettemmo all'Europa che saremmo per lei una forza di civiltà, di ordine e di pace, quando fossimo reintegrati nel nostro essere di Nazione. Ora ci tocca di mantenere la promessa e rispondere alle speranze che abbiamo fatto concepire di noi. (*Applausi prolungati, generali*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'onore, la salute, l'avvenire d'Italia sono adesso nelle vostre mani.

Se fu gloria l'avere con tanti sacrificii condotta a compimento l'opera della nostra indipendenza, ed impresso alla Nazione il moto ed il vigore della vita, sarà gloria non minore l'ordinarla in sè stessa e farla sicura di sè, rispettata, prospera e forte. (*Applausi fragorosi e grida unanimi: Viva il Re!*)

(X^a)

SESSIONE SECONDA.

Firenze, 18 novembre 1869.

D I S C O R S O

LETTO DAL MINISTRO VIGLIANI

COMMISSARIO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Sua Maestà ci ha onorati dell'incarico di aprire in Suo nome la presente Sessione del Parlamento.

Sua Maestà fu profondamente commossa delle vivissime testimonianze di affetto che da ogni parte del Regno si manifestarono durante la sua recente malattia. Nell'ansia del pericolo scoppia spontaneo il sentimento del cuore.

Sua Maestà vuole che ne sia altamente espressa la Sua riconoscenza.

La Provvidenza ha dato alla Casa Savoia un figlio, all'Italia un Principe.

La Nazione ne gioisce, sentendosi ognor più collegata alla Dinastia che la regge. Il Re confida che sarà nuovo pegno della unità e della libertà della Patria.

Sua Maestà vi assicura per nostro mezzo che le relazioni con tutti gli Stati sono sommamente benevole. Se la pace è il voto di tutti coloro che amano il progresso dei popoli, lo è maggiormente degli Italiani, i quali sono intesi ad un'opera di interno riordinamento.

Il Governo di S. M. non ha creduto di porre alcun osta-

colo a ciò che i vescovi del Regno si rechino al Concilio in Roma. S. M. augura che da quell'Assemblea esca una parola conciliatrice della fede e della scienza, della religione e della civiltà. Ma, in ogni evento, la Nazione è sicura che il Re serberà intatti i diritti dello Stato e la propria dignità.

Comporre una buona amministrazione e ristorare le finanze, è questo il giusto desiderio delle popolazioni, e ciò che il Re aspetta dal concorde lavoro del Senato, della Camera dei Deputati e del suo Governo.

A questo fine importantissimo è prima ed urgente condizione la votazione del bilancio. S. M. ve lo raccomanda fortemente, e fa assegnamento nella vostra saviezza e nella vostra alacrità che potrete compiere quest'opera con tutta la sollecitudine.

In seguito alla votazione del bilancio, il suo Governo vi presenterà alcune leggi, per le quali, correggendo e migliorando le imposte attuali, si provveda alle necessità dell'erario. La Nazione non ha rifuggito da alcun sacrificio per mantenere inviolata la fede a tutti gl'impegni contratti; spetta al Governo ed al Parlamento di fare che questi sacrificii siano veramente efficaci.

Insieme ai provvedimenti di finanza vi saranno proposte eziandio altre leggi, che mirano a semplificare l'amministrazione, a promuovere l'industria ed il credito, ad unificare la legislazione ed il diritto penale, a riordinare la nostra forza di terra e di mare, a trasformare la Guardia Nazionale, ad assegnare a ciascuno la parte di responsabilità che gli compete nella cosa pubblica.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Un progresso economico della Nazione si mostra evidente agli occhi di tutti. Dovunque ferve la volontà d'istruirsi e di produrre. Sono questi gli effetti della libertà lealmente e largamente praticata. S. M. spera che questo progresso sarà assecondato dall'opera legislativa, e che il Parlamento volgerà tutta la sua sollecitudine a promuovere la pubblica prosperità.

X I L E G I S L A T U R A

(dal 5 Dicembre 1870 al 20 Settembre 1874)

NOTE

Questa Legislatura fu inaugurata il 5 dicembre 1870 a Firenze, due mesi e mezzo dopo che il Governo italiano, premuto dall'incoercibile volontà della Nazione, aveva saputo approfittare della guerra tra la Prussia e la Francia per compiere, con la presa di Roma, un grande passo nella unificazione nazionale. Un mese dopo i Plebisciti Nazionali sazionavano l'annessione di Roma al regno di Vittorio Emanuele II, con quasi 134 mila voti favorevoli contro 1500 contrari. La legislatura terminò dopo tre laboriose sessioni, il 20 settembre 1874, quando da un anno al ministero Lanza era successo il secondo ministero Minghetti, destinato a lasciare il posto al primo Ministero di Sinistra nel marzo del 1876. I tre anni della Legislatura videro attuarsi avvenimenti importanti per la vita nazionale, fra questi l'eroica partecipazione dei Garibaldini alla guerra Franco-Prussiana, la discussione della legge delle Guarentigie Papali sanzionata il 13 maggio 1871, il trasferimento dei Ministeri a Roma il 30 giugno, seguiti due giorni dopo dal Re che prendeva stanza nel Quirinale. Il Senato si trasferiva nel Palazzo Madama, così chiamato per essere stato residenza di Margherita d'Austria figlia dell'Imperatore Carlo V, e la Camera dei Deputati si trasferiva nel Palazzo di Montecitorio. Una legge, discussa con molte appassionanti polemiche e sanzionata nel luglio 1873, sopprimeva le Corporazioni religiose in Roma e poco dopo il Re effettua-

va un viaggio ufficiale a Vienna e a Berlino, che col suo felice esito sanzionò il nuovo orientamento della politica italiana. Quelle visite furono ricambiate poi nel 1875. Sul l'operoso triennio della Legislatura si distende l'ombra tristissima della morte di Giuseppe Mazzini, spentosi a Pisa il 10 marzo 1872.

La Camera dinanzi alla quale il Re Vittorio Emanuele pronunciò il discorso del 5 dicembre 1870 comprendeva ormai 508 Deputati, cioè 15 in più delle Camere precedenti, essendone stato aumentato il numero per l'unione delle nuove provincie, dopo lo scioglimento della Camera decretato il 2 novembre. Tutto il discorso vibra della profonda soddisfazione che il Sovrano prova nel vedere raccolti per la prima volta intorno a se i rappresentanti della Patria quasi tutta libera ed una, ed è naturale che il suo pensiero vada alla memoria di Carlo Alberto, che 23 anni prima aveva iniziato la grande impresa.

Quasi prevenendo l'obbiezione che l'impresa dell'unione di Roma fosse stata compiuta approfittando del momento in cui la Francia era impegnata nella guerra contro la Prussia, quella Francia che aveva sperato invano il ricambio dell'intervento suo a nostro favore nella guerra del 1859, Vittorio Emanuele spiegò i motivi per i quali l'Italia era rimasta neutrale fra le due Potenze ad essa legate « dalla memoria di recenti e benefiche alleanze ».

Il punto centrale del discorso è certo quello in cui il Re afferma: Entrammo in Roma in nome del diritto nazionale... vi rimarremo mantenendo le promesse... », parole che poi la voce popolare semplificò riducendole ad una espressione pittoresca, ma solo in parte rispondente al loro testo originale: In Roma ci siamo e ci resteremo ». Il discorso per la II^a Sessione è il primo dei cinque discorsi pronunciati da Vittorio Emanuele in Roma ed ha una grande importanza per il chiaro, esplicito commento alle leggi in materia ecclesiastica, volute dal principio della separazione dello Stato dalla Chiesa. Questo tema, arduo

e preoccupante, ritorna anche nel discorso inaugurale della terza Sessione, in cui pure si giustifica il nuovo orientamento politico verso l'Austria e la Prussia. Erano anni difficili quelli della XI Legislatura per i conflitti frequenti tra il Ministero e la Camera, per le agitazioni dei Repubblicani (Villa Ruffi, 2 agosto 1874), per i Congressi operai e per gli scioperi, per l'atteggiamento del Vaticano e per le difficoltà finanziarie. Ma la parola del Re fu sempre saggia, equilibrata e piena di incitamento verso un'attività costruttiva, verso l'unità spirituale degli Italiani.

(XI^a)

SESSIONE PRIMA.

Firenze, 5 dicembre 1870.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'anno che volge a suo termine ha reso attonito il mondo per la grandezza degli eventi che niun giudizio umano poteva prevedere. Il nostro diritto su Roma noi lo avevamo sempre altamente proclamato, e di fronte alle ultime risoluzioni, cui mi condusse l'amor della patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali comizi.

Con Roma capitale d'Italia ho sciolto la mia promessa e coronata l'impresa che, ventitrè anni or sono, veniva iniziata dal magnanimo mio Genitore. (*Applausi generali vivissimi e reiterati, e grida: A Roma! A Roma!*)

Il mio cuore di Re e di figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della nostra Patria diletta, e nel pronunciare queste parole: « L'Italia è libera ed una, ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice ». (*Nuove salve di applausi fragorosi*).

Mentre qui noi celebriamo questa solennità inaugurale dell'Italia compiuta, due grandi popoli del Continente, gloriosi rappresentanti della civiltà moderna, si straziano in una terribile lotta.

Legati alla Francia ed alla Prussia dalla memoria di recenti e benefiche alleanze, noi abbiamo dovuto obbligarci ad una rigorosa neutralità, la quale ci era anche imposta dal dovere di non accrescere l'incendio e dal desiderio di poter sempre interporre una parola imparziale fra le parti belligeranti. E questo dovere di umanità e di giustizia noi non cesseremo dall'ademperlo, aggiungendo i nostri sforzi a quelli delle altre Potenze neutrali per metter fine a una guerra che non avrebbe mai dovuto rompersi fra due nazioni, la cui grandezza è ugualmente necessaria alla civiltà del mondo. (*Benissimo!*)

L'opinione pubblica, consacrando col suo appoggio questa politica, ha mostrato una volta di più che l'Italia libera e concorde è per l'Europa un elemento d'ordine, di libertà e di pace. (*Applausi*).

Quest'attitudine agevolò il compito nostro quando, per la difesa e per l'integrità del territorio nazionale, e per restituire ai Romani l'arbitrio dei loro destini, i miei soldati, aspettati come fratelli e festeggiati come liberatori, entrarono a Roma. (*Vivi appalusi*). Roma, reclamata dall'amore e dalla venerazione degli Italiani, fu così resa a sè stessa, all'Italia ed al mondo moderno. (*Bravissimo!*)

Noi entrammo in Roma in nome del diritto nazionale, in nome del patto che vincola tutti gli Italiani ad unità di nazione (*Bravo*); vi rimarremo mantenendo le promesse che abbiamo fatto solennemente a noi stessi: libertà della Chiesa; piena indipendenza della Sede Pontificia nell'esercizio del suo ministro religioso, nelle sue relazioni colla cattolicità.

Su queste basi, e dentro i limiti dei suoi poteri, il mio Governo ha già dato i provvedimenti iniziali; ma, per condurre a termine la grande opera, si richiede tutta l'autorità, tutto il senno del Parlamento.

L'imminente trasferimento della sede del Governo a Roma ci obbliga a studiar modo di ridurre alla massima semplicità gli ordinamenti amministrativi e giudiziarii, e rendere ai Comuni ed alle Provincie le attribuzioni che loro spettano. (*Benissimo!*)

Anche la materia degli ordinamenti militari e della difesa nazionale vuole essere studiata, tenendo conto della nuova esperienza di guerra. Dalla terribile lotta che tiene tuttora attenta e sospesa l'Europa sorgono insegnamenti che non è lecito di trascurare a un Governo che vuole tutelati l'onore e la sicurezza della Nazione.

Su tutti questi temi vi saranno sottoposti disegni di legge, e sulla pubblica istruzione eziandio, che vuol essere annoverata essa pure fra gl'istrumenti più efficaci della forza e della prosperità nazionale. (*Bene!*).

Ci converrà poi riprendere colla più grande alacrità l'opera forzosamente interrotta dell'assetto definitivo delle nostre finanze.

Compiuta finalmente l'Italia, non vi può più essere fra voi altra gara che quella di consolidare con buone leggi un edificio che tutti abbiamo contribuito ad erigere.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Mentre l'Italia s'inoltra sempre più sulle vie del progresso, una grande Nazione, che le è sorella per stirpe e per gloria, affida ad un mio figlio la missione di reggere i suoi destini. (*Fragorosi prolungati applausi*). Io sono lieto dell'onore che, reso alla mia Dinastia, è reso insieme all'Italia, e mi auguro che la Spagna grandeggi e prosperi mediante la lealtà del Principe e il senno del popolo. (*Nuovi applausi*). Codesto accordo è il più saldo fondamento degli Stati moderni, che vedono così assicurato dinanzi a loro un lungo avvenire di concordia, di progresso, di libertà. (*Scoppio di applausi vivissimi, unanimi*).



Vecchia facciata del Palazzo del Parlamento
ROMA - Piazza Montecitorio

(XI^a)

SESSIONE SECONDA.

Roma, 27 novembre 1871.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'opera a cui consagrammo la nostra vita è compiuta.
(*Applausi vivissimi*).

Dopo lunghe prove di espiazione l'Italia è restituita a sè stessa e a Roma. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Qui dove il nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli, si trova per la prima volta raccolto nella maestà dei suoi rappresentanti (*applausi*), qui dove noi riconosciamo la patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza, ma nel tempo stesso ogni cosa ci ricorda i nostri doveri. (*Applausi*).

Le gioie di questi giorni non ce li faranno dimenticare. (*Benissimo*).

Noi abbiamo riconquistato il nostro posto nel mondo, difendendo i diritti della Nazione. Oggi che l'unità nazionale è compiuta, e si riapre una nuova èra della storia d'Italia, non falliremo ai nostri principii. (*Applausi*).

Risorti in nome della libertà, dobbiamo cercare nella li-

bertà e nell'ordine il segreto della forza e della conciliazione. (*Applausi*).

Noi abbiamo proclamato la separazione dello Stato dalla Chiesa, e, riconoscendo la piena indipendenza dell'Autorità Spirituale, dobbiamo aver fede che Roma capitale d'Italia possa continuare ad essere la sede pacifica e rispettata del Pontificato. (*Benissimo*).

Così noi riusciremo a tranquillare le coscienze, come con la fermezza dei propositi, uguale alla temperanza dei modi, abbiamo saputo compiere l'unità nazionale, mantenendo inalterate le amichevoli relazioni colle Potenze estere.

Le proposte legislative che vi saranno presentate per regolare le condizioni degli enti ecclesiastici, informandosi allo stesso principio di libertà, non riguarderanno che le rappresentanze giuridiche e la forma dei possessi, lasciando intatte quelle religiose istituzioni che hanno parte nel governo della Chiesa universale. (*Bene, benissimo*).

Oltre questo argomento gravissimo, le questioni economiche e finanziarie richiegono principalmente le vostre cure.

Ora che l'Italia è costituita si deve pensare a farla prospera collo assetto delle sue finanze; e ciò non può mancare se non ci vien meno quella virtù e perseveranza ond'è sorta la vita della Nazione.

Le buone finanze ci daranno i mezzi di rinforzare gli ordini militari.

I miei voti più ardenti sono per la pace, e nulla ci fa temere che possa venire turbata, ma l'ordinamento dell'esercito e della marina, la rinnovazione delle armi, le opere di difesa del territorio nazionale esigono lunghi e maturi studi, e l'avvenire potrebbe chiederci severo conto di ogni improvvido ritardo. (*Benissimo*).

Voi esaminerete i provvedimenti che a tale uopo vi saranno presentati dal mio Governo.

Non mancheranno altre proposte di grave momento, come quella riguardante l'autonomia dei Comuni e delle Provincie, il decentramento amministrativo in quella misura che non

scemi forza allo Stato, e quelle per un unico Codice penale, per riformare l'istituzione dei giurati e per crescere uniformità ed efficacia agli ordini giudiziari.

Noi verremo per tal modo vantaggiando la pubblica sicurezza, senza la quale volgonsi in pericolo persino i benefici della libertà (*Benissimo*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

Un vasto campo di lavoro vi sta dinanzi. Compiuta l'unità nazionale, saranno, lo spero, meno ardenti le lotte dei partiti, che ormai gareggeranno solo nel promuovere lo svolgimento delle forze produttive della Nazione (*bene, benissimo*); e mi gode l'animo allo scorgere che già si manifesti a più indizii la crescente operosità della nostra popolazione.

Al risorgimento politico seguita da vicino il risorgimento economico, si moltiplicano le istituzioni di credito, le associazioni commerciali, le mostre d'arti e d'industria, i pubblici congressi degli studiosi.

Convieni che Parlamento e Governo assecondino questo fecondo moto, ampliando e rafforzando l'insegnamento professionale e scientifico, aprendo nuove vie di comunicazione e nuovi sbocchi al commercio.

L'opera meravigliosa del traforo del Cenisio è compiuta, sta per essere intrapresa quella del San Gottardo; la via mondiale, che percorrendo l'Italia riesce a Brindisi e avvicina l'Europa alle Indie, troverà aperti i tre varchi alla vaporiera per attraversare le Alpi.

La celerità dei viaggi, l'agevolezza degli scambi accresceranno le amichevoli relazioni che già ci legano ai popoli transalpini e ravviveranno le nobili gare del lavoro e della civiltà. (*Applausi*).

L'avvenire ci si schiude innanzi ricco di liete promesse; a noi tocca rispondere ai favori della Provvidenza col mostrarci degni di rappresentare fra le grandi Nazioni la parte gloriosa d'Italia e di Roma. (*Applausi prolungati*).

(XI^a)

SESSIONE TERZA.

Roma, 15 novembre 1873.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Quando io inaugurava in Roma l'ultima Sessione del Parlamento, vi invitai a rivolgere tutti i pensieri all'ordinamento interno dello Stato. L'impresa a cui vi esortava era lunga, difficile, severa. Ma il vostro patriottismo ed i progressi già fatti, mi sono oggi un pegno sicuro della vostra perseveranza. Essa sola potrà farci toccare la meta a cui ci spronano i voti più ardenti delle popolazioni.

La operosità che si risveglia in tutte le parti del Regno, ci manifesta che all'Italia mancava soltanto l'unità e la libertà per svolgere le forze ond'è sì largamente dotata.

Io confido in cotesta crescente operosità, e sarà cura del mio Governo assecondarla col mantenimento della sicurezza pubblica e dell'ordine, elementi indispensabili del lavoro e del progresso. (*Bene!*).

L'Italia ha mostrato che Roma poteva divenire la capitale del Regno, senza che fosse menomata la indipendenza del Pontefice nello esercizio del Suo ministero spirituale e nelle Sue attinenze coll'orbe cattolico. (*Segni di approvazione*). Risoluti di rispettare il sentimento e la libertà religiosa, noi non per-

metteremo che sotto il manto di questi sacri diritti si attenti alle leggi ed alle istituzioni nazionali. (*Scoppio di applausi generali e prolungati*).

Sono lieto di assicurarvi che le nostre relazioni con tutte le potenze sono amichevoli.

Queste buone relazioni ricevertero una solenne sanzione nella visita che feci testè all'Imperatore Austro-Ungarico e all'Imperatore di Germania. (*Vivissimi applausi*).

La dimostrazione di cordiale simpatia che ho ricevuto da quei Sovrani e dai loro popoli erano rivolte all'Italia risorta, che ha saputo acquistare il posto che le compete tra le nazioni civili. (*Applausi*).

L'Austria e l'Italia furono già avversari sul campo di battaglia. Tolta la cagione della lunga contesa rimane solo la fiducia nei comuni interessi e nei vantaggi di una sicura amicizia. (*Bene!*). Questa amicizia mi è tanto più grata perchè si associa con quegli affetti di famiglia, che un dovere più alto e più imperioso aveva potuto dominare, ma non ispegnere nel mio cuore. (*Applausi*).

L'Italia e la Germania si costituirono entrambe in nome dell'idea nazionale, entrambe seppero fondare gli ordini liberi sulla base di una monarchia associata per lunghi secoli ai dolori come alle glorie della Nazione. (*Applausi nelle tribune*).

Le relazioni fra i due Governi, conformi alle simpatie fra i due popoli, sono una guarentigia pel mantenimento della pace.

Noi desideriamo di vivere in pace con tutte le Nazioni, ma io sarò sempre il fermo custode del diritto e della dignità Nazionale. (*Scoppio di applausi prolungati e grida di: Viva il Re!*).

Perciò la Nazione deve anzitutto confidare nelle proprie forze. Io vi raccomando quindi le leggi che hanno per oggetto di compiere l'ordinamento dell'esercito e la difesa dello Stato. (*Segni di approvazione*). Voi non potete farmi cosa più grata che occuparvi del bene e della forza di quell'esercito, che io conosco, che mi conosce, che diede e darà sempre i primi esempi dell'abnegazione e dell'onore. (*Bene! Bene!*).

Con pari sollecitudine vi raccomando la nostra marina di guerra. Essa è degna dell'avvenire a cui la chiamano le sue antiche memorie.

Voi vi occuperete eziandio dei modi per poter condurre a termine quei grandi lavori che lo Stato ha intrapreso per dar vita e prosperità a tutte le sue provincie.

Ma agli apparecchi di guerra, come alle feconde opere della pace, alla prosperità ed al credito, come alla dignità ed alla forza dello Stato, è indispensabile fondamento una buona finanza. (*Movimento*). Il popolo italiano non si è mai rifiutato ai sacrifici che gli furono richiesti a questo fine. Spetta a voi di deliberare quei provvedimenti che valgano a trarne tutto il profitto, e dare al Paese quella piena sicurezza nell'avvenire, alla quale esso anela, e che ha meritato di conseguire. (*Movimento di approvazione*).

Il restauro della finanza potrà solo far cessare il male che tutti deploriamo del corso forzato. Però è dover nostro fin d'ora studiarci di attenuarne gli effetti, regolandolo con severe discipline. A tal uopo vi sarà presentata una legge speciale.

Durante la Sessione il mio Governo vi presenterà altre leggi importanti sulla materia giudiziaria, sulla pubblica istruzione e sull'amministrazione civile.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nella pace che io confido durevole, nell'ordine interno, nell'unione fra i poteri dello Stato, le istituzioni libere si svolgeranno insieme coi progressi civili e col benessere delle popolazioni.

Così solamente noi potremo dire di aver compiuta l'opera nostra e, coll'aiuto di Dio, assicurata ai nostri figli quella patria che stava in cima dei nostri pensieri, quando, nelle prove del passato, le tenemmo una fede invincibile. (*Calorosi applausi*).

Oggi, come allora, io confido nella Nazione; sento che oggi, come allora, la Nazione confida nel Re! (*Salve di applausi fragorosi e prolungati*).

XII LEGISLATURA

(dal 23 Novembre 1874 al 3 Ottobre 1876)

NOTE

La battaglia elettorale che seguì allo scioglimento della Camera reclamato il 20 settembre 1874 dal Ministro Minghetti fu di una inconsueta vivacità, data l'audacia e l'attività spiegata dalla Sinistra contro le pressioni di ogni genere esercitate dal Ministero. Le elezioni dell'8 e del 15 novembre portarono alla Camera ben 220 deputati della Sinistra, che, compatta e combattiva, ebbe presto ragione della Destra più che mai incerta e divisa. Inaugurando la nuova Legislatura il 23 novembre 1874 il Re Vittorio Emanuele pronunciava un discorso sereno e conciliativo, ringraziando anzitutto il Paese delle dimostrazioni di affetto dategli nel venticinquesimo anniversario del suo regno, e raccomandando l'equilibrio nel bilancio, le economie, l'ordine nella libertà pubblica ed individuale. Più importante fu certo il discorso della II^a Sessione, durata sino al 3 ottobre 1876 ed inaugurata il 6 marzo di quell'anno. Le convenzioni per il riscatto delle ferrovie, fieramente poi osteggiate alla Camera, le riforme tributarie, le cure da prodigarsi all'esercito ed alla marina, le avvenute visite degli Imperatori d'Austria e di Germania, e finalmente l'intervento diplomatico dell'Italia nella Questione d'Oriente a favore del Sultano, sono gli argomenti principali del discorso. Ma la situazione politica interna, che si faceva ogni giorno più preoccupante, provocò il 18 marzo 1876 la caduta del Ministero Minghetti, sconfitto con 242 voti

contro 181. Fra le cause principali non ultime furono il malcontento dei cattolici per l'espulsione dalle loro sedi di 33 Vescovi che non avevano presentato al Governo la domanda l'exequatur, e il distacco dalla maggioranza ministeriale dei Deputati toscani per essere stata la Toscana trascurata nella formazione del Ministero (Minghetti - Cantelli - Visconti Venosta - Vigliani - Ricotti - Saint Bon - Bonghi - Spaventa - Finali). Si rilevò che era stata piuttosto ambigua la condotta del Minghetti in occasione degli appelli lanciati da Garibaldi per fare di Roma un grande porto di mare, e del deserto e squallido Agro romano una vasta distesa di campi fertili e popolosi. La Sinistra salì al potere con la presidenza di Agostino Depretis e con uomini provenienti dal partito mazziniano e da quello democratico, quali il Melegari, il Nicotera, lo Zanardelli, il Mancini, il Brin, il gen. Mezzacapo, il Coppino, il Maiorana-Catalabiano. Non aveva velleità antidinastiche e repubblicane e proponeva: allargamento del suffragio politico, piena libertà di parola e di stampa, di riunione e di associazione, semplificazione della macchina burocratica, perequazione del tributo fondiario e abolizione delle imposte che più gravavano sulle classi inferiori, specialmente il macinato, ecc., nonchè una maggiore fermezza di fronte alla Chiesa. Ma a questo ministero faceva difetto quella profonda idealità che riesce a dare un reale contenuto morale alla politica e alla vita nazionale. Il Depretis ottenne nel giugno del '76 la proroga della Camera e il 3 ottobre lo scioglimento di essa. Le elezioni, fatte nella prima quindicina di novembre, portarono alla Camera 350 uomini di Sinistra e solo una novantina di uomini di Destra, oltre a 20 repubblicani.

(XII^a)

SESSIONE PRIMA.

Roma, 23 novembre 1874.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Il mio primo pensiero nel ritrovarmi in mezzo ai rappresentanti della nazione, è di rivolgere parole di gratitudine al popolo italiano per le cordiali sue dimostrazioni nel venticinquesimo anniversario del mio Regno. (*Vivi e ripetuti applausi*).

Quelle dimostrazioni tornarono tanto più grate al mio cuore, quanto furono più spontanee ed universali. (*Applausi*).

Pari all'affetto di cui mi ha dato prova il Paese, io confido che sarà lo zelo della nuova Legislatura nel proseguire l'opera del riordinamento dello Stato.

La legislazione civile fu unificata; dev'esserlo anche la penale. Essa è stata soggetto di maturi studi nel Senato, e vi sarà riproposta. Io spero che dalle discussioni vostre escirà un Codice degno della scienza e del nome italiano. (*Benissimo*).

La riforma del giure commerciale, desiderata dal paese e

promessa dal Governo, avrà principio dalle Società. L'ingerenza governativa vi sarà ristretta, la responsabilità degli amministratori resa più efficace. (*Applausi*).

Il mio Governo vi proporrà alcuni provvedimenti per ristabilire la pubblica sicurezza in quelle provincie dove fosse gravemente turbata. Voi seguirete nello accoglierli l'esempio delle nazioni più civili, e dei Parlamenti più gelosi delle pubbliche libertà, le quali cadono in dispregio dei popoli, se non guarentiscono la sicurezza delle persone e degli averi. (*Fragorosi applausi ed evviva al Re*).

I nuovi ordinamenti militari fecero buona prova, ed io sono altero scorgendo i progressi dell'esercito, al quale mi legano i più vivi affetti e le più care tradizioni della mia vita. Bisogna compiere l'opera, e provvedere anche alla difesa dello Stato.

La Marina militare, da cui dipende tanta parte della nostra fiducia nell'avvenire, sarà pure argomento delle vostre deliberazioni.

Il mio Governo vi presenterà progetti di legge intesi a riordinare alcune imposte, a fine di ripartirle più equamente e renderle più semplici e fruttuose. Sarà questo il principio di una graduata riforma del nostro sistema tributario ed amministrativo, il quale, creato in momenti difficili e concitati, ha bisogno di una ponderata revisione. (*Benissimo*).

Intanto bisogna far sosta a nuove spese (*Applausi*); il Parlamento avrà quindi ad occuparsi di quelle sole, per le quali fu già preso impegno, o la cui urgenza sia evidente. Però il mio Governo, nel proporvele, vi indicherà insieme nuovi provvedimenti atti a farvi fronte.

Non dipartendovi da tali norme, Voi riuscirete a porre nel bilancio del Regno l'equilibrio, che è il più ardente desiderio della Nazione. Il conseguimento di questo fine sarà compenso e conforto ai tanti sacrifici che il popolo ha sostenuto con nobile coraggio. (*Approvazioni*).

Così il risorgimento italiano, scevro di ogni macchia, avrà

anche questo vanto, sì raro nella storia dei mutamenti politici, di non aver accolto mai il pensiero di venir meno alla pubblica fede. (*Applausi ripetuti*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

Sono lieto di assicurarvi che ci troviamo in buonissime relazioni con tutte le Potenze estere. Io ricevo con gioia continue testimonianze del pregio in cui è tenuta dalle altre nazioni l'amicizia dell'Italia. (*Benissimo*).

È questo il premio della moderazione e della fermezza del nostro contegno. Perseverando in esso, l'Italia continuerà a dimostrare come la libertà congiunta coll'ordine, possa risolvere i più ardui problemi, e non fallirà alla sua meta gloriosa.

La provvidenza ci ha assistito in ogni passo, e quest'anno è stata larga al paese di raccolti copiosi. Ne avranno sollievo le classi agiate, al cui bene il mio pensiero è ognora rivolto. Ringraziamo insieme Iddio, e colla costante virtù dei propositi e degli atti continuiamo a meritarne la protezione e l'aiuto. (*Clamorosi applausi ed evviva al Re*).

(XII^a)

SESSIONE SECONDA.

Roma, 6 Marzo 1876.

DISCORSO

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'anno trascorso da che io mi ritrovai in mezzo a Voi, deve esserci cagione di conforto e di speranza. Le condizioni interne furono buone; le relazioni esterne pienamente cordiali.

L'obbligo di adempiere un patto internazionale con un Sovrano amico, maturò nel mio Governo l'idea del riscatto delle ferrovie. L'Italia affronta con ardore un problema gravissimo, che già da tempo occupa i Governi ed i Parlamenti delle Nazioni più civili. Vi sarà presentato un trattato coll'Austria-Ungheria, e un progetto di legge per l'acquisto e l'esercizio delle ferrovie principali del Regno, e per provvedere i capitali necessari a compierle.

Sebbene una così grande innovazione arrechi qualche aggravio al Tesoro, pure io confido che in questa Sessione per la prima volta si potrà pareggiare l'entrata e la spesa dell'anno, senza aumentare le imposte. (*Vivi applausi*).

Il buon volere col quale si prosegue l'opera delicata e paziente della revisione daziaria, d'accordo colla Francia, la Svizzera e l'Austria-Ungheria, mi persuade che durante la Sessione potranno esservi presentati nuovi trattati di commercio. È mio desiderio che siano emendati i difetti rilevati dall'esperienza, vantaggiato l'Erario, aperto ai prodotti italiani più ampio e più sicuro mercato, serbando incolumi i principi del libero scambio. (*Benissimo*).

Alcune leggi importanti per l'ordinamento della giustizia,

per la istruzione sopra tutto popolare, per la riforma tributaria ed amministrativa, non poterono essere votate nella scorsa Sessione. Ho ordinato al mio Governo di riproporvele, e le raccomando alla vostra sollecitudine.

Ho potuto io medesimo nei campi d'istruzione scorgere con altero compiacimento i progressi del nostro esercito. (*Lunghi applausi dalla Camera e dalle tribune*).

È tempo di rivolgere un pensiero più sollecito alla marina, che merita come l'esercito l'affetto del paese e le cure del Parlamento. (*Applausi*).

Mio supremo voto è di dare all'Italia quella legittima fiducia nelle sue forze che mantiene salda l'indipendenza e assicura la tutela dei propri diritti. (*Benissimo*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'Italia ebbe una conferma delle sue buone relazioni internazionali nella visita dell'Imperatore d'Austria-Ungheria e dell'Imperatore di Germania. Io fui sommamente lieto di ospitarli. Venezia e Milano si mostrarono degne interpreti del sentimento della Nazione. (*Applausi*).

In quelle dimostrazioni di cordiale amicizia fra i Sovrani vi era il pegno della simpatia duratura fra i Popoli.

La insurrezione nella Erzegovina e nella Bosnia diede luogo a negoziati fra le Potenze garanti della integrità dell'Impero Ottomano. Ho creduto conveniente di prendervi parte per ristabilire d'accordo con esse la tranquillità nell'Oriente ed assicurare le sorti delle popolazioni cristiane.

S. M. il Sultano accolse di buon grado le proposte fattegli a questo fine. Io auguro che la pronta e fedele esecuzione delle annunziate riforme varrà a pacificare quelle contrade e a preparare loro un migliore avvenire. (*Applausi*).

L'Italia adempirà ai suoi doveri di grande potenza, contribuendo coi Governi amici al mantenimento della pace. Intenta a svolgere le sue libere istituzioni e la sua prosperità, essa saprà usare la propria influenza in modo da procacciarsi il rispetto e la fiducia delle nazioni civili.

XIII LEGISLATURA

(dal 20 Novembre 1876 al 2 Maggio 1880)

NOTE

Fu una delle più laboriose e delle più gravide di travaglio interno, benchè non sia durata neppure due anni, perchè iniziatasi il 20 novembre 1876, durò sino al 2 maggio 1880. Si succedettero in sì breve lasso di tempo ben cinque Ministeri, i primi due presieduti dal Depretis (dal 25 marzo 1876 al 23 marzo 1878), il terzo da Benedetto Cairoli, salito al potere il 24 marzo 1878, che lasciò di nuovo il posto al Depretis il 19 dicembre 1878, il quale il 14 luglio 1879 fu sostituito ancora dal Cairoli che, attraverso due successive reincarnazioni tenne il potere sino al 29 maggio 1881, quando da un anno era incominciata la XIV^a Legislatura.

Molti e di capitale importanza furono gli avvenimenti accaduti dal novembre 1876 al maggio 1880, durante la XII^a Legislatura che, a metà della sua vita, fu funestata dal fatto più doloroso che la Nazione potesse temere, cioè dalla morte del grande Re Vittorio Emanuele II, consacrato alla storia come Re Galantuomo da Massimo d'Azeglio nel 1849 e subito proclamato Padre della Patria con unanime plebiscito degli Italiani d'ogni partito alla sua morte, avvenuta alle ore 2.30 pomeridiane del 9 gennaio 1878, mercoledì, quattro giorni dopo la morte di Alfonso La Marmora, 29 giorni prima della morte di Pio IX (7 febbraio 1878).

La prima Sessione della Legislatura era stata inaugurata il 20 novembre 1876 da Vittorio Emanuele con un discorso piuttosto complicato e prolisso preparato dal Depretis, che fu pure il compilatore del primo discorso pronunciato dal nuovo Re Umberto I quando questi inaugurò il 7 marzo 1878 la II Sessione. Nel discorso di Vittorio Emanuele II è notevole l'accenno alla salità al potere della Sinistra, accettata dal Sorvano per seguire « le indicazioni dei voti parlamentari »; in quello di Umberto I, dopo le nobili parole commemorative del Padre, è notevole l'elenco dei provvedimenti e delle leggi, che però la Sinistra non seppe attuare che in piccola parte perchè la vita parlamentare rimase impigliata nei consueti piccoli intrighi, mentre non seppe liberarsi dai difetti che essa aveva tanto rimproverato alla Destra. Anche nei rapporti col Vaticano, sempre più chiaramente ostile al Regno, la Sinistra non seppe trovare quel grande soffio rinnovatore della politica, che, partendo da una robusta e sincera coscienza religiosa, arrivasse ad offrire accordi fondati sul riconoscimento della grande potenza spirituale della Chiesa di Roma, pur salvaguardando l'autorità e il prestigio dello Stato. I ritocchi alla Legge elettorale, l'abolizione del macinato e del corso forzoso, la perequazione dell'imposta Fondiaria, la preparazione del nuovo codice di commercio e di quello penale, la cessione delle ferrovie all'industria privata, le scuole popolari, la necessità di curare sempre di più l'esercito e la marina... Programmi vasti, e in sé stessi buoni e necessari, ma che nel disordine stesso in cui il Depretis li enunciava attraverso i due discorsi della Corona si rivelavano non abbastanza studiati, perchè suggeriti da considerazioni di carattere elettorale e di favore popolare, più che da un reale interesse per la cosa pubblica. L'accenno al Pontefice Pio IX, alla chiusa del discorso del 7 marzo 1878, sembra fatto più per sottolineare la libertà con cui si era svolto il Conclave donde uscì eletto Leone XIII (Conte Gioacchino Pecci), che non per ricor-

dare il Papa, il quale, attraverso atteggiamenti memorabili e con una azione politica largamente discussa, aveva certo potentemente contribuito, tra il 1846 e il 1848, ad aprire la via alla rivoluzione italiana con i suoi atti liberali. Più elevato ed equilibrato è certo il discorso preparato dal Cairoli per l'inaugurazione della II Sessione della Legislatura il 17 febbraio 1880. Il nuovo Re, dopo aver elevato il pensiero memore e grato a Vittorio Emanuele II, preannuncia fra i più importanti disegni di legge quelli per la soppressione del macinato e per la riforma elettorale, nonché i lavori rivolti alla « salubrità e al decoro di Roma la quale creò l'unità e la grandezza della prima Italia, e non deve ospitare l'Italia nuova solo in mezzo ai ricordi delle passate fortune ». Politicamente, il punto più importante di questo discorso è l'accenno al Congresso di Berlino del 13 giugno - 13 luglio 1878, che avrebbe potuto essere una occasione eccellente per un governo capace di far sostenere all'Italia la parte di grande Potenza, ma in cui invece il Governo tenne una condotta incerta e remissiva, quasi agnostica dei vitali interessi coloniali italiani, donde derivarono in seguito grandi guai. La politica rinunciataria, allora prevalsa, a qualsiasi compenso in base alla così detta « politica delle mani nette », fece trovare in sostanza l'Italia con un pugno di mosche. Commoventi sono le parole con le quali il nuovo Re ebbe a ricordare, alla chiusa del discorso, il suo Magnanimo Avo Carlo Alberto al quale attribuiva il merito di aver avviato il popolo italiano a libertà, e il suo grande Genitore, che l'Italia aveva richiamato a dignità di Nazione.

(XIII^a)

SESSIONE PRIMA.

Roma, 20 novembre 1876.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

Signori Senatori, Signori Deputati,

Contristato da domestico lutto, a cui veggo con riconoscenza prendere sì viva parte il mio popolo, io vengo oggi a cercare la migliore delle consolazioni nel compimento di un dovere. (*Applausi vivissimi dalla Camera e dalle tribune*).

E per verità non mi accadde mai d'inaugurare questa solennità senza sentirmi crescere in cuore la fede nei destini d'Italia e nell'avvenire delle libere istituzioni che abbiamo giurato. (*Lunghi applausi*).

In mezzo ai nuovi Rappresentanti della Nazione che hanno potuto studiare da vicino i bisogni e i desideri delle popolazioni, e che se ne faranno interpreti fedeli, io riveggo col pensiero la storia del nostro risorgimento, e rendo omaggio all'opera indefessa delle precedenti Legislature, che consolidano l'unità italiana. (*Benissimo*).

Ma nel tempo stesso sento il dovere di ricordarvi che da venti anni, quasi ogni volta che io diressi la parola agli eletti

della Nazione ebbi a raccomandare loro di rendere semplice, spedita, economica l'azione tutelare dello Stato. (*Bene!*).

Per raggiungere quest'intento i Ministri che io, seguendo le indicazioni dei voti parlamentari, ho chiamato con piena ed aperta fiducia a reggere lo Stato (*Ripetuti e vivissimi applausi*), vi dovranno presentare molte proposte di leggi che io raccomandando alla vostra patriottica sollecitudine.

Le precedenti amministrazioni si sono studiate, in questi ultimi anni, di avvicinare le rendite dello Stato alle spese. Il pareggio dei bilanci non è più una meta lontana, ma un beneficio vicino, di cui cominceremo fin d'ora a godere gli effetti. E possiamo sperare di metter mano tra breve a togliere gradatamente i disordini del corso forzato. L'attuale Legislatura deve affrettare questa opera di liberazione. Il mio Governo avrà cura a tal uopo di preparare gli opportuni provvedimenti.

Intanto ho desiderato che, prima di tutte le altre, si chiamino ad esame le proposte intese a scemare la durezza delle esazioni, ed a distribuire più equamente le attuali gravezze. (*Benissimo!*)

Noi non possiamo diminuire le spese già tanto parcamente misurate per l'Esercito e per la Flotta; noi non possiamo abbandonare quei lavori, i quali estendendo i benefizi della comunicazione dell'un capo all'altro d'Italia, possano trasfondere in ogni parte del Paese la forza di compiere la sua economica trasformazione. (*Applausi*).

Si è potuto temere che eventi minacciosi avessero a distrarci da questi provvidi pensieri. Ma le relazioni pienamente amichevoli che abbiamo sempre mantenute con tutti gli Stati esteri ci affidano che prevarranno consigli di moderazione, a cui il mio Governo ha dato il più efficace concorso (*Benissimo*).

Fedele a tutti gli impegni assunti, l'Italia non dimenticherà mai che, prendendo posto fra le grandi potenze, ha accettato una missione di progresso e di civiltà.

Sperando nei benefizi della pace voi userete, ne son certo, questo tempo propizio per consolidare le nostre istituzioni.

Importa sgravare il Governo dalle ingerenze soverchie obbligando provincie e comuni ad operosa autonomia.

Alle proposte che vi saranno presentate in questa prima Sessione per assicurare l'esercizio delle franchigie locali, si accompagneranno quelle per rendere più pronta e sicura la vigilanza governativa sulla regolarità dei conti delle pubbliche amministrazioni e delle opere pie. (*Benissimo*).

Altre proposte vi saranno presentate per migliorare le condizioni economiche degli ufficiali dello Stato, elevandone ad un tempo la dignità col rendere giudicabili tutti i loro atti. (*Bene!*)

Il Codice penale ed il Codice di commercio, che saranno sottoposti alle vostre deliberazioni, coroneranno la grand'opera della unificazione legislativa.

Ci rimane poi ad affrontare un problema fin qui inteso. Le libertà concesse nel nostro Regno alla Chiesa tanto largamente quanto in nessun altro Stato cattolico, non possono essere applicate in modo che ne vengano offese le pubbliche libertà, o menomati i diritti della sovranità nazionale. (*Lunghe e ripetute salve d'applausi*).

Il mio Governo presenterà al vostro esame i provvedimenti necessari per dare efficacia alle riserve e alle condizioni indicate nella stessa legge che sanciva le franchigie ecclesiastiche.

Oltre la revisione dei trattati di commercio, il mio Governo presenterà al vostro esame le sue proposte sull'assetto definitivo che vuolsi dare all'esercizio delle strade ferrate e delle linee postali marittime.

Infine converrà pensare risolutamente a resturare la Marina militare, a condurre senza indugi a termine il ben avviato ordinamento dell'Esercito; noi dobbiamo anche cominciare quelle opere di difesa le quali rafforzino i meravigliosi baluardi concessi dalla Provvidenza al nostro Paese.

Ho desiderato che si richiamasse a studio la legge elettorale, affinchè sempre più largo riesca il concorso dei cittadini all'atto più importante della vita politica. (*Applausi*).

Con questo gran tema di studio il mio Governo vi presenterà la proposta di una compiuta sistemazione delle scuole popolari. È necessario di rendere più efficace e più proficuo l'insegnamento, e di estendere a tutti l'obbligo di abilitare l'ingegno all'esercizio delle discipline civili, come dev'essere per tutti mantenuto l'obbligo dell'educazione militare (*Benissimo*).

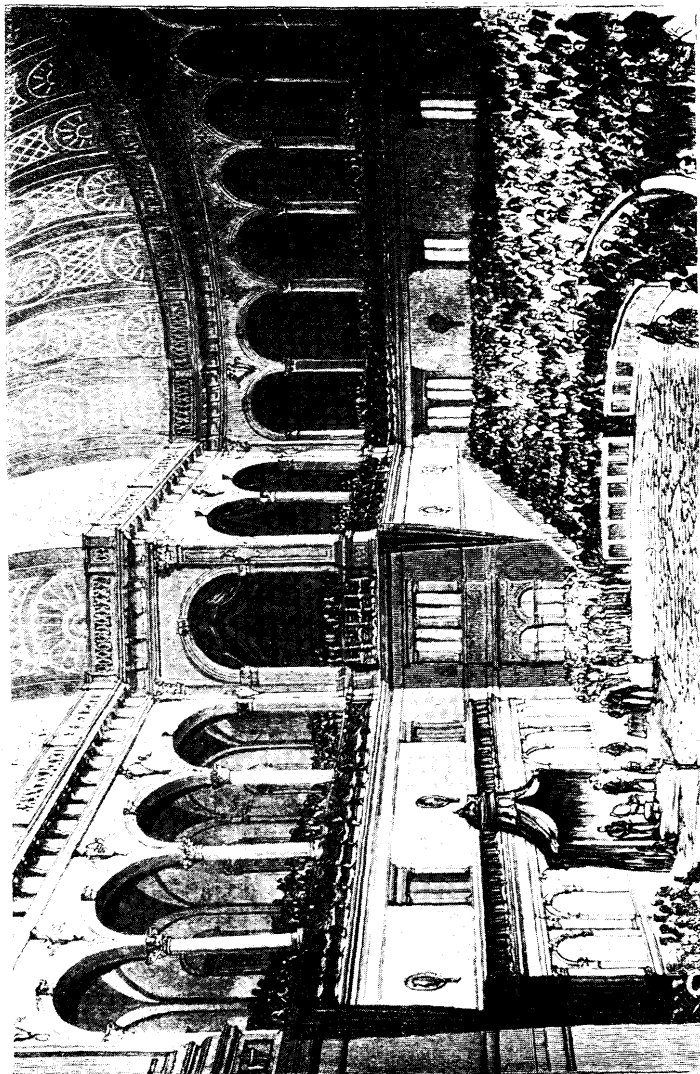
Signori Senatori, Signori Deputati,

Da sei anni celebriamo in Roma la festa della unità nazionale. Dalla integrata unità avemmo, frutti di gloria e prova di sapienza civile.

Molto si è fatto, ma molto rimane a fare. Rimane l'opera che ricerca maggiore pazienza di lavoro e maggiore concordia d'intenti, quella di consolidare tutto l'edificio governativo e dove occorre, correggerlo.

A questo non si può riuscire che con una gara sincera di operosità e di costanza.

Io vi addito la via e sono certo che anche in queste battaglie pel riscatto civile la mia voce troverà risposta di nobili sacrifici e di gloriose vittorie. (*Fragorosi applausi e grida di Viva il Re!*).



Il Giuramento di S. M. UMBERTO I

ROMA - 19 Gennaio 1878

(XIII^a)

SESSIONE SECONDA.

Roma, 7 marzo 1878.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Dopo la morte impreveduta del mio Augusto Genitore, al quale già la Storia conferma il titolo di Padre della Patria, nessuna cosa mi fu più grave di quella di non poter subito confortarmi dei consigli dei rappresentanti della Nazione. Ed ora che mi è dato di aprire un'altra volta a voi l'animo mio, io sento rinascere più ferma la fiducia che, ispirati da unanimi intenti, noi potremo consolidare e fecondare la grande opera a cui ha consacrato la sua vita il glorioso Fondatore del Regno.

La spontanea concordia di affetti di cui ci rese solenne testimonianza la stessa sventura onde fummo colpiti, ci persuade che la unità italiana è rinsaldata su basi incrollabili, e che noi possiamo oramai volgere tutti i nostri pensieri a studiare le riforme con longanime fiducia aspettate dal nostro popolo, il quale, chiamato da tanti anni a straordinari sacrifici, ha saputo comprendere come prima d'ogni altra cosa si dovesse provvedere a costituirci una patria libera, forte e padrona dei propri destini.

Le riforme a cui le necessità d'uno Stato nascente non lasciarono tempo di maturanza, furono il costante pensiero del

primo Re d'Italia nell'ultimo e troppo breve periodo della sua vita. Io ne ho accettato riverente la laboriosa eredità e vengo oggi ad invocare il vostro sapiente concorso per compiere i doveri che la Provvidenza e la volontà nazionale mi hanno imposto.

Nelle due precedenti Sessioni le Camere già avevano avviati gli studi sulle più importanti riforme; quel lavoro di preparazione non rimarrà, spero, infecondo.

Il mio Governo, nelle ferie parlamentari, prolungate da un concorso di avvenimenti straordinari, ha ristudiate molte proposte che io raccomando alla vostra sollecita attenzione.

Per importanza tiene il primo luogo la riforma della legge elettorale che il mio Augusto Predecessore promoveva e consigliava a complemento delle nostre istituzioni politiche. Questa legge, che voi, non ne dubito, esaminerete con ponderazione e sancirete coi vostri suffragi, ci darà più pieno e sincero il concorso della volontà popolare alla vita dello Stato.

Altre importanti proposte vi saranno presentate per circondare di efficaci sanzioni la responsabilità ministeriale, e per consacrare l'autonomia dei comuni e delle provincie, e per introdurre nelle leggi tutrici dell'ordine pubblico, norme sicure a guarentigia della libertà individuale.

A rendere più semplici e più maneggevoli i congegni amministrativi, vi saranno proposti provvedimenti i quali, senza togliere efficacia ai riscontri destinati a sindacare il maneggio del pubblico denaro, potranno estenderne le guarentigie a tutte le aziende pubbliche e crescere speditezza e vigore a quella dello Stato.

Il Parlamento e il Paese hanno con legittima insistenza raccomandato la correzione delle leggi che dovrebbero curare il giusto assetto delle imposte. È un tema che richiede diligenza di osservazioni spassionate e pazienti. Oramai le condizioni dell'erario, fatte migliori mercè la coraggiosa sollecitudine dei legislatori e la patriottica rassegnazione dei contribuenti, rendono possibile di cominciare efficacemente la trasformazione del sistema tributario per cui vengano alleggerite le gravanze

alle classi meno agiate, e si cerchino i necessari compensi in un'amministrazione meno costosa e in una ripartizione d'imposte più conforme all'equità sociale.

Io son lieto di annunziarvi che il mio Governo sottoporrà senza indugio al vostro esame i provvedimenti per iscemare il prezzo del sale e i balzelli sulla macinazione dei cereali.

Di riscontro vi verranno proposte misure atte a curare la più proficua applicazione delle altre imposte che meno pesano sui bisogni della vita.

Sono i primi passi della riforma che verrà compendosi colla perequazione dell'imposta fondiaria e col riordinamento delle tasse sulla consumazione, col quale si può preparare uno stabile miglioramento per le disagiate finanze dei comuni.

Notevoli risorse per l'erario e vantaggi maggiori per le industrie nazionali otterremo dalla nuova tariffa doganale e dai trattati di commercio. Io vi raccomando il sollecito esame di quello che si è conchiuso per regolare equamente i nostri scambi colla Francia, i quali tengono il primo posto nel nostro movimento commerciale. Molti e legittimi interessi ne richiedono la pronta applicazione.

Saranno nuovamente sottoposti al vostro esame i disegni di legge sui beni delle parrocchie e sul corso forzoso, e formerà oggetto dei vostri studi una proposta sulle Banche di emissione.

Concorreranno ad affrettare la restaurazione economica le proposte per la mitigazione della tariffa postale, per migliorare i servizi telegrafici e per estendere ogni sorta di viabilità.

L'amministrazione della giustizia, primo bisogno d'ogni tempo, e l'istruzione popolare, prima speranza dell'avvenire, reclamano le vostre cure.

Colle riforme intese a migliorare e garantire la condizione dei giudici, a stabilire l'ordinamento della suprema magistratura del Regno, a risolvere l'arduo problema dei beni ecclesiastici, vi saranno nuovamente presentati il Codice di commercio e il Codice penale, nel quale è urgente conseguire al-

fine la necessaria unificazione richiesta dalla nazionale unità.

Il Parlamento, confermando nella precedente Sessione il principio della istruzione obbligatoria, ha imposto al Governo l'obbligo di curarne l'applicazione.

Dopo avere convocata tutta la crescente generazione alle scuole, bisogna pensare agli ufficiali scolastici, affinchè essi possano portare degnamente il nome di maestri del popolo. Vi sarà riproposta la legge per fondare, a vantaggio degli istituti elementari, il Monte delle pensioni. I provvedimenti per accrescere efficacia alla istruzione scientifica, letteraria e professionale, per tutelare i monumenti artistici e storici, per riformare il Consiglio superiore degli studi, non hanno bisogno di esservi raccomandati. Il sapere è potenza, e l'Italia che nelle sue peggiori sventure non rinunciò mai alle nobili consolazioni della scienza e dell'arte, libera ora di seguire le proprie ispirazioni, cercherà la grandezza e la forza vera in quegli studi che furono per secoli l'indomabile manifestazione della sua vita e della sua unità.

Le grandi esperienze delle ultime guerre hanno obbligato tutti gli Stati a rinnovare i loro ordini militari. Voi, sempre solleciti dell'onore della nostra bandiera, accoglierete certo con soddisfazione le proposte che vi verranno fatte perchè al nostro esercito e alla nostra marina militare non manchino, nella misura consentita dalle finanze, le armi e i munimenti che la scienza va ogni giorno perfezionando.

Il mio Governo ha studiate, come glielo imponeva la legge, ed ha concluse convenzioni per affidare l'esercizio delle ferrovie alla industria privata.

Io raccomando al Parlamento l'esame di questo gravissimo disegno di legge.

Noi mettiamo mano a rivedere e correggere gli ordini dello Stato in un momento in cui l'attenzione generale è richiamata dai grandi avvenimenti che si compiono nel vicino Oriente. In tanta novità di casi noi, mantenendo con tutte le potenze le più amichevoli e cordiali relazioni, ci siamo attenuti alla religiosa osservanza dei trattati ed abbiamo serbata,

senza sospettosa precauzione, una confidente neutralità. E perciò abbiamo, senza esitazione, consentito di prender parte ad un convegno delle potenze, desiderosi di assicurare all'Europa una pace durevole. La nostra sincera imparzialità crescerà valore ai nostri consigli, e l'esempio della nostra storia recente potrà valerci di argomento per sostenere le soluzioni più conformi alla giustizia e ai diritti dell'umanità.

Questa è la nostra fede la quale ci prepara la più preziosa delle alleanze, l'alleanza dell'avvenire. E questa fede riceve una splendida riconferma nei fatti che ci stanno dinnanzi. La logica della giustizia e della verità produce i suoi benefici effetti. Tutti abbiamo veduto soprarrivarci, in mezzo a circostanze per noi stessi straordinarie, un fatto che era aspettato ed annunziato come pieno di oscure difficoltà. Il Pontefice, che da 32 anni governava la Chiesa, scese compianto e venerato nel sepolcro, e i riti tradizionali che gli diedero un successore vennero liberamente osservati senza che ne venisse turbata la tranquillità dello Stato, la pace delle coscienze e la indipendenza del ministero spirituale.

Mantenendo le nostre istituzioni e conciliando ognora il rispetto alle credenze religiose colla irremovibile difesa dei diritti dello Stato e dei grandi principî della civiltà, abbiamo mostrato e continueremo a mostrare al mondo quanto sia feconda la libertà.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Vasti e molteplici sono i temi che vi si mettono innanzi; ma il tempo non mancherà, se la concordia agevoli i vostri lavori da cui la patria aspetta l'adempimento di lunghe promesse.

Questa patria, dopo tanti secoli, rifatta libera ed una, aspetta che il senno le conservi e le accresca i benefizi della fortuna, ed io ho piena fiducia che nelle nostre mani l'Italia non iscenderà dall'alto posto a cui seppero sollevarla la magnanima costanza del primo suo Re e la virtù del suo popolo.

(XIII^a)

SESSIONE TERZA.

Roma, 17 febbraio 1880.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Le parole che io Vi diressi in un giorno di dolore, nel quale dalla unanimità del sentimento nazionale prendeva argomento di fiducia e di speranza, io posso ripeterle oggi dopo l'ardua prova di questi due anni di regno.

Davanti alle gravi questioni agitatesi nella passata Sessione, e che toccano sì vivamente a tanta parte delle nostre popolazioni, queste mostrarono di sapere attendere con calma l'esito delle discussioni parlamentari ed i benefici invocati dalle nostre istituzioni.

Le due promesse che il Fondatore del Regno lasciò come supremo legato all'Italia risorta, la riforma del sistema tributario a sollievo delle classi povere, e l'allargamento del diritto elettorale, sono un sacro debito verso la Sua venerata memoria e verso la giusta aspettazione del nostro popolo.

Se il savio intento di non turbare l'equilibrio fra le spese e le entrate dello Stato ha potuto creare difficoltà ed indugi,

ora una più sicura esperienza varrà ad affrettare, ne ho fiducia, il compimento di un'opera che fu iniziata colla mitigazione della imposta più lamentata dalle classi colpite dalla fortuna, ma nobilitate dal lavoro.

Per dar opera efficace e per crescere autorità ad ogni civile riforma, occorre provvedere alla ricostituzione del corpo elettorale.

Convinto che il mio Regno si fonda sull'amore del popolo, desidero che la sua rappresentanza tragga nuova forza da maggiore concorso di volontà e di interessi. L'istruzione maggiormente diffusa, mercè le leggi da Voi votate, Vi consente ora di chiamare fidatamente all'esercizio del sommo diritto del cittadino quanti offrono la necessaria guarentigia della capacità legalmente accertata.

Il mio Governo Vi ripresenterà dunque i due disegni di legge per la soppressione graduale dell'imposta sul macinato e per la riforma elettorale. Sono questi i più urgenti e fondamentali provvedimenti che io Vi raccomando. Ne saranno complemento e conseguenza alcune altre proposte.

Ritoccare la legge comunale e provinciale in alcuni punti sostanziali, additati dall'accordo delle opinioni;

Ringiovanire gli ordinamenti amministrativi e giudiziari, di cui tante volte si lamentò la complicazione;

Curare la imparziale e coordinata esecuzione delle opere ferroviarie, decretate con una legge che onora la passata Sessione, e destinate ad agevolare i commerci, a stimolare le industrie, a cementare l'unità degli interessi territoriali;

Continuare la bene avviata revisione della legislazione penale, e mettere mano alla correzione del Codice commerciale, resa urgente per la novità e le quotidiane trasformazioni dei fatti economici.

Sono lavori questi a cui il mio Governo Vi inviterà, confidando che le vostre discussioni procederanno sollecite ed efficaci.

Nella passata Sessione il Parlamento seppe nobilitare la carità, resa necessaria dalle stagioni inclementi, volgendola

a stimolo di lavoro. Ora il mio Governo Vi presenterà alcuni disegni di legge per la esecuzione di molte opere produttive nell'intento di dare vigoroso impulso alla attività nazionale. Gravi ragioni consigliano a comprendere fra queste le indispensabili alla salubrità ed al decoro di Roma, la quale creò l'unità e la grandezza della prima Italia, e non deve ospitare l'Italia nuova solo in mezzo ai ricordi delle passate fortune.

Non è d'uopo che io raccomandi al Vostro patriottismo il completo ordinamento dell'esercito e dell'armata, custodi dell'onore e della sicurezza nazionale. Della Vostra sollecitudine per così importante scopo ebbi prove in questi ultimi anni. Voi saprete, ne sono certo, serbare una prudente misura, aumentando, ove occorra, gli assegni, senza nè trasmodare a dispendi incomportabili, nè trascurare la più attenta economia.

Le buone relazioni d'amicizia che coltiviamo con tutti gli Stati, e che ci sono da tutti ricambiate, ci confermano nel convincimento che l'imparzialità e la lealtà dei Governi sono i più sicuri mezzi di mantenere l'accordo tra i popoli. La conservazione della pace è vivo desiderio ed alto interesse dell'Italia. È quindi naturale per essa la scrupolosa osservanza del Trattato di Berlino, come le è agevole l'adempiere la promessa fatta al mondo, che ricostituita ad unità, sarebbe stata elemento di concordia e di progresso.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Se lunga e faticosa fu la passata Sessione, io spero che non meno operosa ed ancor più feconda sarà questa, che io inauguro confermando la mia fede nei destini della Patria, nel senno del Parlamento, nella lealtà e nell'affetto del popolo, il quale, avviato a libertà dal Mio Magnanimo Avo, richiamato dal Mio Grande Genitore a dignità di Nazione, sa che mi troverà sempre devoto alle tradizioni della Mia Casa ed alla santità delle nostre istituzioni.

XIV LEGISLATURA

(dal 26 Maggio 1880 al 25 Settembre 1882)

NOTE

Anche durante la breve XIV^a Legislatura (26 maggio 1880 - 25 settembre 1882) continuò la ridda dei ministeri per la divisione della Sinistra, con l'alternarsi al potere dei due uomini più in vista, Cairoli e Depretis. Si ebbero infatti due ministeri presieduti da Benedetto Cairoli, al quale successe il 29 maggio 1881 il Depretis che inaugurò la serie dei suoi cinque ininterrotti ministeri (sette coi due precedenti), durati, con pochi cambiamenti di Ministri, sino al 29 luglio 1887, data della morte di quello statista che si dimostrò rotto a tutte le manovre elettorali e a tutte le più opportunistiche trasformazioni politiche. Le elezioni generali che il 16 maggio 1880 aprirono la via alla XIV^a Legislatura furono causate dallo scioglimento della Camera, avvenuto in seguito alle discordie dell'aprile di quell'anno circa le discussioni sulla politica estera a proposito delle agitazioni irredentistiche. La Destra si ripresentò alla Camera con i suoi membri quasi raddoppiati, ma non ancora in grado di strappare il potere alla Sinistra, la quale riuscì a far approvare l'abolizione del macinato e del corso forzoso, ma non a frenare gli scioperi operai, i movimenti internazionalistici e a fronteggiare con dignità nazionale la questione di Tunisi, occupata dalla Francia in dispregio agli interessi italiani. Un altro gravissimo tutto si abbattè sull'Italia durante questa Legislatura, il 2

giugno 1882, con la morte del grande eroe Giuseppe Garibaldi, pochi giorni dopo la conclusione del Trattato della Triplice Alleanza fra l'Italia, la Germania e l'Austria. Questa alleanza, durata sino al 3 maggio 1915, dominò la vita politica italiana con alterne vicende, e talora con evidente mortificazione, da parte dell'Austria, della dignità nazionale italiana.

(XIV^a)

SESSIONE UNICA.

Roma, 26 maggio 1880.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nell'inaugurare, or volgono pochi mesi, l'ultima Sessione della passata Legislatura, io espressi la fiducia di vedere sollecitamente approvati i provvedimenti di cui la Nazione aveva accolto l'annuncio con unanimità di speranze. Ma le gravi difficoltà, che minacciavano scemare efficacia all'opera del Parlamento, m'indussero a convocare i Comizi in un termine così breve, entro i limiti inviolabili dello Statuto, come era richiesto dalla rigorosa necessità dell'urgenza.

La Nazione, che crede nella mia lealtà e mi conforta della sua fiducia, ha risposto all'invito, mantenendo, anche nel fervore di gare vivaci, la calma dignitosa che prova come sempre più si rafforzi la coscienza della vita libera.

Salutando con questo promettente auspicio la XIV Legislatura, vi annuncio che il mio Governo ripresenterà i provvedimenti che compendiano l'opera di riforma alla quale spianò la via la preparazione di lunghi studi, e danno nuovo incita-

mento le riconfermate aspirazioni del Paese. Voi, non ne dubito, saprete esaudirle.

La passata Legislatura, malgrado rinascenti ostacoli ed inattese complicazioni, lascia traccia incancellabile di benefici e di propositi, che agevoleranno alla nuova un rapido e fruttuoso lavoro.

Il mio Governo v'inviterà a deliberare sull'imposta di cui fu già annunciata ed in parte consentita l'abolizione. Io confido che vorrete, senza turbare l'assetto delle finanze, definire la questione nel migliore interesse delle popolazioni.

Voi esaminerete le proposte che il mio Governo si affretterà a presentarvi per la perequazione dell'imposta fondiaria, per provvedere alle condizioni finanziarie dei comuni e per la soppressione del corso forzoso.

Questa Legislatura avrà, spero, la gloria di attuare la riforma elettorale, che, con felice augurio di concordia, tutti desiderano. La progredita esperienza accerta che non sarà infelice il risveglio di una vita nuova. L'estensione del voto darà una più completa espressione della volontà nazionale, che io ho sempre cercato di fedelmente interpretare, e mi si mostrerà tanto più evidente, quanto più saranno sicuri i criteri coi quali verrà costituito il corpo elettorale.

La riforma elettorale richiama l'altra, che sarà ripresentata come stava già davanti al Parlamento, e che racchiude le più desiderate innovazioni nella legge comunale e provinciale.

Così fanno seguito alla deliberata sistemazione ferroviaria, che sarà monumento d'onore della XIII Legislatura, i progetti per un complesso di grandi opere che daranno maggior incremento alla ricchezza nazionale.

Sarà pur degno tema dei vostri studi la già avviata preparazione dei nuovi Codici nella materia penale e commerciale.

Fra le proposte già discusse, ma non sancite dal voto definitivo, stanno quelle relative agli ordinamenti militari. Sono certo che perseveranti cure rivolgerete all'armata ed all'esercito, che, traendo gli elementi da tutte le provincie,

emule nel valore ed unite dal dovere, personificano la Famiglia italiana nella più viva immagine della devozione alla patria.

L'ultima volta che io diressi la parola alle due Camere, fui lieto di annunziare ottime le nostre relazioni con tutti gli Stati, e facile quindi l'opera di conciliazione e di civiltà che riassume la nostra politica nei rapporti esteriori. Gli avvenimenti riconfermarono il presagio.

La fiducia nell'imparzialità nostra ci attribuisce una parte onorevole nell'azione diplomatica che assicura la leale osservanza del Trattato di Berlino. La recente iniziativa di una potenza amica, alla quale hanno già aderito le altre insieme all'Italia, mira a rimuovere non ancora superate difficoltà. È sperabile soprattutto che la pacificazione delle contrade prossime al Montenegro eviti la sventura di un conflitto.

Nè mancherà, rispetto alla questione Ellenica, consenzienti oramai tutti i Governi, il nostro valido e disinteressato concorso per la ricerca di una soluzione conforme, così ai comuni impegni, come alle tradizioni della nostra politica nazionale.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nelle condizioni propizie della pace, che con ogni cura cercheremo di conservare onorata e lunga, cominciano e, spero, avranno fine gloriosa i vostri lavori. Ciò invoca ed attende l'Italia, che ha raccolto i frutti della concordia, e vivamente la raccomanda colla grande storia dei suoi dolori e delle sue fortune.

X V L E G I S L A T U R A

(dal 22 Novembre 1882 al 27 Aprile 1886)

NOTE

La quindicesima Legislatura, una delle più lunghe, ebbe inizio in quell'anno 1882 che fu un anno di grandi avvenimenti politici e di importanti provvedimenti legislativi. Dapprima si ebbe la riforma elettorale, poi il nuovo codice di commercio più rispondente alle esigenze e allo sviluppo continuo del traffico, quindi la molto discussa legge 29 giugno 1882 sulla spesa straordinaria di 127 milioni per la difesa dello Stato. Fu appunto in seguito all'approvazione della nuova legge elettorale che il Re sciolse la Camera il 2 ottobre, convocando i Comizi per il giorno 29 dello stesso mese sulla base molto più larga voluta dalla nuova legge. Ma prima che la nuova Camera fosse convocata, l'On. Depretis fece l'8 ottobre a Stradella un discorso politico in cui accennò per la prima volta alla possibile fusione e trasformazione dei partiti, il che diede origine al Trasformismo, che se anche era suggerito dai propositi di collaborazione con uomini di diversa fede politica, nel fatto si ridusse a lotte e a compromessi intesi a mantenere le supremazie elettorali raggiunte. Le elezioni, le prime effettuate a scrutinio di lista, mandarono alla Camera in maggioranza i conservatori, ma fecero anche raddoppiare le file dell'estrema Sinistra e permisero per la prima volta la nomina di deputati socialisti.

Il discorso di S. M. Umberto I fu un acuto e chiaro prospetto della situazione d'Italia in quel momento; esso si iniziava, dopo l'esordio di prammatica, con una calda esortazione a temperare i dissensi politici, e si indugiava

poi a preannunciare le proposte di legge per il riordinamento della pubblica istruzione, da conseguirsi mediante tipi di scuole che fossero « ginnastiche, educative ed effettive, per guisa da preparare alla Nazione cittadini e soldati ». Particolarmente degno di nota è lo sguardo sintetico che il Re, avviandosi alla conclusione del suo discorso, diede al Risorgimento Italiano: « Quando sembrava follia invocare la forza e sperare nelle armi per conquistare il diritto nazionale, il mirabile istinto della generazione che ci ha preceduti, e di cui veggo sempre con reverenza gli ultimi avanzi, cominciò l'epopea della redenzione nazionale, invocando la scienza e la carità. Congressi di studiosi, Comizi agrari, Casse di risparmio, Società di Mutuo soccorso, Asili per l'infanzia, Sodalizi d'istruzione, Scuole per i poveri, ecco le armi che instaurarono la coscienza italiana, che ci incoraggiarono ai sacrifici, che ci prepararono la vittoria. Allora pareva avversare le generose aspirazioni del patriottismo: ora invece i destini dello Stato sono nelle vostre mani. Vittorio Emanuele, a cui avete decretato il titolo che non potrà mai essere agguagliato, di Padre della Patria, potè guidare il popolo italiano alla conquista del nazionale riscatto, e vi diede l'indipendenza, l'unità, la forza d'esser grandi ».

Un mese dopo che il Re aveva pronunciato queste nobilissime parole, ammonitrici specialmente per i deputati di parte demagogica e per quelli che credevano di fare il bene del popolo attraverso le violenze e l'anarchia, il triestino Guglielmo Oberdan, sperando antipare col suo sublime martirio l'avvento di una maggiore grandezza d'Italia, attentava alla vita dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, e il 20 dicembre 1882 egli veniva giustiziato. Un istante prima di morire il martire gridò con tutta la forza dei suoi giovani anni: « Evviva l'Italia! Evviva Trieste libera! » e gettava così nelle coscienze italiane un seme che doveva fruttificare trentasei anni dopo con la grande vittoria italiana del 4 Novembre 1918.

(XV^a)

SESSIONE PRIMA

Roma, 22 novembre 1882.

DISCORSO

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Io saluto in Voi con lieto orgoglio i rappresentanti della Patria ringagliardita pel libero concorso di tutte le classi della Nazione.

La mirabile trasformazione preparata dal desiderio del glorioso mio Genitore, e che io, sciogliendo la mia promessa, ho compiuto, ci dà la consolante certezza che il popolo italiano è maturo alle discipline della libertà (*Bene!*), e ci impone il dovere di condurre a termine le conquiste pacifiche, che ci daranno la grandezza vera e ci confermeranno il rispetto del mondo civile. (*Applausi*).

Io confido che, dinanzi alla manifesta volontà del paese, saranno temperati i dissensi politici, e Voi potrete volgere tutte le vostre cure a perfezionare gli ordini amministrativi dello Stato (*Applausi*). a renderne più semplice ed agevole l'azione, aprendo più libero il campo alla salubre attività sociale, nella quale soltanto si ponno trovare efficaci rimedi ai mali, che sono in grandissima parte l'eredità del passato. (*Applausi*).

Le ultime Legislature rimarranno memorabili nella storia parlamentare, per aver dato uno stabile assetto alle finanze dello Stato, alleggeriti i tributi più penosi, assicurato il rimedio al disordine della circolazione monetaria, regolato con savia antiveggenza lo svolgersi di tutte le maniere di comunicazioni viali, recato un possente aiuto allo svolgimento delle forze economiche del paese col nuovo Codice di commercio; ed è pure onore dovuto alle ultime Legislature l'aver migliorato grandemente l'ordinamento delle forze militari del Regno. L'esercito e l'armata, posso attestarlo colla più viva soddisfazione, si mostrano degni delle cure del Parlamento (*Vivi e lunghi applausi*), dell'affetto e della ammirazione, che con me, unanime, loro tributa l'Italia. (*Nuovi applausi*).

Le inchieste sullo stato delle nostre industrie, sulle condizioni delle classi agricole e della marina mercantile e sull'esercizio delle strade ferrate impongono al mio Governo l'obbligo di trarre dai sapienti lavori, che si sono compiuti per commissione del Parlamento, le più urgenti e pratiche conclusioni.

Io raccomando alla vostra sollecitudine le proposte di legge che su queste materie vi saranno presentate.

Le accompagneranno i disegni di legge, già più volte ri-studiati, per l'ordinamento dei Comuni e delle Provincie; è una riforma la cui urgenza è universalmente riconosciuta e che non dev'essere più oltre temporeggiata. (*Bene!*).

In tutte le parti del Regno si manifesta una feconda operosità: i risparmi aumentano, e, mercè le istituzioni di previdenza, sono diventati una guarentigia di pubblica fortuna: tutto persuade che la rivincita economica non mancherà di seguire, come nobile premio, la restaurazione politica. Ma questo risorgimento delle forze produttive ha bisogno di sicurezza e di pace. Sarà compito del mio Governo tutelare con fermezza la pubblica tranquillità (*Vivacissimi e lunghi applausi - Viva il Re!*), di mantenere incolumi le istituzioni nazionali (*Nuovi applausi - Viva il Re!*), e difendere, coll'amministrazione della giustizia, la libertà di tutti e di ciascuno.

Vi saranno presentati disegni di legge per istabilire le norme tutelari della pubblica sicurezza, e per dare a tutta Italia un solo Codice penale (*Bene!*); e sarà pure studiato l'arduo tema dell'ordinamento giudiziario, per rendere più pronti e più sicuri i giudizi (*Benissimo!*), e per elevare la Magistratura a quella altezza che risponde alla sua nobile missione. (*Benissimo! - Applausi*).

Il mio Governo vi ripresenterà le proposte pel completo riordinamento della pubblica istruzione, e per rendere le scuole del popolo ginnastiche, educative ed effettive, per guisa da preparare alla Nazione cittadini e soldati.

Vi saranno presentati nuovi studi sulle istituzioni di beneficenza, per veder modo di volgere, con una amministrazione sobria e severa, a beneficio dei veri indigenti, il ricco patrimonio che i nostri padri lasciarono a sollievo delle umane miserie (*Applausi*), e per sostituire alla carità debilitante, e talvolta umiliante, l'assistenza fraterna che rafforza e incoraggia. (*Bene!*).

I disastri che in alcune provincie dispersero in parte le promesse di una felice annata agraria, diedero occasione ad una solenne manifestazione di carità e di solidarietà nazionale; le riprese dell'erario; aumentate oltre le previsioni, ci permettono di venire, senza disagio, in soccorso delle popolazioni che furono più duramente colpite, specialmente in quella regione che è gloriosa per la lunga costanza con cui tenne fede ai destini della Patria. (*Applausi*).

Le nostre relazioni coi Governi esteri sono amichevoli e cordiali: da tutti riceviamo attestazioni di simpatia e di benevolenza, alle quali da parte nostra si corrisponde osservando scrupolosamente i trattati, e recando nei Consigli delle Potenze una politica sempre schietta e sempre leale, guidata ognora dall'intento di contribuire alla conservazione della pace e di conciliare l'interesse nazionale cogli interessi generali dell'Europa.

Il matrimonio del mio amatissimo cugino il Duca di Genova con una Principessa che appartiene ad una delle più anti-

che e più illustri dinastie della Germania, sarà nuovo pegno di amicizia fra i due popoli. (*Lunghi e vivi applausi*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

Quello che mi rimarrebbe a dire, io lo compendierò in un ricordo. Nessuno deve dimenticare da che punto prese le mosse il risorgimento italiano. Quando sembrava follia invocare la forza e sperare nelle armi per conquistare il diritto nazionale, il mirabile istinto della generazione che ci ha preceduti, e di cui veggo sempre con reverenza gli ultimi avanzi, cominciò l'epopea della redenzione nazionale, invocando la scienza e la carità. Congressi di studiosi, Comizi agrari, Casse di risparmio, Società di mutuo soccorso, Asili per l'Infanzia, Sodalizi d'istruzione, Scuole per i poveri, ecco le armi che instaurarono la coscienza italiana, che ci incoraggiarono ai sacrifici, che ci prepararono la vittoria.

Allora tutto pareva avversare le generose aspirazioni del patriottismo: ora invece i destini dello Stato sono nelle vostre mani.

Vittorio Emanuele, a cui avete decretato il titolo, che non potrà mai essere agguagliato, di Padre della Patria (*Vivi applausi*), potè guidare il popolo italiano alla conquista del nazionale riscatto, e vi diede l'indipendenza, l'unità, la forza d'essere liberi, la possibilità di esser grandi. (*Applausi*).

Non vi è più alcuna forza straniera che, dentro o fuori, vi impedisca la libertà pienissima degli atti vostri. (*Benissimo*)! Voi potete con animo sereno e sicuro studiare e risolvere i grandi problemi civili e sociali dell'età nostra. Così alle antiche e individuate glorie dell'Italia romana potremo aggiungere le glorie pacificatrici e benedette della nuova Italia. (*Lunghi applausi! - Viva il Re!*).

XVI LEGISLATURA

(dal 10 Giugno 1886 al 3 Agosto 1890)

NOTE

Questa fu una delle Legislature più lunghe e contò il maggior numero di Sessioni, perchè, iniziata il 10 giugno 1886, si concluse il 3 agosto 1890 attraverso quattro Sessioni, due successivi ministeri Depretis e due ministeri Crispi, a cui successe poi il Di Rudinì. Si può dire che i quattro discorsi di Umberto I siano dominati dallo stesso nobilissimo concetto, che egli espresse nel discorso del 25 novembre 1889 (IV Sessione): « Nel bene degli umili io ripongo principalmente la gloria del mio Regno ». Infatti questo concetto appare già nel primo discorso (10 giugno 1886) con l'ampio accenno ai provvedimenti per la pubblica beneficenza e per il bene delle « classi lavoratrici, il cui miglioramento, mio pensiero assiduo, è fra gli intenti più saggi d'ogni governo »; ritorna nel discorso del 16 novembre 1887 col preannuncio delle leggi sulla emigrazione che il Re giudica soverchia, sfruttata dagli inganni e non tutelata dallo Stato; si riafferma con maggiore energia nel discorso del 28 gennaio 1889 quando il Re parla delle classi povere afflitte da tanti malanni, travagliate dall'emigrazione sfruttatrice, colpite dalle malattie, dalla mancanza di lavoro, dalle scarse mercedi e dalla insufficiente istruzione. E' veramente in questi quattro discorsi che si rivela in tutta la sua profonda bontà l'animo di Umberto I, e che rifulge la saggezza dei Sovrani di Casa Savoia, i quali seppero con tale bontà e col costante interessamento per le

classi più umili neutralizzare la propaganda delle teorie socialiste e comuniste. Tali teorie manifestano già i loro frutti in questi anni con la rilassata disciplina dell'Esercito, con la baldanza degli attentati dei sovversivi, provocatori di disordini e di manifestazioni repubblicane, specialmente nelle Romagne, in occasione della visita a Roma dell'Imperatore Guglielmo (discorso del 28 gennaio 1889), nonchè nel rinascere del brigantaggio nella Campagna Romana.

Umberto I manifesta anche in questi discorsi la gioia del trovarsi davanti alle due Camere, in quanto i loro membri sono gli « eletti della Nazione », il che riflette la preoccupazione in lui sempre viva di essere fedele allo spirito oltre che alla lettera dello Statuto. Fa la sua prima comparsa durante questa Legislatura l'interessamento per la questione coloniale, messa, si può dire, all'ordine del giorno con l'occupazione di Massaua da parte delle truppe italiane il 5 febbraio 1885 (nel dicembre del 1879 era avvenuto l'acquisto della Baia di Assab da parte della Compagnia Rubattino, che a sua volta l'aveva acquistata nel 1869, e che fu proclamata tre anni dopo sotto la sovranità italiana).

A Massaua l'Italia, per il ritiro dell'Inghilterra dal Sudan, si trovò sola, esposta alle minacce dei Mahdisti e dell'Abissinia, donde derivarono assalti, catture di spedizioni commerciali italiane e il dolorosissimo eccidio di 500 italiani a Dogali il 26 gennaio 1887. A questi primi tentativi di colonizzazione italiana dell'Africa si riferiscono i due accenni che il Re Umberto I fece nei discorsi della seconda e quarta sessione, specialmente in quello del 16 novembre 1887 che parla dei soldati e marinai in Africa, pionieri di civiltà e di giustizia. Ed è precisamente questa missione di civiltà e di giustizia affidata da Dio all'Italia che induce Umberto I a ricordare, nella chiusa del suo discorso del 16 novembre 1887, che Vittorio Emanuele « in un giorno solenne, ricordò come il Piemonte, benchè di bre-

ve territorio, fosse grande per le idee che rappresentava ». *ricollegandosi così agli epici giorni del 1859 ed auspicando all'Italia « con le simpatie dei popoli i premi della fortuna ».* *Umberto I aveva già fin da quei giorni vivo il senso, che potremmo chiamare storico, del Risorgimento, perchè in questi quattro discorsi, come poi frequentemente anche in altri, egli si ripiegava volentieri a ricordare le tappe percorse dall'inizio del Risorgimento in poi. Il 25 novembre 1889, inaugurando la quarta Sessione, esclamava ad esempio : « L'Italia ha fatto in trent'anni quello che per altre Nazioni fu lavoro di secoli. Il mio Governo, col concorso di altri Grandi, dette alla Patria l'indipendenza : Io ho potuto, col concorso Vostro, dare l'eguaglianza ai cittadini ».* *Questa eguaglianza era frutto del rispetto, da parte di tutti, per le istituzioni, rispetto, affermava, « che il mio Magnanimo Avo antepose alla fortuna, che fece la fortuna del mio Grande Genitore, che è il dovere della mia vita ».*

Ma al di fuori del panorama di vita nazionale riflesso nei quattro discorsi della Corona, c'è tutto un complesso di fatti la cui conoscenza può dare anche maggiore rilievo ai discorsi stessi : si vuole accennare in modo speciale alla guerra doganale con la Francia, iniziata nel marzo del 1888 come contraccolpo dell'inasprirsi delle relazioni con la Francia e col Vaticano per lo stringersi di maggiori rapporti, sotto il governo di Crispi, con le Potenze Centrali e specialmente con la Germania ; il disgregarsi per due volte della maggioranza parlamentare ; il viaggio nel maggio 1889 di Umberto I a Berlino ; il rifiorire dell'irredentismo con il conseguente scioglimento da parte del Governo Austriaco dell'Associazione Pro Patria nelle Terre Irredente e dei Circoli Barsanti e Oberdan in Italia ; l'acuirsi della intransigenza della Santa Sede per il programma laico del ministero Crispi...

(XVI^a)

SESSIONE PRIMA.

Roma, 10 giugno 1886.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Saluto sempre con gioia il giorno in cui posso trovarmi davanti a questo Augusto Consesso e vedere, nell'Aula consacrata alle libere discussioni, riuniti, coi personaggi più autorevoli per esperienza dei pubblici negozi, i nuovi eletti della Nazione.

Questo solenne convegno, vivo simbolo della concorde devozione degli animi verso la gran Patria italiana, ci promette l'unanimità degli intenti, che sola può trarre utili e pacifiche conclusioni anche dai più profondi dissensi e dalle più vive lotte del pensiero.

La precedente Legislatura ha sciolto ardue questioni e lascerà benefici durevoli; altri e maggiori beneficii verranno, ne son certo, dalla sapiente opera vostra.

Le nostre istituzioni civili richiedono ancora molte correzioni, onde il vasto edificio riesca in ogni sua parte proporzionato e rispondente ai nuovi e diversi bisogni delle popolazioni.

Perciò io raccomando alle cure del Parlamento i disegni di legge che gli torneranno innanzi per riordinare il Consiglio di Stato e le Amministrazioni centrali e per ricostituire le Rappresentanze provinciali e comunali, affinchè da una parte sia più semplice, spedita e giudicabile l'azione del Governo, dall'altra si renda più largo e più agevole il concorso dei cittadini nel maneggio e nella conoscenza delle aziende locali.

Vi sarà ripresentato il nuovo Codice penale, che, frutto di profondi studi, compierà la unificazione legislativa ed uscirà dalle vostre deliberazioni degno dell'Italia, che ereditò dall'antica Roma il primato della giurisprudenza. Ed anche per quella suprema tutrice del diritto, che è la Magistratura, Vi verranno proposte provvisioni che ne migliorino l'ordinamento e le condizioni e rendano più accessibili le procedure e più solleciti i giudizi.

A meglio assicurare il buon governo della pubblica beneficenza, sacra eredità delle generazioni passate, che la presente generazione ha saputo degnamente arricchire, sarà commessa al vostro senno la revisione delle norme che ora reggono questa delicata materia.

Raccomando all'amorevole vostra sollecitudine i disegni di legge a tutela ed aiuto delle classi lavoratrici, il cui miglioramento, mio pensiero assiduo, è fra gl'intenti più saggi d'ogni Governo.

Fra gli argomenti che già sono stati oggetto di lunga disamina, chiameranno la vostra attenzione le proposte che riguardano l'alto insegnamento scientifico, da cui deve uscire una gioventù degna di gareggiare nel campo degli studi colle più colte nazioni; e le proposte dirette a rafforzare e a diffondere le scuole professionali ed educative, che crescano valore e rispetto al lavoro e confermino il nostro popolo nella fede della civiltà.

Le industrie e i commerci italiani s'avviano a più gagliarde operosità. La finanza e il credito dello Stato ne risentono i vantaggiosi influssi: il bilancio Vi sarà presentato in perfetto

equilibrio e sarà reso sempre più solido da una severa parsimonia nelle spese.

Il progresso economico del Paese, fondamento vero della prosperità finanziaria, acquisterà nuove forze per la riforma doganale, pel riordinamento degli Istituti di emissione, pel compimento delle ferrovie e per lo sviluppo delle opere pubbliche in tutte le provincie del Regno.

Non dubito che prenderete con affettuosa diligenza in esame i provvedimenti preparati dal mio Governo per accrescere saldezza e potenza all'esercito e all'armata. I soldati e marinai italiani, sia che in plaghe lontane veglino a custodia della nostra bandiera, sia che in mezzo alle nostre popolazioni si mostrino sempre pronti alle prove dell'onore e della carità, accrescono con ammirevoli esempi il culto dell'unità nazionale.

Signori Senatori, Signori Deputati,

La missione provvidenziale che fu affidata alla mia Casa quella di dare vita, libertà ed unità all'Italia, fu compiuta gloriosamente dal mio Augusto Genitore, aiutato dalla virtù del popolo e dalla fortuna di eroici ardimenti. Ma non è meno grande, nè forse meno difficile quella parte che ci è toccata in sorte ed è tanto più degno di Voi, che, cresciuti a magnanimi esempi e ricchi di molteplici esperienze, dovete essere la mente e la coscienza della patria.

Solo un costante e forte lavoro può risolvere i grandi problemi che si connettono al completo ordinamento di uno Stato moderno.

Liberi della nostra ragione, padroni del nostro destino, noi non possiamo nè incontrare impedimenti, nè temere pericoli.

Le condizioni in cui ci troviamo sono propizie all'opera alla quale siete chiamati.

Le nostre relazioni con tutte le potenze estere sono amichevoli, non solo, ma cordialissime.

La concordia dell'Europa ha potuto ancora una volta preservare l'Oriente da una conflagrazione, della quale ignote, ma certo larghissime, sarebbero state le conseguenze.

L'Italia, con opera leale, diritta ed energica ha contribuito efficacemente a ristabilire e mantenere la pace. Questo consigliavano i nostri interessi, questo esigevano gl'interessi della civiltà.

Un'alta e nobile mèta ci sta d'innanzi: quella di dare un saldo assetto allo Stato, di renderne sempre più feconde le nostre libertà, di svolgere le nostre forze economiche e morali, mostrando così che l'Italia è divenuta un elemento sicuro di forza ordinata e di pace sociale.

Queste conquiste daranno gloria al Parlamento e grandezza al Regno.

(XVI^a)

SESSIONE SECONDA.

Roma, 16 novembre 1887.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

La patria, nel cui nome siamo tutti uniti, nel cui amore siamo tutti uguali, ci ha qui chiamati per iniziare un nuovo lavoro legislativo che sarà ad essa di giovamento, di onore a voi.

Il mio cuore esulta. L'Italia, forte delle sue armi, sicura nelle sue alleanze, amica con tutti i Governi, continua il suo corso ascendente. Nella famiglia dei grandi Stati, or va a paro coi primi; nè più teme regresso.

In questa fiducia, in questa concordia di animi, il Parlamento può, senza preoccupazioni, rivolgere agli ordini interni dello Stato le sue sapienti e sollecite cure.

Vi sono riforme che il paese aspetta impaziente e che non potrebbero essere più a lungo indugiate.

Il mio Governo vi presenterà quindi leggi atte a ridurre l'amministrazione centrale a più robusta unità, ad agevolarne l'azione con una maggiore suddivisione di lavoro, a rendere inoltre questo lavoro più diligente e spedito, mediante una equa

determinazione dei diritti e dei doveri dei pubblici funzionari. Noi vogliamo che la giustizia domini ogni ordinamento dello Stato; vogliamo che l'amministrazione italiana sia potente, ma solo potente nel fare il bene.

Collegate alle riforme dell'amministrazione centrale sono le riforme per le provincie e pei comuni. Autonomo il comune, autonoma la provincia, nella gestione degli interessi locali, è a desiderarsi che l'urna amministrativa sia aperta a maggior numero di votanti. Ma è necessario del pari che il municipio rinnovellato offra allo Stato una doppia garanzia; incomba piena responsabilità ai suoi reggitori; spiri sempre nel municipio il soffio della vita nazionale.

Atteso da lunghi anni è il Codice penale, il quale dovrà cancellare nel campo del diritto alcune disparità, tanto più odiose, ove si consideri che esso ha per mira la pace pubblica e la libertà dei cittadini. Inspirato alle gloriose tradizioni della scuola italiana, la quale precorse tutte le altre d'Europa, il Codice, che a voi sarà presentato, non potrebbe raggiungere i suoi fini, se non fosse accompagnato da una riforma radicale nelle discipline carcerarie, e da un'altra che affidi l'interpretazione della legge ad un solo magistrato supremo.

Senonchè, il diritto di punire, in uno Stato civile, deve procedere a mano col dovere di educare.

Il mio Governo adunque, mentre cercherà con nuove leggi di migliorare l'istruzione dell'adolescenza, specialmente per quanto riguarda gli studi secondarii e superiori, curerà con particolare amore la prima educazione. Noi dobbiamo infondere nella crescente generazione tale un senso di onore, di patriottismo, di generosità, che basti, anche senza le minacce dei codici, e volgere in breve la corrente delle umane passioni. E a questo intento il mio Governo promuoverà anche il concorso di quell'arte geniale, che nella triplice sua manifestazione tiene alto, negli anni del servaggio, il sacro nome d'Italia.

Nè meno sollecite cure richiede la pubblica salute più volte in questi anni turbata. Vi sarà quindi ripresentato il Co-

dice sanitario, a complemento di una legislazione, dalla quale sorga l'insegnamento, che se è dovere di un Governo civile il combattere quelle epidemie, le quali sono, più che altro, l'effetto della miseria e dei pregiudizi, è principale suo ufficio il prevenirle.

Sicurezza interna ed esterna, amministrazione e giustizia, educazione ed igiene: ecco il terreno che il Governo può preparare più acconcio perchè l'opera individuale dia benessere al cittadino, prosperità al paese.

Ove ciò avvenga, come ne affida la potenza del suolo e dell'ingegno italiano, scemerà da sè stessa quella emigrazione che or ci appare soverchia, e che imporrà al mio Governo di domandare l'assenso vostro sovra una legge che ne tuteli la spontaneità, e, fin dove è possibile, le sorti. E altre leggi vi saranno pure proposte per disciplinare altri fatti economici, come quelli del risparmio e del credito. Noi desideriamo che il risparmio, con una più cauta e più certa promessa di frutto, venga efficacemente promosso, specialmente nelle officine e nei campi. Noi desideriamo che il credito, mercè il riordinamento degli Istituti di emissione e l'assetto della circolazione fiduciaria, possa anticipare la fortuna avvenire, senza compromettere la presente.

L'ultimo esercizio si trovò onerato da un accresciuto dispendio per l'esercito e per l'armata; pur l'equilibrio della finanza non fu turbato.

Per l'esercizio corrente avete dovuto provvedere ad un nuovo e transitorio aumento di spese militari e ad una maggiore spesa di opere pubbliche, per le quali le previsioni legislative risultarono insufficienti. È quindi mestieri, che si dia opera a regolare il passato, tracciando insieme i propositi dell'imminente avvenire, in modo che, superate le difficoltà, ogni altra domanda al credito pubblico per nuove costruzioni ferroviarie possa essere contenuta in più stretti e ben determinati confini.

Nell'esercizio futuro non riappariranno tutte le spese militari straordinarie, se, come ho piena fede, la pace sarà man-

tenuta. E allora potremo, col concorso del Parlamento, procurare alle nostre finanze una saldezza incrollabile.

Esercito ed armata, mercè le vostre assidue cure, si afforzano sempre più, e ormai non richiegono che poche leggi, tra le quali una sugli avanzamenti: esse vi saranno quanto prima presentate.

Ammaestrati viepiù nelle militari discipline, pronti ad accorrere dove il prestigio delle armi nazionali o la carità cittadina li chiama, i nostri soldati ed i nostri marinai cementano e simboleggiano l'unità della patria, sono esempio di abnegazione e speranza di trionfali destini.

Questo posso attestar con orgoglio; ed è con animo fidente, con sollecitudine di capo e di padre, che veggo in Africa soldati e marinai, e mando ad essi l'affettuoso saluto mio e della patria.

I provvedimenti per sostenere i nuovi oneri, per mantenere le promesse già fatte, per ristabilire le elasticità del bilancio, vi saranno proposti misurando le necessità del pubblico erario alla varia potenza della privata economia. E perchè il buon regime della finanza rimanga sempre inalterato, il mio Governo vi chiederà, sicuro del vostro assentimento, che sia lasciato esclusivamente ad esso, come usano altri Stati, maestri nelle pratiche costituzionali, l'iniziativa di ogni proposta di nuove spese.

La storia parlamentare della nuova Italia insegna, del resto, che quando sono impegnati il credito e l'onore del Paese, non è mai fatto indarno appello al vostro patriottismo.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Tutti i desideri, tutti gli sforzi miei e del mio Governo sono oggi rivolti alla conservazione di quella pace — pace del forte — la quale ci è indispensabile al compimento di ogni civile riforma; e al raggiungimento di quel popolare benessere che è il massimo dei nostri voti. In questo desiderio, in questo bisogno di pace, altri grandi Stati d'Europa sono con noi sin-

ceramente concordi; e anche là, fuori d'Europa, dove il soldato italiano, pur cadendo, persuase il nemico della italiana virtù, anche là dove apprestiamo giuste armi, noi miriamo alla pace che risponda al nostro diritto.

Ma l'Italia nel mondo non è solo elemento di pace: è anche elemento di civiltà e di giustizia. Sono questi i principii che l'hanno creata, che formano la forza sua, che costituiscono la sua missione. Vittorio Emanuele, in un giorno solenne, ricordò come il Piemonte, benchè breve di territorio, fosse grande per le idee che rappresentava. L'Italia d'oggi non ha, non può avere meno alti ideali. Sol rimanendo fedeli ai principii cui la Nazione deve la vita e la mia Casa la gloria, sol mantenendoci uniti sulla via della libertà, non mancheranno mai all'Italia, con le simpatie dei popoli, i premi della fortuna.

(XVI^a)

SESSIONE TERZA.

Roma, 28 gennaio 1889.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'anno parlamentare, ora trascorso, diede all'Italia ricca e provvida messe legislativa. Vostro n'è il merito, e la patria vi sarà grata.

Dal nuovo Codice penale, che compì l'opera unificatrice della nostra legislazione, alle riforme, che senza nulla diminuire alla unità politica, risolleveranno quella vita municipale, che fu potenza ed è gloria dei nostri padri; dai provvedimenti militari ai provvedimenti per la pubblica sicurezza e per la pubblica igiene, il mio Governo vi presentò, e Voi gli restituiste migliori, una serie di leggi tutte volte alla tutela del Paese, al suo risanamento, al progresso morale dei cittadini.

Con tali principii, il proseguire non è difficile. Il mio Governo, mentre attenderà all'esecuzione delle leggi da Voi recentemente votate, ve ne sottoporrà altre che sono di quelle la conseguenza e ne saranno il complemento.

Il nuovo Codice imporie la riforma penitenziaria, la quale

si ispirerà al principio, che la pena deve essere non solo espiazione ed esempio, ma correzione.

Al medesimo intento di sicurezza pubblica concorre in non lieve misura l'istituto delle Opere pie. Vi si proporrà una legge su di esse. I germi della criminalità sono spesso alimentati dalla miseria. È là che si debbono estinguere.

Per la guerra contro i mali che affliggono le classi povere i nostri padri accumularono e ci hanno lasciato tesori. Senonchè i modi del soccorso non sono sempre rispondenti agli scopi, e gli scopi ai tempi. Sta a Voi di riordinare le opere della carità; di pareggiarle alle esigenze moderne, d'indirizzarle tutte al loro santo fine.

Con la legge sulla emigrazione Voi proteggeste contro gl'inganni altrui chi volontariamente si esilia. Con la legge per la colonizzazione interna, la quale sarà affidata al vostro esame, tenderemo di offrire in Italia terre forse più remuneratrici di quelle che l'emigrante ora insegua.

Così la dolorosa questione della miseria, in quanto è dovuta alle malattie, alla mancanza di lavoro, alle scarse mercedi, potrà gradualmente mitigarsi.

Ma non solamente alla materiale povertà, a quella pure, forse più funesta, dell'intelletto, dobbiamo apportare rimedi. L'istruzione popolare dovrà — mercè vostra — diventare in tutti i comuni maggiormente efficace, ed aprire agl'insegnanti, in un ambito più esteso, larga e sicura carriera. Per la istruzione media gioverà conservare innovando, e, ripartendo meglio i beneficii fra le varie provincie, renderne gli ordinamenti sempre più conformi al genio della nazione e più adatti al conseguimento di una forte e liberale coltura.

Perchè le leggi siano pienamente eseguite — perchè l'amministrazione dello Stato proceda incorruttibile, è d'uopo che i cittadini, i quali sono preposti ai pubblici uffici, abbiano tutelato il loro avvenire. Si proseguirà quindi la salutare riforma degli ordinamenti giudiziari in modo che la dignità e la indipendenza della magistratura siano sempre più assicurate. Pa-

rimenti sarà necessario che vengano esattamente definiti i doveri e i diritti fra lo Stato e i suoi funzionarii, acciocchè questi sappiano che la loro sorte dipende solo dalla legge.

Dopo la nuova costituzione delle provincie e dei comuni, una delle riforme che il Paese attende, è l'ordinamento della giustizia nell'amministrazione. Rinvigorita, con la legge del 1865 la giurisdizione dei tribunali ordinarii, molte materie vennero attribuite al potere esecutivo; ma la lunga esperienza ha provato che anch'esse hanno bisogno di un giudice, e l'avranno.

L'opera legislativa, alla quale Voi siete chiamati, è eminentemente pacifica. Ma una pace, non guardata dalle armi, è pace infida. Se il mio Governo non continuasse a dedicare le sue più sollecite cure all'esercito e all'armata — affermazione di unità, guarentigia d'indipendenza — tradirebbe la Patria.

Le condizioni della finanza impongono di ridurre le spese nei più stretti confini, e, pur mantenendo gl'impegni già presi per le opere pubbliche e per gli ordinamenti militari, di far sosta nell'assumerne nuovi. L'obbligo però di assicurare il pareggio nel bilancio dello Stato, dà al mio Governo fiducia di trovare in Voi quel concorso che ispirandosi a virtù patriottica, il popolo italiano non ha mai rifiutato.

Ma se esigenze straordinarie costringono a chiedere prelevamenti alla economia nazionale, il mio Governo non trascurerà di restaurarne le forze con quei mezzi che valgono a svolgere la pubblica prosperità. A tale scopo invocherà le deliberazioni vostre anche sul riordinamento degli Istituti di emissione, giovando ai commerci e alle industrie e rafforzando la circolazione metallica.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Per la fedele osservanza dello Statuto e col pieno esercizio delle libertà si fa sempre più palese quanto siano salde e benefiche le nostre istituzioni. Con le forze nostre, accresciute dalle alleanze, l'Italia ha continuato ad essere elemento di pace nel mondo.

Dei sentimenti del popolo e dell'affetto che lo stringe al suo Re, ebbi nuova testimonianza nella visita alle Romagne e ad altre Province dello Stato. Trovai dovunque concordia di cittadini in un solo pensiero — il pensiero mio: la Patria.

Un'altra visita non meno gradita al mio cuore fu fatta all'Italia in Roma. Essa ha mostrato quanto siano intimi i legami che uniscono agli Italiani ed a Me la Germania ed il suo Imperatore. Questi legami son pegno di quella pace, della quale non solo l'Italia, ma tutti gli Stati hanno vivo desiderio, perchè necessaria al benessere delle nazioni ed al progresso della civiltà.

E la pace — lo affermo — sarà da Noi mantenuta.

(XVI^a)

SESSIONE QUARTA.

Roma, 25 novembre 1889.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nello inaugurare la nuova Sessione legislativa, sento, con un orgoglio che può essere diviso da tutti gli Italiani, come l'opera della unità e delle libertà nazionali siasi tanto consolidata da non temere nè insidie, nè rischi.

L'Italia ha fatto in trent'anni quello che per altre Nazioni fu lavoro di secoli.

Il mio Genitore, col concorso di altri Grandi, dette alla Patria l'indipendenza; lo ho potuto, col concorso Vostro, dare l'eguaglianza ai cittadini.

Tutti sono oggi chiamati ad amministrare lo Stato; e, concesso il completo esercizio della vita pubblica a tutte le classi della società, garantita la sincerità delle urne, possiamo salutare con letizia le nuove rappresentanze dei Comuni e delle Province, espressione legittima della volontà popolare.

L'attuazione della nuova legge ha provato, che in Italia

può apparire discordia d'individui, ma è compattezza di popolo, fidente nelle istituzioni, unanime nel culto della Patria.

Concordi procederete ora Voi nello studio di quei problemi sociali, che non si possono più da alcuno obliare, e di fronte ai quali l'indugio diverrebbe una colpa.

Nel bene degli umili io ripongo principalmente la gloria del mio Regno, onde esca dal consenso di tutti la maggior forza d'Italia. E poichè vi saranno ripresentati alcuni progetti di legge, che il difetto di tempo vi tolse di discutere nella passata Sessione legislativa, Voi potrete senz'altro ritardo condurre a più moderni intenti quelle opere che stanno a dimostrare come in tutti i tempi abbia la ricchezza in Italia piamente sentito i doveri della fratellanza verso la povertà.

Il mio Governo studia nuove forme della beneficenza, che rispondano all'indole del nostro tempo, e sin d'ora vi proporrà una legge che tuteli nel lavoro la vita degli operai; mentre, provvedendo alla dignità degli istitutori, armonizzando in tutto il Regno l'insegnamento nella scuola primaria, preparerà, meglio difesi alle lotte della esistenza, gli operai dell'avvenire.

L'esempio di un'oculata amministrazione deve venire dallo Stato. E a semplificarne gli ordini, a rendere più facile e meno dispendioso l'interno reggimento della Nazione, il mio Governo vi presenterà proposte che ne rendano più proficui i sacrifici.

Signori Deputati,

L'Italia va uscendo dalla crisi che ha travagliato da anni l'agricoltura e i commerci. A dar tempo che si rifacciano completamente, il mio Governo non vi chiederà nuove imposte.

Quando l'economia nazionale sarà restaurata, quando il bilancio dello Stato si sarà rilevato, per l'aumento naturale dei pubblici redditi, l'accresciuta ricchezza suggerirà spontaneamente le eventuali contribuzioni cui essa potrà senza disagio essere chiamata a prestarsi, se continuerà quel leggiero disquilibrio che ancora si avverte fra le entrate e le spese, e che

Voi, custodi della pubblica finanza, d'accordo col mio Governo, saprete far cessare.

Nè si turberà per questo il nostro credito, di cui non tarderete oltre a migliorare le funzioni, e che ha sin d'ora nello intrinseco valore del Paese, fondamento sicuro.

Nella gara dell'attività mondiale, Voi avete favorito la produzione italiana; ma la sua tutela non deve ispirarsi a diffidenze ed a sospetti che, senza frutto, dividono i popoli e non deve impedire le riforme che abbassando le frontiere rendano più facili gli scambi ed amichevoli le relazioni internazionali.

Ora che avete dato stabile base allo sviluppo industriale, vi sarà proposto dal mio Governo di abolire quella tariffa differenziale fra l'Italia e la Francia, che avete opportunamente approvato in un momento di transizione, ma che, mantenuta, interdirebbe l'avviamento ad un più libero, benchè sempre munito, regime commerciale, da cui il mio Governo non sarà alieno, se verrà secondato.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Con questi temperamenti e con la pratica costante di una politica equanime, quanto dignitosa, noi intendiamo a quel riposo degli animi che risponde alla serena indole del nostro popolo e che è la più salda garanzia della pace.

Questa pace appare, oggi più che mai, assicurata all'Europa, mercè i Consigli delle Grandi Potenze e l'opera mia e dei miei Alleati.

Le questioni che possono turbarla, non sono tutte risolte; epperò, con vigile cura, ma senza gravare troppo il bilancio, continueremo a provvedere all'Esercito ed all'Armata, che sono la difesa dell'unità e delle indipendenza, e, insieme al nostro diritto, sono l'eloquenza dei nostri interessi nel mondo.

Ma, le armi, da tutti approntate, non si dovranno, io confido, adoperare, grazie alla saggezza dei Governi ed alla pru-

denza dei popoli. Noi le poseremo in Africa, dove il successo, che assiste chi sa meritarglielo, ha sorriso alla Nostra politica, sicchè vasti possedimenti ci sono assicurati, ed una larga sfera di azione è ormai aperta alla nostra influenza.

Accordi internazionali, che si stiano discutendo con la nostra partecipazione, ci daranno, speriamo, il vanto di servire efficacemente la causa della umanità in quel continente, dove questa ancora si offende con la forma più crudele della barbarie. Noi faremo, intanto, entro le nostre nuove frontiere, e presso il Sovrano e le popolazioni che fidano nella nostra leale amicizia, propaganda di civiltà; e, come nei tempi gloriosi, in cui il genio italiano allargava i confini del mondo conosciuto, tutti si gioveranno dell'opera nostra.

Così, lo intendo, col mio Governo e con Voi, far benedetto il nome della nuova Italia.

E così, circondata la Patria nostra dalla universale benevolenza, fidente nella universale fiducia, voi potrete, consacrando tranquillamente all'opera del nostro miglioramento interno, preparare l'avvenire.

Noi ne possediamo il più sicuro elemento in quel reciproco affetto delle nostre regioni, che recenti inclemenze di natura hanno nuovamente provato.

Ancora una volta, io ho veduto tutti gl'Italiani associarsi con immutabile affetto, ai dolori ed alle gioie della mia Casa, e ne ho tratto argomento di conforto e di speranza.

La loro concordia è il maggior presidio delle istituzioni, al cui governo tutti i cittadini oggi partecipano, e che hanno quindi maggior titolo ad un rispetto, a cui nessuno deve per qualsiasi intento mancare, liberi tutti nei riconosciuti diritti, tutti convinti che non si deve abusarne.

Quel rispetto, che il mio magnanimo Avo antepose alla fortuna, che fece la fortuna del mio gran Genitore, che è il dovere della mia vita, dimostrerà la costanza dei comuni propositi e renderà prospero e felice il nostro Paese.

XVII LEGISLATURA

(dal 10 Dicembre 1890 al 27 Settembre 1892)

NOTE

Ebbe una Sessione sola e durò dal 10 dicembre 1890 al 27 settembre 1892, divisa quasi in due parti uguali fra il governo del Marchese Starabba Di Rudinì, capo della Destra, e Giovanni Giolitti, creatore del primo nucleo della così detta Estrema Legalitaria.

Il panorama politico presenta molti caratteri uguali a quelli della precedente legislatura, con un'accentuazione di attentati anarchici nell'aprile-giugno del 1891, con una incomprendione sempre maggiore dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, e con un nuovo viaggio dei Reali d'Italia in Germania nel giugno 1882, dopo il rinnovamento della Triplice Alleanza nel maggio 1891. Il discorso della Corona si mantiene in un'atmosfera superiore ai contrasti che solcavano nel profondo la vita politica italiana. Un punto merita di essere in modo speciale sottolineato, quello in cui il Re annuncia l'ingresso in Senato del Principe Vittorio Emanuele conte di Torino e del Principe di Napoli, Vittorio Emanuele III oggi felicemente regnante. Non meno importante è la chiusa del discorso, in cui il Re ricorda la forza con cui egli, seguendo le tradizioni della sua Casa, ha tenuta salda in dodici anni di Regno la podestà civile, cioè la sua « sovrana autorità », alla quale mai permetterebbe che « a fini politici si portasse offesa », accennando così ai contrasti tenuti vivi dal governo con la Corte di Ro-

ma. Lapidario è il giudizio che il Re, chiudendo il suo discorso, pronuncia della Monarchia Sabauda: « La Monarchia italiana, fondata sui plebisciti e sulla tradizione, e rinvigorita dalla lealtà e dagli eventi, è pegno a tutti di pace e di libertà, è campo aperto allo esercizio di ogni azione legittima, ma è pure così forte da non temere ostilità, fidando nel progresso, e pronta, come è, ad accogliere ogni riforma che intende al bene del popolo il cui amore è la base del trono ». Con queste parole Umberto I scolpiva il carattere essenziale della monarchia italiana, consacrata oggi da un'esperienza di ormai ottant'anni, quello cioè di essere forte perchè fondata sulla purezza delle sue origini, e duttile, pronta ad assecondare o a precedere gli eventi e i nuovi orientamenti sociali e politici, ma sempre dominata da un grande amore per gli Italiani.

(XVII*)

SESSIONE UNICA.

Roma, 10 Dicembre 1890.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Con animo lieto e sicuro saluto la rappresentanza che, arbitra dei suoi destini, la Nazione si è scelta, riconfermando la sua fede nelle libere istituzioni.

L'annunzio del verdetto popolare, instauratore della nuova Camera, è stato accolto ovunque quale affermazione di quei principii d'ordine e di libertà, che sono la base della società moderna.

Lo Stato italiano esce da questa prova più sereno e più forte. Il mostrarsi all'interno concorde e risoluto, conscio dei suoi doveri e dei suoi diritti, fermo nelle sue convinzioni ed esplicito nella sua volontà, gli procura all'estero autorità sempre maggiore, e gli concilia vieppiù quel rispetto ch'è la prima garanzia della pace.

Fedele nelle sue alleanze, cordiale nelle sue amicizie, sin-

cera nel desiderio di migliorare sempre le sue relazioni con tutte le Potenze, l'Italia vede con soddisfazione dissipato qualunque pericolo di complicazioni internazionali e le previsioni più tranquillanti diffondersi ed affermarsi in tutta Europa.

Ad accreditarle si è adoperato il Mio Governo, interprete di quella coscienza popolare che s'ispira all'equità.

E poichè si è resa evidente per tutti la lealtà dei suoi intendimenti, e la fortuna, coronando in Africa il valore delle nostre armi e l'attività dei nostri negoziatori, non ci lascia ormai che da delineare, d'accordo coi Governi amici, i limiti dei nostri territori e le sfere della nostra influenza, Voi siete chiamati ad un lavoro esclusivamente pacifico.

Forte del consenso del Mio Popolo, io ho voluto inaugurare questo lavoro, manifestando l'animo mio con un'amnistia la quale, gettando l'oblio su passeggiere dissenzioni, riaffermi nelle varie classi sociali quel sentimento di uguaglianza che nelle recenti riforme ha già avuto così larga e così provvida esplicazione. Tutti gli uomini di buona volontà potranno ora adoperarsi all'adozione delle leggi intese al benessere degli operai, le quali saranno il còmpito principale della nuova sessione legislativa.

E sono lieto, Signori Senatori, che per provvidenziale coincidenza, insieme ad altro Principe della Mia Famiglia — il quale ricorda a Me ed alla Nazione il compianto ed amatissimo Mio Fratello, la cui memoria resterà indelebile nei nostri cuori — entri Mio Figlio a far parte del Vostro Consesso mentre si discuteranno e si risolveranno, io spero, in modo propizio alla pace sociale, questi importanti problemi. Egli si avvierà così al compimento dei doveri costituzionali, che l'avvenire gli prepara, scorgendo viemmeglio come si provveda alla prosperità della Patria e si fecondi l'amore dei Popoli.

Non saran dimenticati per questo l'esercito e l'armata, i quali furono l'oggetto delle cure costanti del Parlamento. Definiti gli ordinamenti militari, nei limiti della difesa nazionale. l'Italia si sente sicura di sè e può senza inquietudini attendere gli eventi.

A dimostrare intanto la serietà del nuovo periodo parlamentare dovrà essere anzitutto cura comune la solidità della finanza.

Il Mio Governo Vi presenterà, Signori Deputati, il bilancio pel prossimo esercizio finanziario coi provvedimenti da cui attende il pareggio; e il Parlamento saprà trovare, con economie nei pubblici uffici e col riordinamento degli attuali tributi, quanto basti per ottenerlo.

I Miei Ministri quindi vi proporranno di rendere meno costosi gli ordinamenti amministrativi. Questi riusciranno più semplici e più spediti e meglio risponderanno al logico concetto, che il Governo deve astenersi dallo intervenire là dove possa esplicarsi l'iniziativa dell'individuo, e basti l'azione del Comune e della Provincia.

Rassodata negli animi, come di fatto, l'unità nazionale, partecipi della cosa pubblica tutti i cittadini, ed assicurata insieme la vigilanza e la tutela dei supremi poteri dello Stato, onde non trasmodi e non degeneri la vita locale, contro la volontà di tutta la Nazione, Voi potrete ora, con tranquillo e riposato animo, liberare l'amministrazione da quei congegni che impacciano, invece di promuovere, il progresso ed il lavoro nazionale.

Consolidata la finanza, riordinato il credito con le leggi che vi saranno proposte onde uscire dal disagio economico, si potrà attendere da quel lavoro, equamente protetto, la pubblica prosperità.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Seguendo le tradizioni della Mia Casa, ho, in dodici anni di Regno, tenuta salda la potestà civile. Espressione della volontà nazionale, possono insidiarla e temerne solo i nemici delle Istituzioni. Geloso custode dei diritti di tutti, ho garantito quelli della religione dei Miei Padri, senza offesa alla libertà degli altri culti e col più ampio rispetto a quella libertà di coscienza ch'è il primo titolo d'onore dei nostri tempi. Non

permetterei che a fini politici, si portasse in nome di quella religione, offesa alla Mia Sovrana autorità.

La Monarchia Italiana, fondata sui plebisciti e sulla tradizione, e rinvigorita dallà lealtà e dagli eventi è, del resto, pegno a tutti di pace e di libertà, è campo aperto allo esercizio di ogni azione legittima; ma è pure così forte da non temere ostilità, fidando nel progresso, e pronta, come è, ad accogliere ogni riforma che intende al bene del popolo il cui amore è la base del Trono.

Succedendo al Re liberatore, ho promesso agli Italiani di provare che le Istituzioni non muoiono. Mi affido alla vostra sapienza per vedere dal Parlamento compiuti i miei voti, realizzate le speranze della Nazione.

XVIII LEGISLATURA

(dal 23 Novembre 1892 al 13 Gennaio 1895)

NOTE

Non può sfuggire il contrasto fra la gravità della situazione politica interna ed internazionale, e l'ottimismo al quale sono improntati i discorsi della Corona per le due sessioni della 18^a Legislatura, determinata dallo scioglimento della Camera del 10 ottobre 1892 e dalle elezioni del 6 e 12 novembre. Essa durò dal 23 novembre 1892 al 13 gennaio 1895 attraverso il primo ministero Giolitti e il terzo e quarto ministero Crispi. Mai forse come in questi anni fu vivo il contrasto fra la Camera, il Ministero e il Paese, travagliato questo da attentati anarchici nel 1893 a Roma e a Palermo, dove si ebbe perfino un tentativo di occupazione delle terre da parte dei contadini. L'opinione pubblica era impressionata anche dagli scandali degli Istituti Bancari e specialmente da quello della Banca Romana, che diede origine al famoso processo Tanlongo; era divisa da contrasti di carattere religioso, per il perdurare del dissidio fra la Chiesa e lo Stato e per il disegno di legge relativo alla precedenza del matrimonio civile su quello religioso. Fu in questi anni che gli aderenti al socialismo si costituirono in Partito socialista Italiano, in luogo del Partito dei Lavoratori, e sfruttarono i disagi e le difficoltà della vita politica creando nel 1892 i Fasci dei Lavoratori, che trassero seco nel gennaio 1894 lo stato d'assedio in Sicilia e i gravi moti della Lunigiana, attraverso i quali si arrivò nel settembre di quell'anno allo scioglimento delle Associazioni socialiste. Ma sarebbe tuttavia ingiusto non ricono-

scere che il socialismo determinò anche qualche buona reazione nel campo sociale, specialmente in Sicilia, le cui condizioni erano peggiorate da quelle che aveva messo in evidenza la rivolta anarchico-antiunitaria del settembre 1866: una oligarchia di ricchi latifondisti prepotenti e insensibili; una borghesia piccola, oziosa, ignorante; contadini ridotti alla miseria, abbruttiti dal cieco servire.

Riguardo alla politica estera, la situazione non era migliore, perchè la smania di stringere sempre più forti legami con la Germania determinò una esasperazione della Francia contro l'Italia, dalla quale esasperazione fu causato il triste episodio del 19 agosto 1893 ad Aigues Mortes, dove 500 operai italiani lavoranti in quelle saline furono assaliti dai compagni francesi, molti morirono e i superstiti vennero tutti licenziati. Sdegno, tumulti, comizi in Italia contro le ambasciate Francesi presso il Quirinale e il Vaticano ne furono l'immediata conseguenza.

Nobili, sereni, ottimisti sono i due discorsi di Umberto I che accennava alla Colonia Eritrea pacificata (purtroppo solo apparentemente) e alle necessarie spese per l'esercito, per la magistratura, per le opere pubbliche e per i servizi postali. Parlava con qualche circospezione (nel secondo discorso) della necessità di migliorare la circolazione e il credito degli Istituti di emissione, tirando un velo sugli scandali recenti. Si soffermava con grande entusiasmo, Umberto il Buono, ad esaltare le prove di solidarietà che il Paese aveva dato in occasione dei disastri tellurici nelle Calabrie e a Messina, ravvisando in tale solidarietà il frutto dell'esempio dato dai « padri » nella provvidenza a prò dei miseri.

E' sempre, come si vede, la nota dominante dei discorsi di Umberto I questo religioso ricordo della generazione che aveva fatto il Risorgimento, come era sempre viva in lui la venerazione per il suo Grande Genitore che aveva « nutrito la magnanima ambizione di rendere agli Italiani una patria e sciogliere in questa nostra Roma il suo voto ».

(XVIII^a)

SESSIONE PRIMA.

Roma, 23 novembre 1892.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Con grande compiacimento dell'animo, torno in mezzo a Voi: e saluto qui insieme raccolti i componenti l'Alta Camera e i nuovi eletti del suffragio popolare.

L'anno che volge al suo termine durerà lungamente ricordevole nella nostra storia. Dalle antiche glorie italiche scaturirono all'Italia nuova nuovi argomenti di legittimi orgogli e di sicurtà. L'animo Mio è tuttavia compreso di memore commozione per gli omaggi che i rappresentanti della massima parte del mondo civile mi porsero ora è poco in Genova: omaggi tanto più grati, inquantochè, nella comunanza di affetti e di intenti che unisce la Mia Casa al Mio popolo, io consideri fatto per esso quanto è fatto per Me: e scorga in quelle onoranze la universale testimonianza che l'Italia si serba quale si propose di essere fin dal suo ricostituirsi in Nazione aiutatrice indefessa di concordia e di pace. Nè io saprei come meglio esprimere agli Stati che ebbero parte in quell'avvenimento

i miei sentimenti di gratitudine se non affermandoli innanzi ai rappresentanti della Nazione.

Tali dimostrazioni sono prova delle nostre amichevoli relazioni con tutte le Potenze. Il mio Governo insieme con i Governi alleati si adopera con vigile cura a preservare l'Europa da ogni occasione di dissidio.

Fra queste guarentigie di pace incominciano i vostri lavori: la vostra saggezza saprà farli fecondi.

L'assetto della finanza chiede primo le vostre cure: meno gravi che per il passato, perchè il pareggio dei bilanci sarà raggiunto senza alcun aggravio dei contribuenti.

A mantenerlo incolume, a dargli la necessaria elasticità vi saranno proposte opportune riforme, per le quali ci si consenta avviarci a quella trasformazione dei tributi, che è desiderio antico e condizione di sociale equità.

La Colonia Eritrea non è più argomento di preoccupazione nè per la sicurezza sua, nè per la nostra finanza. Pienamente pacificata ci fa sperare non lontano il tempo nel quale potremo trarne i vantaggi desiderati.

Tutto ci incuora a por mano alla riforma dei grandi servizi dello Stato.

L'Esercito e la Marina, Mio affetto costante, come furono sin qui, saranno sempre oggetto delle amorevoli sollecitudini del Parlamento. Abbiamo contenuto in più angusti limiti le spese militari; un altro dovere ci impongono le cure supreme della difesa nazionale: quello di portare negli ordinamenti e nella preparazione materiale e morale delle nostre forze tutte le possibili migliorie: di guisa che la riduzione della spesa non nuoccia in modo alcuno alla nostra potenza effettiva.

A tal fine vi saranno presentati alcuni disegni di legge. A ottenerne bensì tutti i benefizi che il Mio Governo se ne ripromette gioverà più risolutamente intendere alla educazione militare del paese, educazione che darà anche frutti altamente morali; ne fa fede l'esercito che come è presidio e onore d'Italia, è altresì scuola di salde virtù e palestra di generose emulazioni.

Ma per forti che siano gli Stati, oggi le ragioni di prevalenza e di prosperità vi sorgono dal sapere divulgato e cresciuto.

Già presso tutti gli Stati d'Europa mutarono i loro ordinamenti scolastici. Importa che l'Italia, fatto tesoro della propria e della altrui esperienza, non indugi a compiere quest'opera rinnovatrice. Vi si chiederà perciò l'approvazione di proposte intese a sollevare a maggiore altezza scientifica gli studi universitari; a ordinare le scuole secondarie con libertà consentanea ai bisogni dei tempi mutati; a dare all'insegnamento popolare l'indirizzo pratico, senza il quale la scuola indarno spera di raggiungere il suo fine precipuo, di essere preparazione e adattamento alla vita.

Altre e non minori sollecitudini domandano la legislazione e gli ordinamenti giudiziari. L'Italia ha oggimai un corpo di leggi civili e penali degno delle sue nobili tradizioni, e che non conviene, se non ponderatamente, maturare. La esperienza e riconosciute necessità consigliano nuove disposizioni, le quali non menomano l'autorità dei Codici, la integrano mantenendoli in armonia con lo spirito e le condizioni dei tempi.

Preme del pari riformare le leggi che regolano gli organi della giustizia e i procedimenti giudiziari; affinchè la buona legislazione non rimanga sterile di benefici effetti.

Anche alle opere pubbliche, potente elemento di progresso economico e di progresso civile, dovrà volgersi la vostra attenzione. Il mio Governo, nel proposito di promuovere, aiutandole, la privata operosità e le prudenti e utili iniziative delle Provincie e dei Comuni, e di giovarsene nelle presenti condizioni della finanza, vi presenterà leggi per regolare la esecuzione di opere decretate e necessarie, così ferroviarie, come stradali ed idrauliche; per risolvere le gravi questioni che vi si riferiscono; per imprimere finalmente alla Amministrazione, mediante savi decentramenti, un moto più efficace e più rapido.

Per altri disegni di legge sarà chiesto il vostro suffragio. Occorre provvedere ai servizi postali e commerciali marittimi:

occorre provvedere alla graduale esecuzione delle più urgenti opere edilizie della Capitale.

Nè è meno importante, in Paese come il nostro essenzialmente agricolo, dare al lavoro dei campi l'ausilio del credito, affinchè l'Italia possa meglio vantaggiarsi in quegli elementi di prosperità che le furono concessi dalla natura.

So di interpretare i Vostri sentimenti, invitandovi all'esame di proposte volte a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici sempre presenti al Mio cuore; principio ed impulso ad una più larga legislazione, che sarà il maggior vanto del tempo nostro, se la sapienza civile consegua e assicuri la pacificazione sociale.

Signori Senatori, Signori Deputati,

La generazione che ci precedè riuni le membra lacere e disperse d'Italia, e durerà benedetta nei secoli. Singolare fortuna. Ma i popoli, giova ricordarlo, non hanno altra fortuna se non quella che si preparano con la fede animosa e l'assiduo lavoro.

A noi non spetta ufficio meno glorioso. Il mio Gran Genitore potè nutrire la magnanima ambizione di rendere agli Italiani una patria, e sciogliere in questa nostra Roma il suo voto. Condotta da Lui la santa impresa, a Me sorride l'ambizione di unire il mio nome al risorgimento economico e intellettuale del Paese: di vedere questa diletta Italia forte, prospera, colta, grande quale la vagheggiarono coloro che patirono e morirono per lei. L'affetto e il senno del popolo e del Parlamento mi confortano insieme. Serbiamo viva sempre la fede in noi stessi: la comune operosità, la concordia nel desiderio del bene ci consentiranno, lo lo sento e lo credo, di far sì che anche l'opera nostra sia provvida nel presente e benedetta nell'avvenire.

(XVIII^a)

SESSIONE SECONDA.

Roma, 3 dicembre 1894.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'anno che tramonta surge incerto e diffidente di sè, ma, grazie al buon senso del popolo ed alla vostra saggezza, ci lascia la sicurezza degli animi, senza la quale non sono possibili nè gagliardia di volontà cittadine, nè virtù di lavoro ordinato e fecondo.

Voi riaffermerete quest'opera del popolo e vostra, con leggi, le quali accrescendo l'armonia fra le varie classi sociali, agevoleranno l'equa distribuzione dei beneficii che risultano dal lavoro e dal capitale fraternamente cooperanti alla ricchezza del Paese.

Con uguale cura provvederete agli Istituti di pubblica beneficenza, apportando alla legge che li governa, le riforme adimate utili dalla esperienza, affinchè il patrimonio della pubblica carità sia adoperato unicamente a sollievo dei meno favoriti dalla fortuna.

Noi dobbiamo essere grati ai nostri padri per la loro

generosa previggenza a pro dei miseri. Il loro esempio non è rimasto infecondo, ed anche oggi i benèfici ricordi portano il loro frutto. Anche oggi, pei disastri delle Calabrie e di Messina, che tanto colpirono il cuor Mio, accorrono da tutte parti del Regno gli aiuti cittadini e nella sventura fu mirabile lo Esercito, il quale ha dato nuova prova, che esso non è solamente prode in guerra, ma sollecito e pieno di abnegazione nelle pubbliche calamità.

Fin da quando l'Italia ebbe unità di Regno crebbero le scuole, ma non fu abbastanza curata la educazione civile. Occorre, che esse preparino alla patria cittadini e soldati.

Il Mio Governo vi presenterà leggi intese a meglio indirizzare l'insegnamento popolare; e, poichè l'intelletto si accende e si perfeziona con la emulazione e con la lotta, si aprirà il campo alle nobili gare della scienza, con una legge che dia autonomia e severa disciplina alle Università degli studii ed agli Istituti superiori.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nella passata Sessione avete già fatto valida opera di restaurazione della pubblica fortuna.

Ai propositi vostri, alle virtù del popolo italiano, che non venne mai meno a sè stesso nelle necessità della Patria, ha risposto dovunque la fiducia che ispirano i Governi forti e sinceri.

Si ravviva il movimento della produzione nazionale, e propizie si disegnano le correnti del credito.

Dalla fiducia addimostrataci e dalle condizioni favorevoli, è reso più imperioso il dovere di raggiungere prontamente la mèta, compiendo e consolidando il pareggio nel bilancio dello Stato.

A questo mirano i provvedimenti, che saranno sottoposti al vostro giudizio. Con essi il Mio Governo intende, a ridurre le spese dello Stato, contemperando le ragioni dell'economia col miglioramento dei pubblici servizii, ed a rinforzare le entrate, senza rendere più difficili le condizioni dell'agricoltura

e senza turbare il movimento ascendente della produzione nazionale.

Di pari passo, coi provvedimenti del pareggio del bilancio, dovranno procedere le proposte che il Mio Governo vi presenterà per migliorare la circolazione ed il credito, dando ad un tempo modo agl'Istituti di emissione, senza aggravio del pubblico erario, di liberarsi più facilmente degl'impedimenti del passato e di dedicarsi, per intero e soltanto, al compimento della loro vera missione.

Così, mercè vostra, l'Italia tornerà viepiù operosa e sicura di sè, dopo superata una crisi, che ebbe comune con gli altri popoli e della quale non fu causa ultima la rapidità dei suoi progressi.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Tutto accenna in Europa ad una quiete, che nessuno pensa ed oserà turbare.

L'universale rimpianto per una morte augusta ha recentemente provato, come una corrente di simpatie unisca popoli e governi e come il mutato imperio nella potente Russia abbia confermato quella concordia di scopi, che assicura per un lungo avvenire la tranquillità degli Stati.

Sono gravi i problemi, che siete chiamati a risolvere; ma essi non sono maggiori nè del vostro senno, nè del vostro patriottismo. Avrete il merito di compiere l'opera così bene avviata.

La fede che ci unisce nella virtù delle patrie istituzioni, mi è pegno che, dalle vostre deliberazioni, la Patria avrà, in questa Roma immortale, incremento di forza e di prosperità.

XIX LEGISLATURA

(dal 10 Giugno 1895 al 2 Marzo 1897)

NOTE

Anche la XIX Legislatura (10 giugno 1895-2 marzo 1897) ebbe vita difficile sotto il terzo Ministero Crispi e i due successivi ministeri Di Rudinì. Furono due anni pieni di avvenimenti, veramente gravidi di storia, perchè la situazione interna, turbata dal risveglio anarchico che armò perfino la mano d'un Italiano contro Carnot, presidente della Repubblica Francese, e dagli scandali bancari, fu aggravata dagli avvenimenti militari nella Colonia Eritrea. In verità, oltre alle difficoltà militari insite nella natura stessa della guerra che colà si combatteva, stava a danno dell'Italia la sua turbatissima vita politica nei rapporti fra le classi sociali, tanto che il Re Umberto I, inaugurando la Legislatura il 10 giugno 1895 dopo le nuove elezioni del 26 maggio e 2 giugno, sentiva il bisogno di fare un caldo appello alla « pace sociale ». Quest'appello rivelava ancora una volta la sconfinata bontà dell'animo suo: dichiarava di « preferire alla forza l'amore », di voler far seguire alla repressione la clemenza, di volere che « una efficace persuasione venga agli incoscienti e ai traviati dalla provvidenza di una legislazione in cui abbia sempre maggiore e più effettivo significato quel concetto della fratellanza umana alla quale mirerà anche l'apostolato di una scuola educatrice », ed esclamava: « Nel bene degli umili ho riposto. Voi già lo sapete, la gloria del mio regno; e il miglior modo di associarvi alle gioie della mia famiglia, ora allietata da

tanti fausti eventi, sarà il far sì che nella grande famiglia italiana più non siavi argomento nè di violenze, nè di odii ».

Bisogna riconoscere che l'opera della unificazione spirituale degli Italiani non poteva essere il frutto che delle forze veramente cementatrici della Monarchia Sabauda, così saggia e così profondamente buona, dell'esperienza politica della nuova Italia uscita dal travaglio del Risorgimento, ed anche delle forze e degli istinti sani dell'organismo italiano che avrebbe col tempo saputo reagire ai tossici dell'anarchia, delle discordie e delle passioni. Non si diventa saggi e forti in un giorno! In questo bellissimo discorso di Umberto I, pronunciato nel momento centrale delle prime guerre d'Africa e nell'anno giubilare della conquista di Roma, c'è anche un accenno, forse unico nei discorsi della Corona, all'opera grande di Mazzini, ed è quando, avviandosi alla fine, Umberto I esortava a far sì che « pensiero ed azione fossero pari all'altissimo intento ».

La Legislatura si chiuse il 2 marzo 1897 dopo le gloriose, ammonitrici esperienze di Amba Alagi (7 dicembre 1895) e la sublime resistenza del forte di Makallè (21 gennaio 1896), dopo la titanica, leggendaria resistenza degli Italiani ad Abba Garima e ad Adua, il 1° marzo 1896, che fece tremare in Italia solo il cuore dei pusillanimi mestatori dei partiti, e dopo il famoso trattato di Uccialli del 2 maggio 1896, che avrebbe dovuto segnare un pace perpetua e una amicizia costante fra l'Italia e l'Etiopia....

Il 24 ottobre 1896 si celebrarono in Roma le nozze del Principe di Napoli, oggi Re Imperatore Vittorio Emanuele III, con Elena del Montenegro, dalle quali nozze furono tratti i più lieti auspici e alle quali il Re accennò nel discorso della successiva Legislatura.

(XIX^a)

SESSIONE UNICA.

Roma, 10 giugno 1895.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Saluto la nuova rappresentanza nazionale, sicuro che essa ha coscienza illuminata del grave compito che le s'impone, risoluta volontà di adempirlo.

Il popolo italiano, raccolto nei suoi Comizii, ha manifestato così chiaramente il suo pensiero, che i nuovi eletti non possono ora rimanere incerti intorno alla natura dei problemi che attedono le cure e le sollecite risoluzioni del Parlamento.

La sistemazione della finanza formerà anche una volta il primo e principale argomento delle vostre deliberazioni. I disegni di legge proposti e adottati nel primo periodo della passata Sessione, ebbero certamente la virtù di rialzare il credito dello Stato, e giovarono mirabilmente ad avvicinare l'entrata alla spesa annuale; ma la saldezza del bilancio non era ed ancora non è, pienamente raggiunta. Posta pertanto l'urgenza di efficaci rimedi, il mio Governo prese alcuni provvedimenti, che produssero di un tratto, anche al di là delle previsioni, quei frutti che si attendevano dalla immediata loro applicazione.

Questi provvedimenti vennero senza indugio sottoposti alla sanzione legislativa, ed ora vi saranno ripresentati, perchè ne facciate quel giudizio, che è riservato di pieno diritto alla autorità vostra.

Ma il pareggio effettivo del bilancio non si potrà altrimenti conseguire senza contenere la spesa entro i più stretti limiti che le imperiose necessità dei pubblici servizi possono ancora consentire, ed un breve passo è pur necessario a raggiungere la mèta. Io confido che dall'alto patriottismo e dalla retta intelligenza dei vostri doveri, saprete trarre la ispirazione e la forza necessaria per superare queste ultime difficoltà, ed assicurare il completo risanamento della pubblica finanza. Questo è terreno comune, sovra del quale tutti gli uomini di buona volontà, senza distinzione di parti, si possono muovere liberamente, e qui si parrà la nobiltà del Parlamento italiano.

Quindi avverrà che, consolidata la finanza dello Stato, risollevato all'estero quel credito che agevola lo sviluppo della economia nazionale e ravvivate naturalmente le fonti della produzione e del lavoro potremo di poi, con maggior sicurezza affrontare, col proposito di risolverlo degnamente, il ponderoso problema delle finanze locali, e preparare le riforme negli ordini amministrativi, meglio rispondenti alla ragione dei tempi ed all'indole del popolo nostro.

Altre proposte di diverso ordine vi saranno presentate insieme a quelle finanziarie, che raccomando egualmente alla vostra attenzione.

Supremo presidio di ogni civile consorzio è una giustizia sicura, pronta, uguale per tutti e sopra tutti. Perciò il mio Governo vi proporrà talune modificazioni a leggi vigenti, perchè i nostri ordini giudiziarii diano migliore affidamento alla tutela dei privati diritti e della pubblica quiete. Qualunque cittadino, se pure occupa uffici elevati, deve poter essere chiamato a rendere ragione delle proprie azioni, sotto l'imperio della legge comune. Convien quindi dare, e vi saranno proposte, più sicure ed esplicite norme alle competenze sopra gli atti com-

più, non più soltanto nei minori, bensì nei gradi eminenti delle pubbliche funzioni.

Ma vi è una responsabilità che preme ugualmente su tutti i buoni, un'opera a cui tutti siamo chiamati: quella della pace sociale. Il mio Governo, custode dell'ordine, ha dovuto tutelarla con la forza; ma esso è meco concorde nel preferire alla forza l'amore. E, come alla repressione è seguita e seguirà la clemenza, in misura ancora più larga, appena dia garanzia di spontanea stabilità l'ordine instaurato, così lo intendo che una efficace persuasione venga agli incoscienti e ai traviati dalla provvidenza di una legislazione per cui abbia sempre maggiore e più effettivo significato quel concetto della fratellanza umana, alla quale mirerà anche l'apostolato di una scuola educatrice. Nel bene degli umili ho riposto, Voi già lo sapete, la gloria del mio regno; e il miglior modo di associarvi alle gioie della mia famiglia — ora allietata da fausti eventi — sarà il far sì che nella grande famiglia italiana più non siavi argomento, nè di violenze, nè di odii.

A questo intenderà il mio Governo, a questo voi dovete mirare con esso.

Signori Senatori, Signori Deputati,

È sempre con sincera soddisfazione dell'animo che constatato la cordialità delle relazioni correnti fra gli altri popoli e il nostro, tra il mio e gli altri governi. Anche per volontà nostra, l'Europa respira la pace, nè vi è più diffidenza o sospetto che aleggi sulle nostre intenzioni. Con onesta letizia facciamo dunque partecipare le nostre navi a quel pacifico convegno di tutte le armate, che sta per celebrare un'opera ammirevole, compiuta sotto gli auspici del mio amico ed alleato l'Imperatore di Germania; e di là le dirigiamo a rendere il saluto della più amichevole intimità, alla flotta, alla Nazione britannica.

Della efficacia pratica di tale intimità, mi è caro segnalarvi un nuovo pegno in quel continente ove Italia e Inghilterra si toccano, e agiscono concordi, vessilliferi di civiltà. Là ove i

popoli più progrediti si contendono l'onore di allargare i confini alle feconde energie, il nostro esercito, fronteggiando vittoriosamente il nemico, ha rinnovato, da Cassala ad Adua, le glorie dell'italica virtù; e là il Governo inglese ha voluto dare all'Italia altra prova della sua simpatia, vietando che dai porti del suo protettorato nel golfo di Aden giungano armi alla barbarie in rivolta contro di noi.

Tuttavia, l'assetto dell'Africa italiana, considerata nelle sue attinenze colle condizioni e cogli interessi generali della Nazione, non cessa di essere, e formerà in ogni tempo, il soggetto delle cure più assidue del mio Governo. Alieni dalle avventure, noi aspiriamo in realtà ad acquistare la sicurezza permanente delle nostre posizioni, ed i nostri sforzi vanno particolarmente rivolti ad avviare gradualmente la colonia all'indipendenza finanziaria dalla madre patria.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Celebrandosi il primo giubileo dell'Italia nostra, in questa terza ed eterna Roma, ove fu dato a mio Padre coronare l'edificio incrollabile dell'unità nazionale, sono sicuro di non diriger vi indarno l'appello che, mercè l'opera vostra, l'anno memorando volga ormai pel bene del popolo italiano. Pensiero ed azione sieno pari all'altissimo intento il quale sarà il vanto e l'onore della XIX Legislatura, che vado lieto di inaugurare. La comunanza di aspirazioni e di affetti fra la Dinastia e la Nazione, su cui si ersero le nuove sorti d'Italia, abbia in voi interpreti fedelmente operosi; e il rispetto alla dignità di quelle libere istituzioni, che sono la fede della mia Casa, vi ispiri nel preparare, saldo e luminoso, l'avvenire della patria Italiana.

XX LEGISLATURA

(dal 5 Aprile 1897 al 17 Maggio 1900)

NOTE

Dalle elezioni politiche del 21 e 28 marzo 1897 trasse origine questa ventesima Legislatura, durata fino al 17 maggio 1900 attraverso tre ministeri Di Rudinì e due successivi ministeri Pelloux, che terminò poi l'opera propria il 14 febbraio 1901 durante la 21ª Legislatura. Questi nuovi ministeri Di Rudinì furono turbati dagli avvenimenti più gravi del regno di Umberto I: scioperi e tumulti, attentati anarchici e rivolte, conflitti fra liberali e clericali, eccidii d'Italiani in Italia e fuori. Vi contribuì la mancanza di sagacia dello stesso Rudinì di fronte ai nuovi fenomeni sociali e l'aver ondeggiato, tentando un nuovo trasformismo, fra la Destra e la Sinistra. Il Generale Pelloux, che al Di Rudinì successe dopo i tristissimi fatti del 1898, assunse dapprima un atteggiamento schiettamente liberale, componendo il Ministero con uomini quasi tutti di Sinistra; ma il suo temperamento militaresco ed autoritario, unito alle suggestioni di gruppi reazionari e alle condizioni generali d'Europa, spinsero il Pelloux sulla via della reazione promuovendo leggi restrittive delle pubbliche libertà. I tre discorsi della Corona riflettono le caratteristiche storiche di questo agitatissimo triennio di vita italiana. Nel primo discorso (5 aprile 1897) il Re Umberto I rivolge un pensiero di gratitudine a Carlo Alberto, al quale è dovuto lo Statuto, ricco nel 1897 di mezzo secolo di vita, a mantenere il quale il Re indirizza la fortuna e l'orgoglio della

sua Casa. Accenna poi all'Eritrea ritornata allo stato normale, al progetto di legge per il decentramento amministrativo, all'aumento del naviglio da guerra reclamato dall'espansione nel Mediterraneo, alle leggi in preparazione per l'invalidità e la vecchiaia, e chiude stigmatizzando le lotte infeconde nel campo politico ed invocando l'aiuto divino.

Più importante è il discorso inaugurale della II Sessione, pronunciato il 16 novembre 1898. L'anno si era iniziato con la solenne celebrazione del cinquantenario del 1848, e subito fu funestato dai moti rivoltosi a Firenze, a Milano, a Napoli. Quali le cause di tali tumulti? si chiede il Re, e risponde che in parte fu lo spirito di ribellione, e in parte il disagio economico, abilmente sfruttato. Bisogna dunque ritrovare la tranquillità, che è ora il bene più necessario. Perciò l'Italia ha aderito alla Conferenza internazionale in Roma contro gli anarchici, mentre il lavoro della Camera deve rivolgersi con più fervido cuore alle esigenze dell'agricoltura, del bilancio e dell'istruzione. A questo punto il Sovrano traccia un geniale programma di riforma della scuola italiana; le scuole popolari, egli dice, devono essere un vivaio di cittadini, di soldati e di agricoltori; le tecniche devono essere centro di professioni tecniche; il liceo deve ammodernarsi con lo studio delle lingue vive; le università devono essere autonome. Il discorso per la III Sezione (14 novembre 1899) fu breve e contenne un larvato rimprovero alla Camera precedente la quale non aveva attuato che in minima parte il programma enunciato. Lamentò ancora le lotte dei partiti ed accennò alla adesione data dall'Italia alla Conferenza della Pace. Ma fu pure un discorso importante dal punto di vista politico, perchè accennando all'avvicinarsi del giubileo dell'unità italiana, Umberto I affermò che in quell'occasione l'Italia avrebbe saputo dimostrare come sapesse rispettare e far rispettare gli impegni assunti di fronte alla Chiesa, quando nel 1861 proclamò Roma capitale del Regno.

(XX^a)

SESSIONE PRIMA.

Roma, 5 aprile 1897.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nell'inaugurare la ventesima Legislatura saluto con cordiale fiducia la rinnovata rappresentanza del popolo italiano e rammento con soddisfazione come è volto omai mezzo secolo dal giorno memorando, nel quale il mio magnanimo Avo iniziava le nostre libere istituzioni.

Esse fruttarono l'indipendenza della patria.

La vigile custodia degli ordini costituzionali è la fortuna d'Italia, è l'orgoglio della mia Casa!

Per tal modo le gioie della Reggia sono le gioie del paese. Ringrazio il mio popolo della spontaneità di affetto colla quale accolse il matrimonio di mio Figlio, mutando un felice avvenimento della mia famiglia in una solenne dimostrazione nazionale.

Sono lieto d'invitarvi a ripigliare con persistente operosità i vostri lavori.

Le condizioni dell'Eritrea ritornate allo stato normale ci

permetteranno di prendere con virile e dignitosa prudenza quelle libere risoluzioni sulle sorti della Colonia che meglio si accordino coi nostri interessi.

Intanto io so d'interpretare l'animo di tutti gli italiani mandando un saluto di ammirazione e di riconoscenza all'esercito che, in mezzo a difficoltà straordinarie, ha combattuto con sì grande valore e abnegazione, e rivolgendo il pensiero a quei generosi che sacrificarono la vita in difesa della nostra bandiera emulando gli esempi dell'antica virtù. Il memore affetto della patria conforti le famiglie dei caduti.

Nelle perturbazioni dell'impero ottomano l'accordo delle grandi Potenze intende a preservare la tranquillità dell'Europa, a impedire le stragi tra stirpi diverse di sangue e di religione e ad assicurare alle popolazioni i benefici della civiltà e della giustizia.

Fedele alle nostre alleanze, lieto della cordiale amicizia con tutte le Potenze, il mio Governo unisce l'opera sua a quella del concerto europeo del quale fa parte, come consigliano i doveri di un leale concorso al mantenimento della pace e la cura degli interessi italiani.

Questo beneficio della pace darà modo al Parlamento di consacrarsi allo studio di quei problemi che da tempo attendono una sollecita soluzione.

Il mio Governo, sicuro di assecondare il sentimento del paese, che vuole giustizia schietta, pronta, efficace, vi presenterà dei progetti di legge diretti a circondare l'ordine giudiziario di tali guarentigie che ne rendano sempre più sicura l'indipendenza.

Gli ordinamenti sulla pubblica istruzione si modificheranno secondo l'indole del genio nazionale in modo che il culto dell'alta scienza sempre più si elevi e siano con intenti più pratici riordinati gli istituti professionali.

Bisognerà anche affrettarsi a rendere più facili i congegni delle nostre amministrazioni, con savî e coraggiosi decentramenti.

Le autonomie locali, sorrette da una buona finanza, devono coordinarsi colla unità della patria, supremo bene, e trovare in essa la loro saldezza e guarentigia.

Il mio Governo vi presenterà provvedimenti intesi a dare stabilità agli ordini militari, anche nell'intento di porre termine a continue discussioni intorno all'esercito, orgoglio e presidio della nazione.

Gli avvenimenti che ora si svolgono nel Mediterraneo, lo spirito di espansione che si fa manifesto colle crescenti emigrazioni e richiede una saggia tutela, c'impongono l'obbligo, nel limite dei mezzi disponibili, di rinforzare il nostro naviglio di guerra.

A tal uopo soccorre il conseguito equilibrio dei bilanci, che, chiusa l'era dei sacrifici, deve ormai mantenersi con un rigido freno delle spese non indispensabili e con una cura amorosa di tutte le forze produttive del paese.

Oramai il bilancio deve consolidarsi coll'incremento dell'economia nazionale, liberandola dalle troppe acerbe fiscalità.

A tal fine si volsero le recenti riforme sulla circolazione, che converrà completare, e gli esperimenti di alleggerire i debiti comunali colla conseguente diminuzione delle sovrimposte.

In questa cura di equa revisione dei tributi, in quest'azione onestamente riparatrice del credito, è lunga la via del bene che si deve percorrere.

Dopo il periodo delle dure prove per l'indipendenza e pel consolidamento della patria, sia alfine consentito di godere, oltre che i morali, anche i benefici economici delle libere istituzioni!

Il mio Governo vi ripresenterà disegni a favore degli operai, acciocchè negli infortuni e nella vecchiaia essi abbiano quei conforti da troppo tempo giustamente desiderati. Sarà un impegno di onore della ventesima Legislatura il non permettere che rimangano una vaga aspirazione.

In questi provvedimenti spira quel senso di solidarietà, quell'amor del prossimo, che devono essere i principali fattori della nostra vita sociale e politica.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Ardui, ma ben degni di voi, sono tutti questi argomenti, nobilissimo l'arringo aperto alle vostre indagini. Il mio voto è che, messa da parte ogni lotta infeconda, le leggi e gli atti del Parlamento rechino conforto al popolo italiano, ne migliorino le condizioni morali ed economiche, e lo avviino a quella prosperità auspicata sin dall'aurora del nostro risorgimento.

Circondato dall'affetto della nazione, pieno di fiducia nell'aiuto della Provvidenza Divina, io sento che sicuramente raggiungeremo l'altissima meta, a conseguir la quale fu sempre volto il mio più fermo proposito fin dal giorno che mi consacrai alla felicità del mio popolo, alla grandezza della mia patria.

(XX^a)

SESSIONE SECONDA.

Roma, 16 novembre 1898.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'anno che volge al suo termine, allietato sul principio da feste intese a commemorare le prime mosse del risorgimento italiano, e il primo giubileo delle istituzioni nazionali, si oscurò poi per disordini, i quali perturbarono il Paese, e profondamente contristarono l'animo mio.

Ristabilita la calma per il buon senso delle popolazioni, e pel contegno ammirabile dell'esercito, che seppe, in circostanze difficilissime, adempiere, con abnegazione e devozione illimitata, ai doveri assai penosi, per chi comandava e per chi obbediva, dobbiamo ora, per quanto è da noi, rimuovere ogni causa di nuovi dolori, e conseguire quella pacificazione degli animi che è la migliore garanzia dell'ordine pubblico. (*Applausi*).

Se in alcuni luoghi i tumulti derivarono da una propaganda antipatriottica, e da un vero spirito di ribellione, in altre parti d'Italia scoppiarono per effetto di un disagio economi-

co, abilmente sfruttato; e tristissime ne furono le conseguenze.

Il Padre della patria disse un giorno che i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefici che loro apportano.

Il più grande beneficio che aspettano oggi gli italiani è quello della tranquillità; per poter raggiungere, col lavoro, quel miglior assetto sociale che è da tutti invocato.

Ma non è possibile lavoro proficuo senza il più assoluto rispetto alle leggi, alle istituzioni ed agli ordini sociali (*Bravo!*).

Le agitazioni illegali, le sterili convulsioni, i moti inconsulti, ad altro non possono riescire se non ad aumentare il malessere, a indugiare ogni progresso, a menomare le pubbliche libertà.

Il mio cuore anela l'istante in cui, nella sicurezza accertata, che non potranno rinnovarsi giorni nefasti come quelli che deploriamo, lo potrò far uso del più gradito fra i diritti che mi conferisce lo Statuto, restituendo alle loro famiglie (*Applausi*) quegli sconsigliati che, illusi da fallaci speranze fatte ad essi balenare, furono vittime della forma ingannatrice e perversa sotto cui vennero propagate nelle masse, aspirazioni umanitarie. (*Qualche applauso*).

Ad affrettare quel giorno, al mio popolo che con me si addolora e si allietta, che nella lunga corrispondenza di affetti ieri gioiva di un fausto avvenimento della mia casa, al mio popolo mi volgo, fidente e sicuro che vorrà confortare il mio Governo nell'opera santa e desiderata di risanare al più presto dolorose piaghe non ancora rimarginate. (*Bene!*)

Le nostre relazioni con tutte le potenze sono cordialissime. Ne è prova il modo con cui fu risposto alla iniziativa che il mio Governo ha creduto di prendere in questioni che altamente interessano la pace e la tranquillità del mondo civile.

La sistemazione dell'isola di Creta è avviata ad una soluzione soddisfacente. E fra pochi giorni si riunirà in Roma, una

conferenza a cui abbiamo invitate tutte le potenze d'Europa: scopo di essa, il cercare, con mezzi corrispondenti alla civiltà odierna, di mettere un freno a propositi criminosi, i quali anche testè si manifestarono nella forma più orrenda, coll'assassinio di una augusta donna, buona e caritatevole. (*Applausi prolungati*).

In Africa, è fermo proposito nostro di seguire una politica di pace e di raccoglimento, quale si conviene ai nostri intendimenti coloniali, ed ai nostri interessi in Europa.

All'interno, si veglierà a tenere le istituzioni e le franchigie statutarie in così elevata sfera da imporne a tutti il rispetto e la leale osservanza.

Urge provvedere affinché le rappresentanze le quali sorgono dal voto popolare, siano scelte colla lealtà e colla indipendenza necessaria, per riescire la vera espressione della volontà degli elettori.

È suprema necessità sociale e politica tener alto il prestigio della giustizia; ed il migliorare le procedure penali e civili, alla stregua dell'esperienza e del progresso della scienza giuridica, sarà argomento dei vostri studi.

Il mio Governo seguirà, nei rapporti colla Chiesa, quella politica di libertà che è fondata nelle tradizioni e nel sentimento del popolo italiano; e, riverente sempre alla religione, saprà custodire, in ogni caso, i diritti della potestà civile (*Applausi*).

Vi saranno ripresentate proposte per migliorare le condizioni di quella parte del clero che trovasi in rapporto più diretto colle popolazioni, e che eserciterà le sue funzioni, ispirandosi ai doveri che ha verso la religione e verso la patria. (*Bene!*)

Le condizioni finanziarie del Paese si mantengono soddisfacenti, e miglioreranno col risveglio della sua attività economica. E di questo se ne ebbe una splendida prova, nel successo dell'Esposizione nazionale che tanto lustro diede in questi ultimi mesi alla nostra cara e benemerita città di Torino. (*Vivi applausi*).

Tale risveglio sarà seguito da più fervida operosità nei vari rami della produzione e del commercio.

Speciali cure saranno rivolte all'agricoltura, nel cui incremento dobbiamo confidare; e vi raccomando lo studio amovibile di quelle proposte che possano rendere più agevoli e più proficue le condizioni del lavoro agricolo ed industriale. (*Applausi*).

Cercando di attenuare le asprezze delle leggi d'imposta, fin dove è possibile senza venir meno alla solidità del bilancio, a cui strettamente si connettono gli interessi economici della Nazione, sarà studio del mio Governo di fare con un'amministrazione prudente ed oculata, il miglior uso delle risorse pubbliche, in modo da alleggerire i pesi e le sofferenze, là dove sono maggiori; e vi saranno presentate all'uopo delle proposte, le quali ci avvieranno anche, colla cautela voluta in simile materia, a quella più equa ripartizione di gravezze e di tributi che la giustizia, la scienza e la ragione di Stato impongono!

I nuovi ordinamenti dell'esercito appena compiuti, dovetero sottoporsi a dura prova, che superarono assai felicemente; e dopo alcuni ritocchi riconosciuti necessari, avranno raggiunto quella relativa stabilità che è desiderabile per ogni opera umana.

Pur tenendo in gelosa cura il bilancio dello Stato, porteremo gradatamente le nostre forze di mare, e per numero e per qualità di navi a quell'altezza che la nostra situazione geografica, e la difesa dei nostri legittimi interessi richiedono; mettendole in relazione agli aumenti portati dagli altri grandi Stati d'Europa alle loro flotte. (*Applausi*).

Sarà opera saggia favorire l'incremento razionale dei lavori pubblici e le iniziative private, specialmente nelle costruzioni ferroviarie; traendo il miglior frutto da tutte le forze disponibili; corrispondendo, coi voluti mezzi, allo sviluppo crescente del traffico; migliorando e risanando gradualmente terre paludose, plaghe incolte, regioni insalubri; provvedendo a rim-

boscare i nostri monti ed a regolare i corsi dei nostri torrenti; e sarà anche provvido studiare il modo di fornire d'acqua ampie Province che ancora ne difettano. (*Applausi*).

Tutto ciò, che costituisce un programma di lavoro di lunga lena, già in parte iniziato, sarà, in ragione dei mezzi disponibili, proseguito colla più viva sollecitudine dal mio Governo, che cercherà pure di risolvere senza danno della finanza, un gran problema di previdenza a vantaggio del numeroso personale delle amministrazioni ferroviarie.

Per la pubblica istruzione, le proposte che vi saranno fatte, tendenti all'educare oltrechè all'istruire, mirano ad infondere maggiormente nella gioventù il sentimento della disciplina e del dovere; a costituire nella scuola popolare un vivaio di cittadini e di soldati; a preparare in modo razionale i giovani alla vita pratica cui, per condizioni proprie, saranno più probabilmente destinati; indirizzando mediante scuole adatte, quelli della campagna all'arte agricola; ed all'arte industriale quelli delle città. La scuola tecnica deve essere fatta centro delle scuole professionali, ed il liceo deve ammodernarsi collo studio delle lingue vive.

Il concetto della autonomia delle Università essendo ormai maturo, vi sarà proposto di attuarlo.

Vi sarà pure proposto di risolvere la diuturna questione delle gallerie fidecomissarie in modo da tener conto, colla dovuta equità, dei rispettivi diritti.

Da lungo tempo è invocato, promesso ed atteso l'assetto del personale postale e telegrafico; sarà atto di giustizia il non ritardarlo maggiormente. Sistemato il personale, saranno anche rese più facili le riforme necessarie all'ordinamento di taluni dei servizi che più interessano le nostre relazioni commerciali.

Signori Senatori, Signori Deputati,

L'azione nostra nel concerto delle potenze è sempre stata diretta, insieme a quella dei nostri alleati, ad un intento supremo che è nella coscienza di tutti, al mantenimento del-

la pace. Perciò ci siamo affrettati ad annuire alla generosa iniziativa di un sovrano amico, per studiare, in un Congresso europeo, intorno alla possibilità del disarmo. (*Commenti*). Aspettando la soluzione che potrà avere il grave problema, volgiamo con piena fiducia lo sguardo all'avvenire.

L'Italia ha bisogno di pace all'estero e all'interno; per dedicarsi con un'amministrazione austera, con riforme tributarie prudenti ed equanimi, con giustizia serena al conseguimento del vero bene dei suoi figli.

Il raggiungere questa mèta sia per Voi il supremo scopo, il maggior conforto; come fu sempre per Me l'ambizione della mia vita, la gloria desiderata del Mio regno. (*Vivissimi e prolungati applausi - Viva il Re!*).

(XX^a)

SESSIONE TERZA.

Roma, 14 novembre 1899.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Torno in mezzo a Voi con animo lieto e confidente, perchè so che al di sopra di tutto una religione stessa ne avvince, la religione della Patria.

Momentanee perturbazioni hanno potuto impedire lo svolgersi regolare dell'azione della Camera dei Deputati, rendendo così necessaria una interruzione nei lavori del Parlamento; di questa, innocue saranno le conseguenze, se saprete, come ne son certo, compensarla ora con operosa alacrità.

Un anno è trascorso dal giorno in cui Vi annunziavo la presentazione di provvedimenti diretti a migliorare le condizioni del Paese, ma sinora essi non hanno potuto essere attuati. Occorre pertanto di riprendere con lena il lavoro rimasto sospeso, e continuarlo con amore, affinchè la Sessione che si apre oggi sia feconda di risultati utili.

Dalle istituzioni nostre le popolazioni aspettano con fiducia quanto esse hanno il diritto di sperare per il miglioramento

to delle loro sorti; epperchè assai grande è la responsabilità che Parlamento e Governo hanno di fronte alla Nazione.

I Governi rappresentativi ammettono partiti e tendenze diverse che possono trovarsi in lotta tra loro; ma uno solo deve essere lo scopo di tutti, quello supremo del bene della Patria.

Non è oggi il caso di annunziare nuovi programmi di lavoro. La passata Sessione ha lasciato in eredità alla nuova molti disegni di legge, pei quali, già, era apprestata la discussione immediata. Vi saranno però sollecitamente presentati dal mio Governo, alcuni provvedimenti intesi all'abolizione del domicilio coatto ed altri progetti per modificare talune leggi d'imposte togliendone inutili asprezze, e sottraendo, dove sia possibile, le minori attività al pieno rigore dei tributi.

Esaminerete e discuterete quelle proposte con tutta la voluta diligenza, ricordando tuttavia che oggi ciò che maggiormente preme si è di far rientrare l'Amministrazione nel suo corso regolare colla pronta discussione dei bilanci.

Le prove non dubbie che si hanno di un notevole risveglio dell'economia nazionale, anche senza il concorso di speciali provvedimenti legislativi, dimostrano quanto valgano l'ordine e la tranquillità nella vita del Paese. Tutto ne induce a sperare che questo risveglio si accentuerà sempre più; di tal guisa, col lavoro assiduo, collo sviluppo di tutte le energie della nostra produttività, colla tutela intelligente e sicura della nostra agricoltura e delle nostre industrie, potremo aprire su basi solide e durature la via a quelle riforme di cui tanto si è parlato, senza poterle mai attuare.

L'Italia, sicura del suo avvenire, trovasi in ottime relazioni con tutte le potenze; nulla da nessuna parte la minaccia; e la nostra politica estera concorrerà con la politica interna, ad assicurare al Paese, libero da preoccupazioni, il progresso e lo sviluppo della sua prosperità economica.

Il mio Governo ha accettato con premura la nobile proposta di S. M. l'Imperatore di Russia per una Conferenza internazionale di pace, stimando che la cooperazione dell'Italia non

poteva mancare ad un tentativo diretto a rendere per l'avvenire le guerre meno frequenti, ed a mitigarne le sventure.

La prossima ricorrenza di un anno che segna un'epoca nel mondo cattolico sarà per noi occasione di dimostrare, ancora una volta, come sappiamo rispettare e far rispettare gli impegni da noi assunti, quando, compiendo la nostra unità, abbiamo affermato in Roma la capitale del Regno.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Gli Italiani hanno gli occhi rivolti a Voi, ed aspettano fidenti l'opera Vostra. Sia essa serena, feconda di bene, come il momento attuale richiede.

La intima soddisfazione del compiuto dovere sarà per voi la più ambita delle ricompense per il bene che avrete fatto al Paese col rinvigorire la fiducia del popolo nelle istituzioni.

Questo è il voto più caro che posso fare oggi come Re e come italiano: Voi farete sì, ne ho sicura la fede, che io abbia la soddisfazione di vederlo realizzato.

XXI LEGISLATURA

(dal 16 Giugno 1900 al 18 Ottobre 1904)

NOTE

La ventunesima Legislatura è divisa in due Sessioni ben distinte da un solco tragico: l'assassinio del Re Umberto I. La prima Sessione durò dal 16 giugno 1900 al 6 febbraio 1902 e vide gli ultimi giorni di vita del secondo ministero Pelloux, cessato il 24 giugno 1900, il ministero Saracco e la prima parte del ministero Zanardelli; la seconda Sessione fu inaugurata dal nuovo Re Vittorio Emanuele III il 20 febbraio 1902 e si chiuse il 18 ottobre 1904 dopo aver sperimentato il ministero Zanardelli e parte del secondo ministero Giolitti. Il discorso di Re Umberto — che fu l'ultimo da lui pronunciato, perchè 44 giorni dopo morì per mano di un anarchico in Monza, il 29 luglio 1900 — fu un nobile ma non riuscito tentativo di vincere i dissensi che rattristavano la vita parlamentare, aggravati dall'ostruzionismo, forma di dispregio d'ogni principio di autorità. Ne furono responsabili i deputati dell'Estrema inviperita contro il Ministro Sonnino, che era considerato come l'anima del movimento reazionario. Per vincere l'ostruzionismo, il Sonnino fece approvare, con un colpo di mano, il 2 aprile 1900, un nuovo regolamento della Camera, ma ne derivarono nuove reazioni, ritorsioni e polemiche. Scioltà la Camera, e fatte le nuove elezioni il 3 e 10 giugno 1900, l'Estrema Sinistra conquistò 95 posti e i socialisti salirono da 16 a 33. Il discorso di Umberto I riflette appunto la gravità della situazione, perchè mentre stigmatizza con ele-

vata ma severa rampogna i dissensi oltrepassanti « i limiti delle pacifiche ed ordinate discussioni », non è privo di qualche accenno polemico e di una larvata minaccia di severe repressioni nel punto in cui rivendica a sè il dovere di mantenere la promessa di saper provare « che le istituzioni non muoiono », e quindi di saperle all'occorrenza difendere. Ma quell'atmosfera di indisciplina e di disordine che imperava a Montecitorio e nel Paese non era certo fatta per frenare le forze del male peggiore di tutti che era l'anarchia, la quale costituisce la più grave deviazione etica che possa turbare il mondo. Così poté avvenire che un anarchico, dopo aver girato per alcuni mesi indisturbato l'Italia vantandosi che avrebbe fatto un gran colpo, potesse uccidere il Re Buono a Monza, il giorno in cui egli aveva presenziato ad una festa ginnastica trattenendosi con confidente bontà fra le masse degli operai.

Il nuovo Re Vittorio Emanuele III era un uomo fornito d'esperienza e di cultura, con idee e convinzioni capaci di mutarsi in propositi e in direttive d'azione. Salito al trono fra straordinarie manifestazioni di cordoglio in tutta Italia per la tragica morte del Padre, diresse alla Nazione un proclama nobilissimo e forte che rivelò l'acutezza della sua mente, specialmente nell'affermare il significato della triste fine di Umberto I, e nel comprendere come, col potente risveglio delle classi proletarie, non fosse possibile una politica di reazione e di compressione. L'Italia era agli albori di una crisi di crescita e la saggezza del governo doveva esser quella di reprimere le velleità insurrezionali, ma anche di incanalare le forze nuove ed andare incontro ad aspirazioni legittime.

Quel discorso, pronunciato alla Camera l'11 agosto, fu vivo, forte, caldo, e creò subito intorno al Re un'atmosfera di fiduciosa aspettativa. Si può dire che con tale discorso si sia iniziata una nuova età nella storia d'Italia. All'interno una visione più ampia, da parte dello Stato, della realtà, dà modo alla classe del proletariato di assicurarsi

condizioni di vita più umane; all'esterno, senza venir meno ai doveri verso la Triplice Alleanza, si smussano le asperità colla Francia e si stringono rapporti più cordiali coll'Inghilterra e la Russia, stabilendo un migliore equilibrio fra le forze contrastanti in Europa. Nella sfrenata lotta per lo spazio, che è uno dei fenomeni più imponenti della storia contemporanea, l'Italia cerca, e in parte trova, uno sfogo alla sua esuberante vitalità di giovane nazione. Il ministero Saracco, confermato dal nuovo Re, nella sua breve vita ebbe il merito di smorzare le passioni che avevano turbato gli ultimi anni del Regno di Umberto I e di avviare alla restaurazione di quelle libertà che dovevano contribuire ad un migliore assetto sociale del Regno. In questa via entrò il ministero Zanardelli, che, pure fra difficoltà e opposizioni non piccole, potè svolgere un'opera proficua nel campo sociale. Solo col Vaticano le relazioni rimasero ufficialmente immutate, ma il Pontificato più religioso che politico di Pio X creò uno stato di pacificazione degli animi che, nelle nuove condizioni create dalla Guerra mondiale, doveva produrre frutti inaspettati e per molti insperati. Nel suo discorso il Re Vittorio Emanuele III esprimeva la immutata fede nell'avvenire dell'Italia e delle istituzioni, dichiarava di volersi tutto dedicare « alla tutela della libertà e della Monarchia, legate entrambe con vincolo indissolubile ai supremi interessi della Patria »; affermava poi il bisogno della pace interna e della concordia di tutti « per svolgere le nostre forze intellettuali e le nostre energie economiche » ed invocava la rigorosa applicazione delle leggi e la solidarietà della Monarchia e del Parlamento. Questo programma di restaurazione costituzionale e parlamentare per poter trionfare doveva rimettere a nuovo la macchina del governo, che era tanto inceppata, frenare il parlamentarismo straripante, e reagire al sistema invalso da anni di governare con la violenza e con l'astuzia, attuando una politica di pacificazione sociale, di elevazione del popolo e di sviluppo delle capacità produttive.

(XXI^a)

SESSIONE PRIMA.

Roma, 16 giugno 1900.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE UMBERTO I

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nell'inaugurare l'ultima Sessione della XX Legislatura, lo esprimevo il voto che un fecondo periodo di lavoro desse al Paese un complesso di provvedimenti economici ed amministrativi, i quali da gran tempo erano l'oggetto di legittime speranze.

Ma, un acuto dissenso tra la maggioranza e la minoranza della Camera dei deputati, oltrepassando i limiti delle pacifiche ed ordinate discussioni, arrestò l'opera del Parlamento, e mi indusse a convocare i Comizi elettorali nel più breve termine che lo Statuto consente.

Il paese ha pronunciato il suo verdetto; ed io, salutando oggi, insieme coi membri dell'Alta Camera, i nuovi rappresentanti della Nazione, confido che la Legislatura che si inizia saprà trovare nel senno, nel patriottismo e nell'amore di Voi tutti per le libere istituzioni, gli impulsi ed i mezzi per adempiere ai suoi gravi ed imperiosi doveri.

Le nostre alleanze, le nostre ottime relazioni con tutte le potenze danno al Paese la sicurezza che gli interessi nazionali saranno in ogni occasione garantiti; l'ordine costantemente mantenuto all'interno gli ha dato la fiducia manifesta per la quale si rivela sempre più promettente il lavoro dei campi e delle officine.

Al retto svolgimento delle sue libere istituzioni, l'Italia deve i grandi progressi conseguiti, nonostante fortunate vicende, in quest'ultima metà di secolo, ma lunga è ancora la via che abbiamo da percorrere per raggiungere e mantenere l'alto posto che ci compete fra le nazioni più civili nell'ordine economico e sociale.

Curare ogni miglioramento possibile delle condizioni delle classi lavoratrici; dare la necessaria tutela ai nostri prodotti industriali ed agricoli; proteggere efficacemente i nostri emigranti; attenuare nella misura consentita dal bilancio le asprezze del sistema tributario; adattare meglio ai bisogni della vita moderna l'educazione e l'istruzione della gioventù; tenere alto il prestigio della giustizia e dei giudici; assicurare al paese un'amministrazione corretta e previdente, è compito tale cui non è soverchia l'opera di una intiera Legislatura.

Ad effettuarlo a grado a grado, tenderanno i disegni di legge che il Mio Governo Vi presenterà.

Vana sarebbe tuttavia ogni speranza per tradurre in atto gli aspettati benefici senza il retto funzionamento dell'Istituto Parlamentare.

Per ottenerlo faccio appello a quanti sono uomini di buona volontà, devoti alla Patria ed alla Mia Casa, che con la Patria ha sempre comuni le sorti.

Signori Senatori, Signori Deputati,

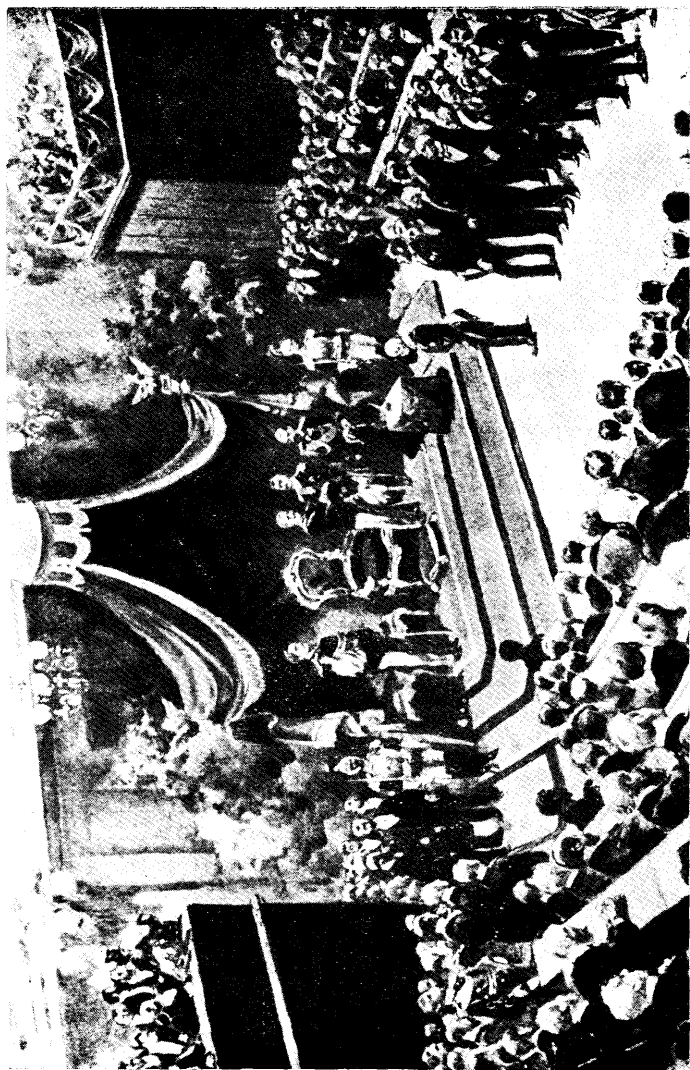
Dissi un giorno, quando, fra l'universale compianto, annunziavo la morte del Gran Re mio Padre, che avrei provato agli Italiani che le istituzioni non muoiono!

Spetta a Me mantenere la sacra promessa; ed è perciò dover mio difendere quelle istituzioni da ogni pericolo che possa minacciarle.

Spetta a Voi, fare che il popolo seguiti a considerarle come il più valido strumento del suo benessere.

La sapiente e feconda opera legislativa che il Paese da Voi attende, vorrete e saprete compiere coll'ordine e colla dignità che convengono alle vostre deliberazioni.

A conseguire tal fine Vi chiedo, e da Voi mi riprometto, che tutti concorriate, ispirati da un solo sentimento, quello del bene supremo della Patria.



Giuramento di S. M. VITTORIO EMANUELE III

ROMA - 11 Agosto 1900

(XXI^a)

SESSIONE SECONDA.

Roma, 20 febbraio 1902.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nell'adempire il solenne ufficio di inaugurare per la prima volta i lavori legislativi, mi è caro esprimervi la più cordiale fiducia nell'opera vostra, il fermo convincimento che la armonia di pensieri e sentimenti fra Principe e Parlamento assicura i benefizi delle nostre istituzioni, e le conferma aperte ed ogni progresso, capaci d'ogni incremento civile.

E trovandomi fra voi, mi è dolce il ricordo delle prove di affettuosa devozione che dal Parlamento mi vennero, allorchè i vostri voti e le manifestazioni d'esultanza dell'intera Nazione, commossero il cuore della mia Consorte ed il mio, accrescendo le gioie del fausto evento che consolò la mia Casa.

Io sento sempre di poter contare sul vostro patriottico concorso nella grande opera intesa al felice avvenire della patria comune. Questo forte e leale concorso, negli ardui giorni che prepararono la nostra indipendenza e la nostra unità, il mio Grande Avo chiedeva al Parlamento per attuare e svolgere

i principii liberali ch'Egli volle incrollabili fondamento della politica nazionale. Educato a quelli esempi dell'amatissimo mio Genitore, di cui nel cuore di tutti come nel mio è vivo e perenne il compianto, mi è sommamente caro, che dopo giorni i quali parvero forse altrettanto ardui, possiamo ora confortarci della pacificazione ottenuta mercè l'impero concorde della legge e della libertà.

Nella scorsa Sessione legislativa, grazie alla sollecita opera vostra, si poterono compiere riforme lungamente sperate ed attese, e si poté iniziare quella migliore distribuzione degli aggravii che la giustizia sociale consiglia. Conviene ora con prudente risolutezza proseguire nel bene incominciato cammino. Le prospere condizioni dell'economia nazionale e delle finanze dello Stato, frutto di nobili pertinacie e di sacrifici pazienti, ci agevolano la via, e ci permettono di avvisare alla riduzione del prezzo del sale, antico voto che sarà vostro vanto lo sciogliere.

Ma di ciò solo non possono appagarsi, in sollievo delle classi lavoratrici, le cure del mio Governo e le vostre. Perciò, accresciuto colla legge non ha guari approvata il patrimonio della Cassa nazionale di previdenza, nella nuova Sessione, oltre ai disegni di legge che già vi stettero innanzi, altre ve ne saranno presentati a svolgere la legislazione sociale, e primo quello sul contratto di lavoro.

Sono felici portati della civiltà nuova l'onorare il lavoro, il confortarlo di equi compensi e di preveggenza tutela, l'innalzare le sorti degli obliati dalla fortuna. Se a ciò Governo e Parlamento provvedano, egualmente solleciti dei diritti di tutte le classi, faranno opera memoranda di giustizia e di pace sociale.

Radicali provvedimenti vi saranno proposti per la riforma giudiziaria intesa a far sì che la nostra magistratura per le doti d'ingegno e sapere e per le guarentigie di piena indipendenza, sia sempre più circondata dal rispetto universale, assicurando ai cittadini, altissimo bene, la giustizia: la giusti-



S. M. VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA e IMPERATORE D'ETIOPIA
"Il Vittorioso,,

zia che è la grande mèta delle società civili, il primo debito della Sovranità.

Sempre nel campo delle giuridiche discipline, il mio Governo vi proporrà di temperare, in armonia col diritto comune delle altre nazioni, l'ideale principio della indissolubilità del matrimonio civile; e di riformare con eque norme i divieti che contendono alla prole illegittima il diritto al nome e alla vita.

Nelle relazioni fra lo Stato e la Chiesa, il mio Governo intende mantenere strettamente la separazione dell'ordine civile dall'ordine spirituale; onorare il clero, ma contenerlo nei limiti del santuario; portare alla religione e alla libertà di coscienza il più illimitato rispetto, ma serbare inflessibilmente incolumi le prerogative della potestà civile, i diritti della Sovranità nazionale.

Da quarant'anni fu promessa agli impiegati la sicurtà di giuridiche guarentigie. È debito oramai il mantenere. Giova al decoro ed alla saldezza dello Stato che chi lo serve fedelmente sia per sanzioni legislative preservato dall'arbitrio o dal favore, e nella tranquilla certezza delle proprie sorti, alle oneste fatiche trovi incoraggiamento e sostegno.

Occorre altresì che senza ulteriori indugi vengano compiuti i più importanti lavori pubblici nella Capitale del Regno, essendo rigoroso dovere di rendere Roma nostra degna del suo passato, degna dei suoi nuovi destini. E Napoli, città a me caramente diletta, attende dai vostri consensi l'aiuto a conquistare que' rigogli di vita che sembrano annunciarle la viva intelligenza del suo popolo e la splendida benignità del suo cielo.

Varie altre proposte di legge vi saranno presentate di considerevole importanza. Con una di queste proposte, che attende sanzioni definitive, si ottiene l'unità delle leggi destinate alla tutela dei nostri monumenti, per modo che l'Italia si mostri gelosa custode dell'incomparabile patrimonio che è meraviglioso documento del suo genio e della sua storia. Un altro disegno di legge è inteso a rendere anche presso di noi più facile e scevro di pericoli per i Comuni l'esercizio diretto di

taluni pubblici servizi, con notevole beneficio delle finanze comunali e della pubblica edilizia. Ed è provvedimento riparatore giustamente invocato quello che mira a rimuovere le cause che nella regione pugliese scemano salute e vigore all'operosità delle sue genti.

Le nostre relazioni sono ottime con tutte le Potenze. Una politica memore di ogni nostro diritto e di ogni nostro dovere, ha procacciato a noi largo consenso di simpatia, lusinghiere testimonianze del pregio in cui la nostra patria è tenuta nelle estere nazioni. E assai gradita mi fu la fiducia che in me riposero l'Inghilterra e il Brasile eleggendomi ad arbitro in una loro controversia. E così nel consorzio delle grandi nazioni, la difesa dei nostri interessi, la fedeltà alle nostre alleanze e i vincoli di cordiali amicizie, pienamente si conciliano con quello che è supremo intento dell'Italia: la pace.

Tristi avvenimenti fecero necessario l'invio delle nostre armi all'Estremo Oriente. I nostri soldati ed i nostri marinai, che diedero prova delle più nobili virtù militari, accolse reduci or ora la Patria con acclamazioni affettuose. Ed è con gioia profonda che scorgo nel mio popolo quest'affetto che è il mio; e pensando allo strenuo valore, alla abnegazione costante, al fedele e mai smentito ossequio alla legge che sono le doti esemplari del nostro Esercito e della nostra Armata, mando loro il mio saluto di soldato e di Re.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Assicurato colla pace pubblica fortemente protetta il benefico esercizio della libertà, assestata la finanza, rialzato il credito dello Stato, invigorita di volontà gagliarde la operosità nazionale, germogliano intorno a noi speranze di nuova prosperità. Guardando all'avvenire con piena fede, con quella fede che fu la fortuna e la gloria dei nostri maggiori, mi affido a voi, sicuro che la vostra saggezza e la vostra perseveranza, adempiendo il più caro de' miei voti, affretteranno le meritate sorti della Patria, cresceranno onore ed altezza al nome italiano.

XXII-XXIII LEGISLATURA

(dal 30 Novembre 1904 all'8 Febbraio 1909)

(dal 24 Marzo 1909 al 29 Settembre 1913)

NOTE

Benchè il decennio 1904-1913 conti due legislature, di una Sessione unica ciascuna (la prima dal 30 novembre 1904 all'8 febbraio 1909 e la seconda dal 24 febbraio 1909 al 29 settembre 1913) e benchè si siano susseguiti ben dieci ministeri, di cui quattro presieduti da Giolitti, due da Fortis, due da Sonnino, uno da Tittoni e uno da Luzzatti, pure il quadro storico e politico che il decennio presenta ha caratteri uniformi. Questa constatazione suggerisce l'opportunità di esaminare le due Legislature in un unico commento, tanto più che esse sono dominate dalle idee e dal giuoco politico di Giovanni Giolitti, ondeggiante sempre fra la Destra e la Sinistra, per le sue tendenze di conservatore di vecchio stampo piemontese, borghese e democratico, e la abilità forse unica nel ripudiare a tempo la politica reazionaria per blandire i radicali contro i socialisti e nel cercar di staccare le masse dai capi del socialismo, senza però mai riuscire a frenare le ostilità e gli intrighi parlamentari, le agitazioni di piazza e i tumulti sanguinosi. In questo decennio la politica estera risentì l'impulso personale del Re, al quale si dovette un più risoluto riavvicinamento alla Francia e all'Inghilterra, assecondando, pur senza rompere fedeltà alla Triplice, il sentimento antiaustriaco più accentuato, per le provocazioni dell'Austria di fronte alle manifestazioni irredenti-

stiche. Fu invece merito del governo di Giolitti quello di aver indotto in questi anni il Vaticano ad abbandonare di fatto, se non ufficialmente, il non expedit, che permise ai Cattolici di entrare alla Camera. E' pur in questo decennio 1904-1913 che prende vigoroso impulso la borghesia industriale e per conseguenza sorge un forte proletariato che sente di avere con quella in comune molti interessi, ed entra, sebbene ostilmente da prima, nella vita politica.

Verso la fine del decennio una grande impresa rivelò che, nonostante le compromissioni parlamentari del Governo e la debolezza dello Stato, si era pur formata una coscienza nazionale anelante a trovare più largo respiro nel mondo. La conquista armata della Libia contro il Governo Turco, portando l'Italia a metter piede sull'Africa mediterranea, costituì come una prova della resistenza del patriottismo italiano alla vigilia della Guerra Mondiale.

Ora, i due discorsi della Corona del 30 novembre 1904 e del 24 marzo 1909 riflettono precisamente le caratteristiche politiche e sociali di questo periodo storico che va dalla nascita dell'attuale Principe di Piemonte il 15 settembre 1904 — ricordata dal Re nel suo primo discorso — alla vigilia della conflagrazione europea. La parola saggia e penetrante del Re Vittorio Emanuele III mostra che egli sentiva anche tutto il valore del proletariato inteso come forza politica, e perciò proclamava con grande chiarezza, nel discorso del 30 novembre, che compito della nuova Legislatura doveva essere « la cura assidua delle classi lavoratrici, intesa al fine di elevare professionalmente il tenore di vita e d'avviare ad eque e pacifiche risoluzioni i conflitti fra capitale e lavoro, ma con sapiente legislazione che alla lotta infeconda sostituisce la cooperazione di tutte le classi », ma non esitava anche a dichiarare che la politica di ampia libertà doveva svolgersi « entro i limiti della legge fortemente difesa », parole che non mancarono di allarmare i socialisti. Il discorso della ventitreesima Legislatura è in gran parte pervaso dal dolore per il terremoto di

Reggio e di Messina (dicembre 1908) e dalla fiera soddisfazione di aver visto il Paese prodigarsi in opere di assistenza e di conforto. Nella chiusa il Re ricorda che cinquant'anni prima, come in quei giorni, si era iniziata la grande guerra liberatrice del 1859, ed ammoniva che per consolidare i frutti del Risorgimento era necessaria per tutti la coscienza dei propri doveri e delle proprie responsabilità. Fu per merito precipuo di questo giovane Re, che la storia doveva poi giudicare un grande Re da porre accanto ai maggiori della sua dinastia, se l'Italia fece dal 1900 al 1912 un grande cammino. L'aria della vita pubblica era cambiata e lo si vide bene nel 1911 quando si celebrò in Roma il cinquantenario dell'unità e il 4 giugno fu inaugurato sul colle Capitolino il monumento a Vittorio Emanuele II, l'Altare della Patria. Si sentì in quell'occasione che si apriva l'era della vera unità, anche morale, della Patria.

(XXII^a)

SESSIONE UNICA

Roma, 30 novembre 1904.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

Signori Senatori, Signori Deputati,

Con sicura fede negli alti destini della Patria saluto la prima rappresentanza nazionale eletta durante il mio regno, per continuare con rinnovata energia le nobili tradizioni del Parlamento italiano.

Un avvenimento desiderato rallegrò la mia Casa e l'universale consenso di voti e di auguri dimostrò che la gioia della mia famiglia è gioia della nazione e che è indissolubile l'unione tra monarchia e popolo che fu già tanta parte delle fortune della Patria.

Il nome dato all'erede manterrà vivo nel cuore degli italiani il ricordo delle virtù del mio Genitore, e sarà augurio che pure mio figlio trovi la felicità sua nell'amore del popolo.

Quando per la prima volta rivolsi la parola al Parlamento, affermai la mia salda fiducia nella libertà. L'esperienza di questi anni l'ha confermata, e mi ha persuaso che solo con la libertà si possono risolvere i poderosi problemi messi ora in-

nanzi a tutti i popoli dalle nuove aspirazioni e dai nuovi atteggiamenti delle forze sociali. Il mio Governo continuerà pertanto quella politica di ampia libertà entro i limiti della legge fortemente difesi, che trovò così largo consenso nel Paese.

La nuova Legislatura avrà innanzi a sè come compito principale la cura assidua delle classi lavoratrici, intesa al fine di elevarne progressivamente il tenore di vita, e di avviare ad eque e pacifiche risoluzioni i conflitti di interesse fra capitale e lavoro, con una sapiente legislazione che alla lotta infeconda sostituisca la cooperazione di tutte le classi sociali.

L'ardente contrasto fra capitale e lavoro che ora si combatte con la sola arma dello sciopero, fonte di tanti dolori e nel quale vince solamente il più forte, potrà essere in molti casi composto con l'arbitrato che assicuri la vittoria alla giustizia e alla equità.

Come il civile consorzio nelle controversie fra individui ha sostituito la giustizia alla forza, così un nuovo grande passo nelle vie della civiltà farà regnare sovrana la giustizia nei rapporti fra le classi sociali.

A questo grande progresso contribuirà potentemente una istruzione più estesa e più conforme alla nuova condizione dei tempi; a tale fine si volgeranno le sollecitudini del mio Governo e la sapiente opera vostra di legislatori.

Dopo lunghi e laboriosi negoziati il Governo concluse nuovi trattati commerciali con la Germania, la Svizzera e l'Impero Austro-Ungarico; e così sono evitati i danni della guerra doganale. L'Italia fu ora la prima a dimostrare che la corrente protezionista dominante nel mondo non impedisce gli accordi commerciali quando i Governi sono guidati da sentimenti di equità e di solidarietà.

Alle vostre deliberazioni sarà sottoposto il grave problema dell'ordinamento ferroviario. Nella sua risoluzione il Governo intende a conciliare con la saldezza del bilancio dello Stato i grandi interessi del commercio e delle industrie, e un equo trattamento del personale addetto a così vitale servizio pubblico.

Il sicuro pareggio del bilancio dello Stato deve essere energicamente difeso soprattutto nell'interesse delle classi meno agiate, perchè condizione indispensabile per conseguire quell'alleviamento dell'onere del debito pubblico che potrà consentire una grande riforma tributaria.

Al tranquillo e sicuro svolgimento dell'attività nazionale sono saldo presidio l'esercito e l'armata orgoglio della patria e vivente espressione della sua unità. Il Governo curerà tutti i perfezionamenti che valgano ad accrescerne la potenza e renderli sempre più degni del profondo affetto del quale il popolo italiano li circonda.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Le condizioni economiche dell'Italia sono in evidente progresso, lo attestano l'alto prezzo della rendita mai prima raggiunto, la scomparsa dell'aggio sull'oro, i capitali largamente affluenti alle casse di risparmio e alle banche, il crescente movimento commerciale, lo sviluppo delle industrie, il credito senza limiti di cui gode il tesoro dello Stato.

A conseguire così felici condizioni ha potentemente contribuito la pace resa sicura dalle solide alleanze e dalle sincere amicizie delle quali la più affettuosa dimostrazione si ebbe nelle visite in Roma dell'Imperatore di Germania, del Re d'Inghilterra e del Presidente della Repubblica Francese.

Con la Francia, l'Inghilterra e la Svizzera abbiamo concluso accordi per risolvere mediante arbitrato ogni controversia, e sono bene avviate le trattative per eguali accordi con gli Stati Uniti d'America e con altri paesi. Così l'Italia continua nel mondo la sua missione di pace.

Possa l'opera concorde del Parlamento e del Governo conservare, con la più grande lealtà politica, una così fortunata posizione internazionale, assicurare la pace e la giustizia sociale all'interno, custodire saldo il bilancio e il credito pubblico, e così l'Italia con una politica di pace, di lavoro, di giustizia, proseguirà il suo glorioso cammino sulle vie della civiltà.

(XXIII^a)

SESSIONE UNICA.

Roma, 24 marzo 1909.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

Signori Senatori, Signori Deputati,

Nella solennità di questo giorno, mentre cordialmente si rivolge a Voi la mia parola, beneaugurando ai lavori della Legislatura che s'inizia, avverto anche più intenso quel cordoglio che tuttora permane profondo nell'animo mio.

La furia distruggitrice della natura, immensa e terribile come non fu mai, aprì la più crudele piaga nel cuore della Patria, atterrando due città tra le più nobili e belle, di cui l'Italia andasse superba e funestando intere regioni di rovine e di lutti.

Ma fu conforto, che di contro alla catastrofe orrenda, pur rifulgessero eroismi individuali e virtù collettive.

Mentre, con serena coscienza del proprio dovere e con alto spirito di abnegazione, l'esercito e l'armata attendevano all'ardua e perigliosa opera di soccorso, una commovente concordia fraterna avvinse gl'Italiani di ogni ordine e di ogni parte in uno slancio solo di affetto, di carità, di sacrificio. (*Vivissimi e prolungati applausi. Grida ripetute di Viva il Re! Viva la Regina!*). E con luminoso esempio di solidarietà umana tutte le Nazioni civili, partecipando alla nostra sventura, offrirono il cuore e le braccia dei valorosi loro figli, rivolsero ai superstiti

le più provvide cure, ci confortarono di amichevole simpatia, così che il dolore d'Italia apparve e fu veramente dolore del mondo. (*Vivi applausi*).

Il sentimento di riconoscenza che a tutti esprimo, confermi il proposito nostro, che Messina e Reggio rinascano ad un avvenire degno del loro glorioso passato. (*Applausi*). Questo proposito la Legislatura testè chiusa, nobilmente suggellando l'opera sua, mostrò di aver saldo: or Voi, o Signori, quasi accogliendo un sacro retaggio, vorrete certo riassumerlo e confermarlo. (*Applausi*).

E parimenti nutro fiducia che tutti i vitali interessi del Paese v'ispireranno un proficuo ed alacre lavoro.

La politica di ampia libertà ha assicurato, col miglioramento delle classi lavoratrici, le condizioni di una feconda pace sociale, senza arrestare, nè ritardare il progresso delle industrie e dei commerci; ma i benefici della libertà debbon sempre più integrarsi con l'opera assidua di sapienti riforme che l'Italia in quest'ultimo decennio ha iniziato, con ardimento e prudenza.

In questa politica di libertà, di progresso e di saggezza bisogna perseverare, perchè sia apportato rimedio ai difetti del nostro ordinamento tributario, perchè si accrescano e si moltiplichino i mezzi di comunicazione, e perchè più vigorosa ed agile proceda l'azione dello Stato nel promuovere e regolare la multiforme attività della vita moderna. Nè si deve più oltre differire la soluzione organica del vasto e complesso problema che intende alla ricostituzione del patrimonio forestale ed alla sistemazione idraulica (*Applausi*), ridare alle nostre pendici montane la salutare difesa delle selve, disciplinare il corso delle acque perchè non irrompa con impeto devastatore o non ristagni in mortifere paludi; importa assicurare forze prodigiose al già fiorente sviluppo delle nostre industrie e alle nostre terre la loro redenzione igienica e agricola (*Applausi*).

Ma soprattutto vorrà il Parlamento proseguire quell'opera di legislazione sociale, alla quale coraggiosamente l'Italia si è accinta. E sarà altissimo titolo di onore per Voi il trovare e

l'adattare quelle nuove forme di diritto, onde sui cozzanti interessi presieda sempre un alto senso di umanità e di giustizia, che trovi il componimento, e apporti l'accordo, senza che vi siano da una parte vincitori che opprimono e dall'altra vinti che odiano. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

La passata Legislatura diede all'ordine giudiziario la legge regolatrice, lungamente attesa; la nuova dovrà affrontare il poderoso problema della funzione giudiziaria, e nel procedimento civile e nel penale. Nell'uno, urge stabilire forme rapide, semplici e leali di contraddittorio; nell'altro, è necessario che più moderni metodi d'istruzione correggano il danno delle indagini lunghe, misteriose, difficili (*Benissimo*) e che ai pubblici dibattimenti si conferisca un più sereno e austero decoro. (*Applausi*).

Le virtù dei tempi nuovi si alimentano con la rinnovata cultura e dalla scuola irradia la luce, che guida e rischiarà ogni umano lavoro. Così, mentre bisogna ancora curare e diffondere il buono e vigoroso germe dell'istruzione popolare e rendere la scuola media più conforme agli atteggiamenti della vita moderna, dovrà il pensiero Vostro rivolgersi con affetto all'Università, dalla quale tanto si attendono la nostra cultura, e la civiltà nostra. (*Applausi*).

E neppure dimenticherà il Parlamento quali doveri impongano, per la custodia del glorioso patrimonio avito, le grandi tradizioni dell'arte nostra, onde l'Italia è sempre stata perenne fonte di bellezza.

Al tranquillo e sicuro svolgimento della attività nazionale sono di presidio le salde virtù del nostro esercito e della nostra armata, (*Applausi vivissimi e prolungati*) per cui vibra sempre di fierezza e di riconoscenza il cuore d'Italia. La saggezza ed il patriottismo del Parlamento si volgeranno con sollecita cura a rafforzare gli ordini militari, perchè, giovandosi dei progressi della tecnica e adattandosi alle presenti condizioni sociali, sempre meglio provvedano alla difesa della Patria, il primo e il più sacro fra tutti i doveri. (*Vivissimi, unanimi e ripetuti applausi*).

Potrà per tal modo mantenersi ed accrescersi quel contributo che l'Italia ha apportato al mantenimento della pace. L'Italia, che della pace gode i benefici inestimabili, ha profondo il senso della responsabilità, che incombe ad ogni popolo civile per la conservazione di essa. Costantemente fedele al suo sistema di alleanze, che si è dimostrato fattore essenziale dell'equilibrio pacifico europeo, sinceramente cordiale nelle sue amicizie con le altre Potenze, ben può affermare l'Italia di aver contribuito ad assicurare la concordia internazionale; e in questo proposito rimane fermamente decisa. Per virtù del medesimo spirito conciliativo che anima oggidì tutti gli Stati, talune difficili questioni nella penisola balcanica, sono state avviate verso una pacifica soluzione; e, voglio confidare che anche sulle altre che tuttora si agitano, possa presto raggiungersi l'accordo desiderato. (*Benissimo*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

Or sono cinquant'anni, l'Italia con magnifica concordia di principe e di popolo, si accingeva all'opera eroica del suo risorgimento. Durante questi cinquant'anni, attraverso periodi di incertezza e di sventure, vincendo timide diffidenze e frenando impazienze audaci, il popolo italiano ha perseguito con passo sempre più fermo e sicuro la sua elevazione intellettuale, economica e morale.

Se questa grande trasformazione si è potuta compiere, ciò soprattutto si deve all'efficacia benefica della libertà ed al valore educativo di essa, per la quale non soltanto l'individuo, ma le classi sociali e il popolo tutto acquistano, insieme al sentimento del loro valore e della loro dignità, la coscienza dei propri doveri e della propria responsabilità. (*Applausi*).

Che se, come non dubito, si accresca egualmente e si fortifichi quello spirito di disciplina che, solo, vale a dare efficienza ad ogni sforzo collettivo, non potrà l'Italia non pervenire alla mèta, che le additano la secolare sua gloria e la sua giovinezza fiorente. (*Tripla salva di applausi; grida di Viva il Re! Viva la Regina!*).

XXIV LEGISLATURA

(dal 27 Novembre 1913 al 20 Settembre 1919)

NOTE

Mai nessuna Legislatura italiana abbracciò un periodo d'anni così pieno di storia e di avvenimenti grandiosi come quella che, iniziatasi il 27 novembre 1913 essendo capo del governo l'On. Giolitti, si chiuse il 29 settembre 1919 essendo capo del governo l'On. Nitti.

Fra queste due date estreme sta la Guerra Mondiale, non provocata dall'Italia, ma che trascinò anche l'Italia, che vi partecipò dopo un periodo di dibattuta e disagiata neutralità, ripudiata dal Re Vittorio Emanuele III come indegna dei Savoia. Da quella guerra, dopo quasi quattro anni di battaglie cruento e gigantesche, l'Italia uscì vittoriosa, determinando il crollo della resistenza degli Imperi Centrali su tutti i fronti. Lo studio della vita parlamentare italiana in questi sei anni sorprende ed amareggia lo storico, per obiettivo che egli voglia essere, perchè il Parlamento sembrava risentire ben poco della immane tragedia che si combatteva in Europa e ai confini italiani, e per la quale milioni di uomini si sacrificavano. Sono pochi i capi dei dieci ministeri del sessennio che abbiano saputo essere all'altezza della situazione, perchè quando non mancò loro, come a Giolitti, l'abilità manovriera dei partiti politici, fece difetto la forza dell'ideale e la intuizione dell'anima nazionale; e quando, come a Boselli e ad Orlando, non mancò la potente leva dell'ideale, fece difetto l'abilità di governo e specie quella di costringere il Paese ad una vita pubblica e privata degna della prova immane che i combattenti sostenevano alle frontiere. E talvolta, come sotto il governo di Nitti, i capi rivelarono gravi deficienze di senso storico e di fede nella luce ideale del Ri-

sorgimento al quale la nuova guerra strettamente si collegava. La figura più saliente e più nobile fu certo quella di Salandra il quale personificò le forze giovani e progressive del Paese, che egli seppe far uscire dall'insidioso cerchio della neutralità, ed insegnò il coraggio di assumere delle gravissime responsabilità. Egli sentì ben forte l'impulso della forza mussoliniana. Da questo contrasto fra la vita della Nazione in guerra e la miseria della vita parlamentare nel 1914-1918 trassero origine la rivoluzione mussoliniana e quella del Fascismo.

Quando la ventiquattresima Legislatura si aprì, era da circa un anno vittoriosamente finita la guerra di Libia; infatti il discorso della Corona vibra della profonda soddisfazione per le brillanti vittorie italiane. Ma si era pur compiuta, con le elezioni dell'ottobre 1913 dalle quali uscì la nuova Camera, la riforma elettorale sulla base del suffragio universale. Il Re Vittorio Emanuele III insistette più volte su questo allargamento del suffragio, da cui si riprometteva grande bene. Il programma che il Re additava ora alla nuova Camera era vasto e impegnativo: la legislazione a prò dei lavoratori, i provvedimenti per l'agricoltura, per le industrie e per la marina mercantile, l'istruzione popolare, quella agricola e quella rivolta alle arti e ai mestieri. Fa pur capolino la proposta della riforma del codice civile per migliorare la situazione giuridica della donna. Quanto ai rapporti fra lo Stato e la Chiesa, il Sovrano ne auspica il buon andamento, ma afferma con energia che mai lo Stato tollererà ingerenze da parte della Chiesa, essendo illimitata la sovranità che è insita nella universalità dei cittadini rappresentata dallo Stato. Evidentemente si era ancora irrigiditi sulle posizioni del 1871, quando si era emanata la Legge delle Guarentigie. Il discorso si conclude con un accenno alla Questione Balcanica, che, acuendo il dissidio fra l'Austria e Serbia, fornì l'anno dopo la causa occasionale allo scoppio del conflitto mondiale.

(XXIV^a)

SESSIONE UNICA.

Roma, 27 novembre 1913.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

Signori Senatori, Signori Deputati,

Alla rappresentanza nazionale eletta per la prima volta a suffragio universale rivolgo il mio saluto con la espressione della più completa fiducia che essa, rappresentante di tutte le classi sociali, sarà la sicura tutrice dei loro legittimi interessi, e delle alte idealità della patria. (*Vive approvazioni*).

Due anni or sono il primo cinquantennio di vita nazionale si chiude con la rassegna, passata al cospetto del mondo, dei mirabili progressi arrecati all'Italia dalla unità e dalla libertà.

Il nuovo cinquantennio si aperse con l'acquisto di una colonia che assicura all'Italia il posto che le spetta nel Mediterraneo e con una legge che riconosce a tutti gli italiani il diritto di partecipare alla vita politica. (*Approvazioni*).

Lo splendido inizio di questo nuovo periodo di storia ci affida che sempre più sicuro proseguirà il cammino ascendente del nostro Paese. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

L'impresa di Libia, insieme ad una vasta colonia e ad una posizione politica più forte e più degna, ci ha data la coscienza delle virtù del nostro popolo (*Vivissimi e prolungati applausi*), della sua sicura e tranquilla costanza, e della serenità con la quale affronta i più gravi sacrifici quando si tratta dell'onore e della fortuna del Paese. (*Applausi fragorosi*).

Le commoventi dimostrazioni fatte da tutte le classi del popolo, e in tutte le parti d'Italia ai soldati quando partivano per compiere il loro dovere, e quando tornavano dopo averlo eroicamente compiuto (*Applausi unanimi e ripetuti; grida di Viva l'Esercito, Viva l'Armata, Viva il Re*), provano quanto potentemente vibri nel popolo italiano il sentimento della Patria.

Le virtù del nostro popolo ebbero la più alta espressione nell'esercito e nell'armata, ai quali mando il mio plauso, (*Prolungati applausi*), accompagnato da un commosso saluto alla memoria dei prodi che caddero sacrandò all'Italia il suolo della Libia. (*Vivissimi applausi*).

L'acquisto della Libia dà all'Italia una grande missione di civiltà, la quale deve avere per primo suo fine quello di renderci sinceramente amiche le popolazioni indigene col rispetto della loro religione, della famiglia, della proprietà, e facendo loro apprezzare i benefici della civiltà. (*Applausi*).

Il pacifico accordo con quelle popolazioni preparerà un largo campo alle nostre attività economiche e renderà possibile, in tempo non lontano, che le correnti di emigrazione, anzichè dirigersi tutte verso terre straniere, si volgano anche verso quelle vastissime nostre terre. (*Applausi*),

Mentre il valore dell'esercito e dell'armata portava a compimento l'acquisto della Libia, la sapienza del Parlamento compiva la riforma che chiamò alla vita politica oltre a cinque milioni di cittadini.

Questa riforma avrà come necessaria conseguenza un indirizzo legislativo e un'opera di governo diretti ad un tempo a conseguire una più elevata condizione intellettuale, morale ed economica delle classi popolari; e a promuovere una più

intensa produzione che innalzi il livello della ricchezza nazionale ricordando sempre che massimo coefficiente di prosperità per un popolo è la pace sociale, e che solamente un'agricoltura e un'industria fiorenti possono assicurare il benessere delle classi popolari. (*Applausi prolungati*).

Dovremo quindi perfezionare e completare la legislazione sociale a favore dei lavoratori, proseguire ed intensificare quella politica di lavoro alla quale si devono in molta parte i progressi economici compiuti; curare i grandi interessi dell'agricoltura e dell'industria, e volgere assidue cure alla marina mercantile, potente fattore di prosperità per il commercio e di forza per il Paese. (*Applausi*).

E poichè il valore di un popolo nel mondo moderno si commisura dal grado della sua coltura, dobbiamo coi mezzi più efficaci assicurare che l'istruzione popolare sia rapidamente estesa a tutti i cittadini e resa sempre più completa (*Applausi*); che si intensifichi l'insegnamento di arti e mestieri e di agricoltura; che l'istruzione media sia seria, educativa, adatta all'indole della gioventù italiana e alle necessità della vita; e che l'istruzione superiore, sempre più profonda, determini un intenso movimento scientifico che risponda alle gloriose tradizioni delle università italiane. (*Applausi*). E ricordando una delle più pure nostre glorie, dovremo provvedere alla gelosa conservazione del patrimonio artistico, rendere degna delle tradizioni italiane la coltura artistica delle nuove generazioni. (*Vivi applausi*).

Nel campo della legislazione dovrà iniziarsi la riforma del Codice civile per dare alla donna il posto che le spetta nella famiglia (*Applausi*), la riforma degli ordinamenti della giustizia civile per renderla più pronta e più accessibile a tutti; e la riforma della legislazione commerciale affinchè corrisponda alle mutate condizioni del commercio e del credito e sia sicura tutela della fede pubblica.

In Italia hanno particolare importanza i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, sapientemente disciplinati dalle nostre leggi sulla base della più ampia libertà religiosa, la quale però non

può mai tradursi in ingerenze della Chiesa nelle funzioni dello Stato (*Vivissimi, ripetuti e prolungati applausi*), poichè lo Stato, che è il solo rappresentante della universalità dei cittadini, non può ammettere limitazione alcuna alla sua Sovranità. (*Applausi unanimi e prolungati*).

In questi ultimi tempi grave turbamento hanno recato a tutta l'Europa le questioni sollevate dagli avvenimenti che, attraverso a sanguinosi conflitti, trasformarono l'assetto della penisola balcanica.

L'Italia, in pieno accordo con le potenze alleate, in virtù degli ottimi rapporti di amicizia con le altre potenze, ha validamente cooperato al fine di evitare più gravi conflitti.

Il desiderio, comune a tutte le potenze, di risolvere pacificamente le insorte controversie condusse ad accordi che furono grande fortuna per la causa della pace e della civiltà.

Auguro ora che per i popoli balcanici, così crudelmente provati in sanguinose guerre, cominci un'era di pace e di prosperità. (*Applausi*).

L'esperienza di questi ultimi tempi così agitati ha dimostrato che il raggruppamento delle grandi potenze in alleanza e in intesa, crea un equilibrio di forze che è la maggiore garanzia del mantenimento della pace. (*Applausi*),

Questo equilibrio dobbiamo conservare per parte nostra mantenendo le forze dell'esercito e dell'armata in proporzioni corrispondenti alla nostra posizione politica. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Il Parlamento, tutore sicuro dei più alti interessi del Paese, provvederà, ne son certo, entro i limiti delle nostre condizioni economiche, a porre l'esercito e l'armata in grado di adempiere alla altissima loro missione. (*Vivi applausi*)

La risoluzione dei grandi problemi che ho accennati richiede come base necessaria una solida finanza. Il fatto di avere sostenuta una lunga guerra, senza rallentare nè la costruzione di opere pubbliche, nè il miglioramento dei servizi civili, e senza avere ricorso al capitale straniero, ha assiso il credito dell'Italia sopra la più salda delle basi. (*Applausi*).

Questa forza noi dobbiamo mantenere intatta con la più rigida cura degli interessi dell'erario, e affrontando anche i necessari sacrifici che il patriottismo delle classi agiate non ricuserà. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

La legislatura che oggi si inaugura segna l'inizio di un nuovo periodo della nostra storia.

L'impresa di Libia, il suffragio universale e il rapido rinnovarsi del mondo moderno aprono nuovi orizzonti, e affacciano alle vostre deliberazioni nuovi grandi problemi.

La bandiera italiana piantata sull'altra sponda del Mediterraneo significa una partecipazione più attiva alla risoluzione dei problemi della politica estera. (*Applausi*).

Le nuove terre italiane attendono quell'opera di civiltà in nome della quale le abbiamo occupate.

L'aver chiamato alla vita politica le numerose falangi di popolo, che prima ne erano escluse, costituisce formale impegno di porre in prima linea lo studio dei problemi che più direttamente le interessano.

Il periodo storico che ora si apre segnerà un nuovo passo verso la prosperità e la grandezza della patria se sapremo indirizzare a così alti fini le virtù della quali il popolo italiano ha dato eroica prova. (*Triplice salva di applausi, grida di Viva il Re, Viva la Regina, Viva l'Italia. Gli applausi e le grida si ripetono dopo che il Presidente del Consiglio ha dichiarato, in nome del Re, aperta la I Sessione della XXIV Legislatura, e all'uscita dall'Aula delle LL. MM. e dei Reali Principi*).

XXV LEGISLATURA

(dal 1 Dicembre 1919 al 7 Aprile 1921)

NOTE

Il discorso della Corona per la venticinquesima Legislatura (1 dicembre 1919 - 7 aprile 1921) fu pronunciato dal Re Vittorio Emanuele III nel punto culminante di quel periodo di stanchezza nazionale che si iniziò nell'autunno 1917, propagandosi anche all'esercito combattente, e che durò sino all'avvento del Fascismo. Il valore immenso di tale discorso è dato dalle parole che ne costituiscono la conclusione: « La vittoria ha in sè una sicura forza di elevazione... l'Italia ha in sè la divina forza di preservazione che le viene dalla vittoria ». Se gli uomini che governavano in quegli anni, sotto la presidenza, prima, di Nitti per due ministeri, e, poi, di Giolitti, avessero avuto la coscienza della vittoria, l'Italia avrebbe evitato certo le pericolose e dolorose prove del 1919-1922, quando parve che molte cose franassero e che la immane esperienza della guerra avesse dato i frutti di una irreparabile sconfitta. Ma tali uomini non erano all'altezza del loro compito e non udivano la voce della parte sana del paese, per dare ascolto invece alle recriminazioni, ai rancori dei neutralisti, agli incoscienti arruffapopoli pronti a speculare sui dolori della guerra. Così avvenne che la parte sana della nazione cercasse di esprimere sè stessa e la sua volontà di rinnovamento al di fuori della Camera, e traboccasse fuori dei suoi quadri tradizionali, aderendo gradatamente al movimento

...mussoliniano che da pochi mesi si era fisionomizzato nel Fascismo.

A ricondurre i parlamentari italiani alla realtà dell'Italia vittoriosa e piena di volontà di rinnovarsi, benchè momentaneamente inceppata dalla stanchezza della lunga guerra, non giovò il nobile discorso di Vittorio Emanuele III esaltante appunto la grande vittoria, gli innumerevoli morti, le virtù dell'esercito e della marina. Non valse che egli scolpisse il valore spirituale della guerra dicendo che, accettata come un dovere per il trionfo della giustizia, aveva costituito la misura delle energie nazionali, dando all'Italia i suoi giusti confini. Nè il Re si dimostrava sordo alla necessità, che le classi popolari sentivano, di ascendere politicamente e spiritualmente perchè parlava del movimento delle grandi democrazie ed esaltava gli ideali democratici. Queste parole non trovarono che degli echi falsi nelle coscienze sorde e grigie dei governanti. Mentre la venticinquesima Legislatura si svolgeva attraverso tanto travaglio interno e attraverso le conferenze fra vincitori e vinti, la città di Fiume soffriva la sua via crucis, e qualche mese prima che la Legislatura si chiudesse per lasciare il posto alla 26ª, che non fu di quella meno penosa, Gabriele d'Annunzio era costretto a lasciare la « città olocausta » da lui e dai suoi Legionari eroicamente tutelata nella sua fremente italianità.

(XXV^a)

SESSIONE UNICA.

Roma, 1° dicembre 1919.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

Signori Senatori, Signori Deputati,

La XXV Legislatura ha dinanzi a sè un vasto compito, quale forse niuna altra ebbe fino ad ora.

Il Parlamento, presidio di ogni libertà, difesa e garanzia di tutte le istituzioni democratiche, deve essere oggi più che mai circondato dalla fiducia del Paese. Espressione libera di volontà popolare, nell'arduo lavoro cui si accinge, il Parlamento deve mantenere le sue alte e nobili tradizioni e contare sulla simpatia di tutta la Nazione, sulla collaborazione di tutte le energie popolari.

L'Italia, uscendo dalla più grande guerra che sia mai stata e avendo avuto l'onore di realizzare la prima grande vittoria che ha deciso il conflitto mondiale, sente ora il bisogno, anzi la necessità di dirigere tutti i suoi sforzi verso le opere di pace.

Il primo nostro pensiero si volge oggi rispettoso ai nostri morti, agli eroi caduti per la Patria. Si volge all'esercito e alla

marina, che hanno, nell'ora del cimento, profuso tanti tesori di energie e di sacrificio.

L'Italia non voleva la guerra, nè era disposta ad averla.

Accettò la guerra come un terribile dovere per il trionfo della giustizia.

La guerra è stata per noi non solo la misura di tutte le energie nazionali e di tutte le virtù del popolo, ma è stata anche la prova del nostro spirito di organizzazione e del nostro spirito di disciplina. Se queste stesse virtù si volgeranno alle opere di produzione e di pace, la ricostituzione economica si compirà rapida e grandiosa.

All'infuori di ogni atto diplomatico, di ogni accordo, di ogni trattato, al di sopra di ogni situazione, al di sopra della vittoria stessa è la giustizia.

L'Italia, che partecipò alla guerra e soffrì nella guerra per senso di giustizia, vuole rappresentare una forza viva di progresso, una garanzia sicura di pace.

La pace non è solo nei trattati e nelle sistemazioni territoriali: la pace è soprattutto nella coscienza del diritto. Vincitori e vinti hanno ora tutti lo stesso bisogno di lavoro e tutti hanno la necessità di rasserenare gli animi. Non vi può essere una pace per i vincitori ed una per i vinti: ma lo stesso senso di umana clemenza e di umana virtù deve essere in ogni paese.

Il nostro Paese raggiunge con la guerra quei confini che la natura gli diede. Ma non tutte le aspirazioni dell'Italia sono state considerate ovunque con quello spirito di giustizia che deve presidiare la soluzione delle grandi controversie. Le aspirazioni dell'Italia in Adriatico non nascondono alcun disegno militare, nè hanno, in gran parte, valore economico. Esse sono in tanto più alte e nobili in quanto si limitano alla difesa di una idealità nazionale fondata su un diritto derivante insieme dalla natura e dalla storia. E però la difesa delle popolazioni di lingua e di razza italiana costituisce per noi un imprescrittibile dovere, oltre che un imprescrittibile diritto.

Ma noi intendiamo che i popoli vicini sentano che nes-

suna mira imperiale è in tutta la nostra azione e che, per niuna ragione, l'Italia intende sia turbata la pace di Europa.

Il dovere e l'interesse dell'Italia ci spingono a favorire ogni movimento verso la pace e verso la collaborazione dei popoli liberi.

Politica estera e politica interna non furono mai sino ad oggi in così stretta connessione: l'Italia desidera considerare con la più viva simpatia l'ascensione delle classi popolari. Mentre questo movimento dovrà determinare all'interno un intenso programma di produzione e di lavoro e un senso più profondo di cooperazione sociale, dovrà determinare all'estero un'azione sempre più democratica di cooperazione fra i popoli.

Tutte le mire imperialistiche che hanno scatenato la guerra sono state, prima che un fatto di politica estera, un fatto di politica interna. E però niente è più utile alla pace dei popoli che l'affermarsi e il consolidarsi di nuove grandi democrazie del lavoro, che più vivo abbiano il senso della responsabilità e più grande il legame di solidarietà.

I nostri rapporti di politica estera non hanno alcuna nube che ne offuschi la sincerità e hanno carattere di speciale cordialità con gli Alleati ed Associati, che hanno vissuto con noi le stesse ansie, partecipato alle stesse vicende.

Il nostro regime elettorale, basato sul suffragio universale e sulle grandi circoscrizioni, consente a tutta la Nazione di partecipare all'opera del Governo. In avvenire, senza invadere l'azione legislativa, i consigli del lavoro dovranno avere nella vita nazionale una più efficace partecipazione.

L'ordine e il lavoro soltanto ci consentiranno di riparare rapidamente a tutte le perdite subite.

La disciplina è necessità di esistenza. Dove manca, deve essere restaurata con ogni vigore: e il Parlamento sarà di conforto e di aiuto al Governo in ogni atto che valga a rimettere completamente il senso della disciplina e della obbedienza alle leggi.

Sovra tutte le cose è da considerare la necessità di volgere gli sforzi ad aumentare la produzione. Un popolo non è

mai libero nella pace se non produce nella misura che consenta con gli scambi di provvedere al consumo: non è mai sicuro nella guerra se non produce ciò che è necessario alla sua esistenza, data la inevitabile limitazione degli scambi. L'Italia, ormai tutta intenta alle opere di pace, deve volgere gli sforzi alla produzione, rinnovare la sua marina mercantile, sistemare le acque, utilizzare i tesori di energia di lavoro che sono nelle masse popolari. Quindi niuna cosa nelle leggi e nella morale deve essere più rispettata del lavoro che solo può dischiudere all'Italia i nuovi orizzonti della sua futura grandezza.

E poichè una politica restauratrice non può farsi senza una solida finanza, nè un assetto stabile del credito è possibile senza il mantenimento dell'ordine e la salvezza delle forme politiche, il Parlamento dovrà aiutare l'opera del Governo a ridurre tutte le spese non necessarie, a sviluppare il credito, ad aumentare la produzione, a diffondere la istruzione e soprattutto la istruzione tecnica, senza di cui non è vero e durevole progresso industriale.

Le nuove terre riunite all'Italia impongono la soluzione di nuovi problemi. La nostra tradizione di libertà deve segnare la via alle soluzioni, con il maggiore rispetto delle autonomie e delle tradizioni locali.

Nessuna cura e nessun sacrificio devono essere risparmiati perchè, dopo le inevitabili incertezze del primo assetto, il ritorno di quelle terre alla loro unità naturale e nazionale non arrechi alcun regresso, nè alcuna diminuzione di benessere. Sui monti e sul mare noi sappiamo di avere, in tutti i nuovi cittadini, operatori validi al progresso della nazione. Sicuri entro i nostri confini, noi dobbiamo esercitare le nuove vie dei traffici e sopra tutto i nuovi porti con larghezza di criteri, senza esclusivismi, cui contrastano insieme la nostra indole e il nostro interesse.

Con una popolazione la quale, con i nuovi territori, sarà presto di quaranta milioni di uomini, con quasi dieci milioni di italiani o di figli d'italiani sparsi nel mondo, l'Italia sarà fra brevi anni uno dei più grandi nuclei nazionali. La guerra

ha dimostrato quanto sia dannosa l'esaltazione di ogni singolo popolo, nella convivenza di tutti: ha però anche dimostrato quale enorme forza sia l'esistenza di grandi nuclei etnici e di grandi unità storiche. La pace dimostrerà ancora più come le affinità di razza e di lingua vadano consolidate per lo sviluppo stesso della cultura e della civiltà mondiale.

L'Italia considera il suo compito sempre maggiore in difesa della latinità di cui fu madre e volge il suo pensiero non solo alle nazioni sorelle di Europa, ma a tutti i popoli dell'America latina con cui intende lavorare in più intima unione e in più stretta solidarietà.

Il Governo ha disposto una serie di provvedimenti che avviano il paese verso il compimento dell'ideale democratico della nazione armata: il Parlamento dovrà esaminare questo problema che interessa del pari la difesa nazionale e la educazione popolare.

Signori Senatori, Signori Deputati,

La nuova legislatura è chiamata a segnare una delle fasi decisive della storia d'Italia: grandi sono le difficoltà da vincere, più grandi le opere da compiere.

La vittoria ha in sè una sicura forza di elevazione. Essa non è mai la risultante di un caso, ma dello sforzo di tutte le anime e del sacrificio di tutto il popolo. Nel realizzare il suo nuovo programma, traverso tutte le difficoltà e tutti i contrasti, l'Italia ha in sè la divina forza di preservazione che le viene dalla vittoria.

Fate che non manchino in questa grande ora della patria l'unione di tutte le anime e la fede sicura nell'avvenire.

XXVI - XXVII LEGISLATURA

(dall'11 Giugno 1921 al 10 Dicembre 1923)

(dal 24 Maggio 1924 al 21 Gennaio 1929)

NOTE

Queste due Legislature devono le ragioni della loro storicità al fatto che nei 30 mesi della vita della prima (11 giugno 1921-1 dicembre 1923) si compì la più grande rivoluzione italiana che portò il Fascismo, guidato da Benito Mussolini, al governo, e nei cinque anni della ventisettesima Legislature (24 maggio 1924 - 21 gennaio 1929) la rivoluzione fascista si immedesimò, si incarnò nella vita della Nazione, nel quadro della Monarchia. La vittoria del Fascismo fu il frutto logico della situazione di disagio politico, che durava dalla fine della guerra, fra la maggioranza parlamentare ancorata alle formule e abbarbicata a forme di vita politica sorpassate e ad una concezione dello Stato in contrasto con gli ideali e coi bisogni della Nazione uscita vittoriosa dalla più grande guerra che la storia ricordi, e il paese già guadagnato al Fascismo.

Il profondo movimento, anche per il credito personale del Re vittorioso, ben presto si orientò monarchicamente. « La monarchia è continuità » aveva proclamato Mussolini a Udine il 20 settembre 1922, e la Monarchia Sabauda sentì nel Fascismo vibrare l'anima della Nazione. Resistente ed elastica come era sempre stata, si adeguò subito alla nuova struttura dello Stato e della società italiana. Nei 30 mesi della 26ª Legislature si ebbero gli ultimi aneliti del governo di Giolitti, poi un ministero Bonomi, quindi due ministeri

Facta, che il 31 ottobre 1922 fu travolto dalla Marcia su Roma.

Salendo al potere, il Duce del Fascismo tenne anche l'interim degli Esteri e dell'Aeronautica, ed ebbe come primi collaboratori al ministero dell'Interno l'On. Federzoni, uno dei capi del movimento nazionalista che aveva tanto operato, prima della guerra, a dare all'Italia la coscienza della sua grandezza e dei suoi alti destini; come ministro di Grazia e Giustizia ebbe l'On. Oviglio, alle Finanze l'On. De Stefani, al Tesoro l'On. Tangorra, alla Guerra il Gen. Diaz e alla Marina l'Ammiraglio Thaon di Revel. Si alternarono poi intorno a Mussolini, durante la 27^a Legislatura e nelle due legislature seguenti, De Bono, De Vecchi, Balbo, Bianchi, Ciano, Grandi, Rocco, De Franciscei, Mosconi, Bottai, Rossoni, Di Giorgio, Gentile, Casati, Alfieri, Lanza di Scalea, Volpi, Fedele, Belluzzo, Giuliano, Ercole, Giuriati, De Capitani D'Arzago, Cavazzoni, Corbino, Acerbo, Sirianni, T. Rossi, C. Nava, Martelli, Di Crollalanza, Sarrocchi, Colonna di Cesarò, ecc....

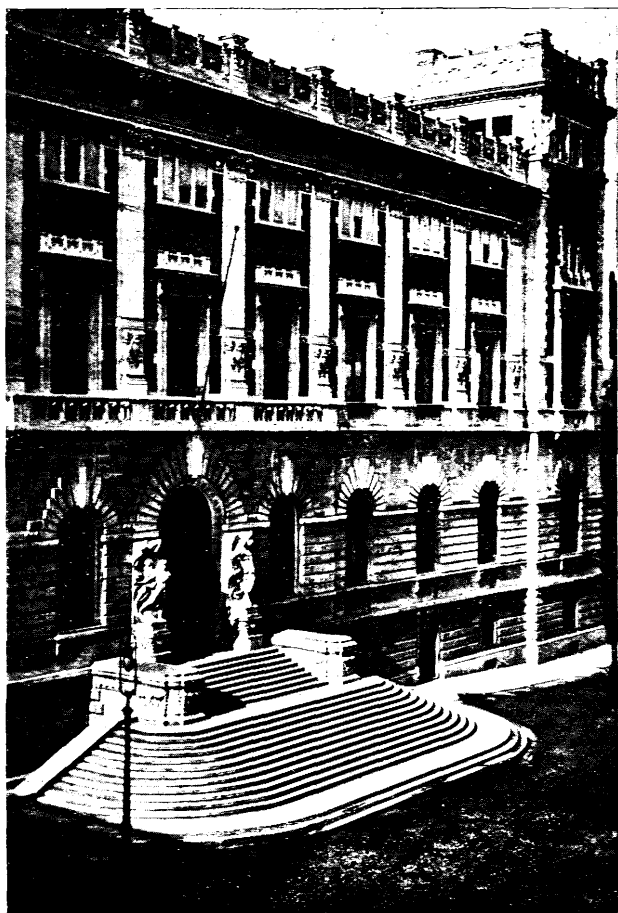
I due discorsi del Re Vittorio Emanuele III costituiscono i termini essenziali del quadro storico determinato dalla rivoluzione che modificò tanto profondamente la vita italiana in quegli anni memorabili. Forse, se da parte di coloro che nel 1921 reggevano il potere all'aprirsi della 26^a Legislatura, vi fosse stata una maggiore sensibilità politica e nazionale, avrebbero essi potuto capire come nel discorso della Corona vibrassero gl'imperativi di un rinnovamento nazionale, quali il commosso richiamo alla celebrazione del sesto centenario di Dante che aveva predicato la concordia nazionale e con spirito profetico aveva definito i giusti confini d'Italia, l'accenno ai deputati di Trento, Trieste e Zara, nomi inobliabili al cuore italiano, le classi lavoratrici che dalle officine e dai campi anelavano ad ascendere ordinatamente nella vita politica, le nuove forme di lavoro associato e di istituti cooperativi atti a rinsaldare il sentimento della previdenza, ma sopra tutto la necessità del

rafforzamento dell'autorità dello Stato e della disciplina, definita dal Sovrano come « virtù vittoriosa ».

Il discorso per la 27^a Legislatura, inauguratasi nel nono anniversario dell'intervento dell'Italia nella Guerra Mondiale, documenta già il rinnovamento intrapreso sulla base della restaurazione dei valori nazionali, portando la politica diplomatica, come la politica interna, sull'imperativo della vittoria, e mettendo come base l'Italia di Vittorio Veneto, da Mussolini portata al Re che aveva rifiutato di firmare il decreto dello stato d'assedio.

Infatti il Sovrano tributa onore e gloria all'Esercito, alla Marina e all'Aviazione, affiancate ora dalla Milizia Nazionale, poi constata avere il Paese accelerato il suo ritmo di vita, riorganizzando l'Amministrazione centrale e locale, riformando la scuola nello spirito, nei programmi e nelle discipline, sistemando la finanza, riordinando le forze militari, ripristinando l'autorità dello Stato nelle Colonie. La parte più notevole del discorso è quella in cui il Re, enumerando i provvedimenti a favore delle classi lavoratrici dimostra essere già in atto la politica dell'« andare verso il popolo », così che i datori di lavoro comprendano « la saggezza di un programma che renda i loro diretti collaboratori nel campo del lavoro agricolo o industriale elemento sostanziale della grandezza del Paese ».

Il 3 aprile 1926 si ebbe infatti la legge concernente la disciplina collettiva dei rapporti di lavoro, e nel 1927 la Carta del Lavoro, due leggi disciplinanti, attraverso l'azione dello Stato, le forze della economia.



Nuova Facciata del Parlamento Nazionale

ROMA - Piazza del Parlamento

(XXVI^a)

SESSIONE UNICA.

Roma, 11 giugno 1921.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

Signori Senatori, Signori Deputati,

Dopo una lunga attesa illustrata della luce del sacrificio, dopo una lunga guerra coronata dalla vittoria, l'Italia è giunta al limite delle sue Alpi, che scendono in cerchio al Quarnaro. E con Trieste e con Trento, nomi inobliabili al cuore italiano, anche Zara nostra si ricongiunge, con antico e nuovo amore, all'Italia di cui vuole essere, sull'altra sponda dell'Adriatico, faro di civiltà e di coltura e tramite per le intese feconde tra i popoli pacificati.

Ai rappresentanti delle nuove terre, liberamente eletti dalle laboriose popolazioni di cui si accresce e si rafforza l'Italia, io rivolgo il mio saluto. Qui, nell'Assemblea nazionale, che si amplia per accoglierli, troveranno viva perpetua la tradizione romana che splasma gli ordinamenti diversi e la varietà della coltura in un'unità che non è mai soggezione.

Non è senza significato che nell'anno in cui la Nazione celebra il sesto centenario della morte del suo Poeta, l'Italia

si assida nei confini che Egli definì con spirito profetico. Così oggi, assolto il compito che la storia ci assegnò e ci impose, noi possiamo, liberi da pericoli e da inimicizie che erano storicamente fatali, lavorare, con costanza e con fede, alla ricostruzione di una Europa migliore.

La nostra politica estera dirigerà lealmente i suoi sforzi ad attenuare il contrasto delle passioni e degli interessi, mirando, sempre e sopra tutto, all'ascensione del popolo italiano, il quale, conscio come è della sua sanità morale e della sua forza, riconosce che soltanto nelle vie diritte e sicure della vera pace, già da esso liberamente scelta, troverà le fortune alle quali gli danno diritto i sanguinosi sacrifici di ieri, il tenace lavoro di domani.

Una grande guerra, durata per anni e che ha assorbito le migliori risorse di tutto il mondo, non poteva non creare un assetto economico di eccezione. Cessata la guerra, smobilitati gli eserciti e le industrie che li alimentavano, ripresi gli ordinamenti del periodo prebellico, le forze economiche, che operano silenziose ed inflessibili, ci riconducono ad un assetto economico normale. Questo trapasso non sarà senza dolorosi travagli.

È compito di questa Legislatura l'assecondare e l'agevolare il trapasso, perchè tutte le energie di lavoro trovino, il più rapidamente possibile, il loro nuovo equilibrio e niuna sia distratta dalla grande opera di ricostruzione, alla quale tutto il popolo italiano è chiamato a collaborare nell'interesse suo e dei venturi.

Dovranno, intanto, Parlamento e Governo proseguire con tenacia la restaurazione, nello Stato e negli enti locali, della finanza pubblica, che già, notevolmente migliorata, può confidare nell'abnegazione del contribuente italiano. Ma per meritare questa abnegazione, gli organismi statali debbono, non solo tornare alle proporzioni del periodo prebellico, ma dimostrarsi pronti a tutte le possibili semplificazioni e riduzioni, adottando ordinamenti più snelli e più decentrati. Solo così si potrà risolvere l'urgente problema del trattamento economico dei fun-

zionari ed agenti delle amministrazioni statali, rafforzando in essi il sentimento della devozione e della disciplina, da cui dipende gran parte del vigore e dell'autorità dello Stato.

L'Esercito e la Marina, dopo le prove gloriose per cui va ad essi l'imperitura riconoscenza del Paese, hanno già dato l'esempio di sapere proporzionarsi alle nuove esigenze finanziarie e sociali. Spetterà a questo Parlamento dare un assetto definitivo ai nostri organismi militari che, alimentati dalle forze di tutto il nostro popolo, viventi la vita stessa della Nazione, non hanno altro orgoglio che di essere lo strumento del diritto e della difesa della Patria.

Ma perchè quest'opera di riassetto proceda nella concordia delle classi sociali, occorrerà che il Parlamento rivolga l'attività propria all'ordinato ascendere delle classi lavoratrici così delle officine come dei campi. Non vi può essere democrazia nello Stato se non vi è altrettanta democrazia nella vita economica del Paese. Sarà vanto di questa Assemblea, che trae la sua origine e la sua autorità dal suffragio universale, rafforzare gli istituti cooperativi per suscitare nuove forme di lavoro associato, consentire alle classi operaie di abilitarsi gradualmente al difficile governo dell'attività economica, rinsaldare il sentimento della previdenza e gli enti che la amministrano, disciplinare le rappresentanze delle classi per chiamarle ad indicare la soluzione dei grandi problemi del lavoro, e tutto ciò con uno spirito di perfetta eguaglianza rispetto a tutte le organizzazioni e a tutte le loro tendenze.

L'ingresso di nuovi elementi nella vita politica ed economica della Nazione non può scompagnarsi da una più diffusa e più alta coltura. L'educazione intellettuale e morale del popolo è la virtù che preserva le democrazie dal cadere negli errori delle demagogie. Giova quindi che la scuola abbia le cure assidue, amorose, infaticabili del Governo e del Parlamento, e giova altresì che, in questo campo della coltura, lo Stato, pur con le cautele necessarie, consenta la maggiore libertà a tutte le iniziative volenterose interpreti di tutte le correnti della coscienza nazionale.

Signori Senatori, Signori Deputati,

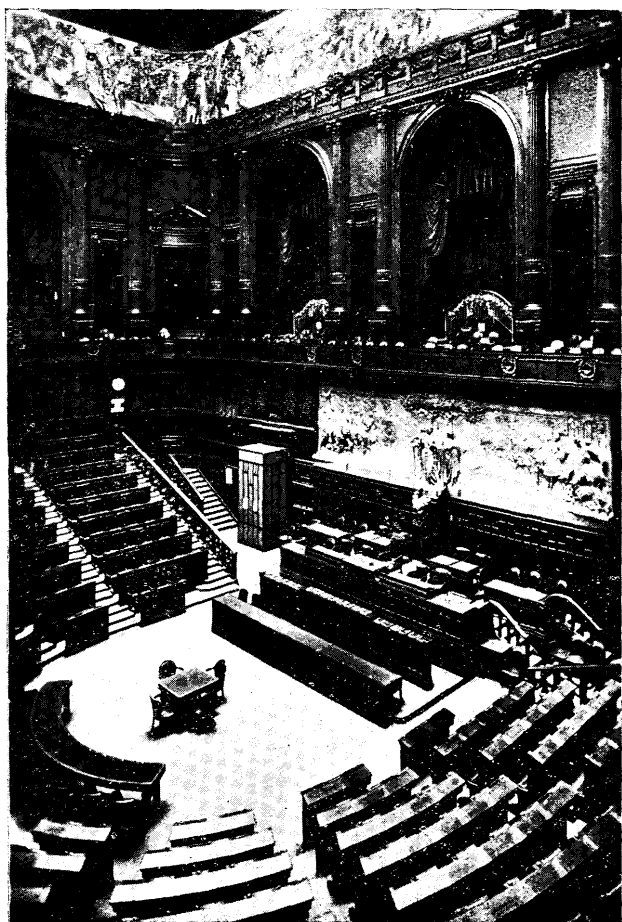
L'Italia è stata forte e rispettata quando, pure nell'inevitabile contrasto delle opinioni, il sentimento della Patria comune ed il ricordo del danno delle fazioni guerreggianti entro le stesse mura cittadine, indussero alla concordia feconda i figli nati da una medesima terra. Oggi niuno che voglia la grandezza e la saldezza della Patria può coltivare discordie profonde che la indeboliscono.

Una mèta può indirizzare tutte le menti e richiamare ad una collaborazione necessaria tutti gli spiriti: il rafforzamento della autorità dello Stato.

Lo Stato, espressione della volontà collettiva, forte di fronte alle pretese illecite ed equo di fronte a tutti, deve essere l'energia superiore che riconduce nei limiti della legge le passioni esorbitanti.

Ma la rafforzata autorità dello Stato deve poggiare sul sentimento di disciplina dei cittadini. Il popolo italiano, che nella trincea bombardata e sulla nave minacciata ha appreso la vittoriosa virtù della disciplina, deve sentire oggi che questa virtù è indispensabile all'opera lenta ed oscura, ma non meno aspra e difficile, della ricostruzione.

Ho fiducia che l'Italia trarrà dalla sua storia antica e recente l'esperienza, i moniti, gli incitamenti; e che questo nostro popolo laborioso e possente saprà costruire, con le sue salde mani, le sue nuove fortune.



La rinnovata Aula del Parlamento Nazionale in Roma

(XXVII^a)

SESSIONE UNICA.

Roma, 24 maggio 1924 - Anno II

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

Signori Senatori, Signori Deputati,

Si compiono oggi nove anni dal giorno nel quale l'Italia, rotti gli indugi, iniziò la grande guerra per le supreme ragioni del suo avvenire. Non è senza alto significato la scelta di questa data per la riapertura del Parlamento: attenuato ormai anche il profondo travaglio seguito alla lotta duramente contrastata, oggi che la stessa generazione della vittoria regge il Governo e costituisce la grande maggioranza dell'Assemblea elettiva, il Popolo italiano, raccolto nella sua legittima rappresentanza, rinnova solennemente il tributo di gratitudine, a tutti coloro che cooperarono alla sua nuova grandezza, e riafferma la sua fede e la sua volontà per la maggiore consacrazione dell'immane sacrificio destinato ad illuminare di luce indeclinabile le giornate della sua storia.

La sistemazione del confine orientale con l'annessione di Fiume alla Patria, la unificazione legislativa ed amministrativa

delle nuove provincie in via di compimento, il fermo indirizzo della politica estera per assicurare all'Italia il posto che merita fra gli Stati, rendono ormai acquisita alla storia la soluzione dei principali problemi della nostra guerra. Nel riconoscerne il grande valore morale e politico, Governo e Popolo rinnovano il loro riconoscente saluto all'Esercito, gloria della Nazione e presidio sicuro e incrollabile delle sue maggiori fortune, ed alla Marina, fiera custode delle invitte tradizioni e vigile scorta della Patria per la sicurezza dei suoi traffici e per la difesa delle sue insegne; ed inviano il saluto augurale all'Aviazione, già ricca di fasti memorabili e di sacrifici superbi, ed alla Milizia Nazionale che completa le forze militari della Nazione col concorso volontario della generosa gioventù anelante a temprare nell'addestramento alle armi il suo entusiasmo e la sua fede.

E il nostro pensiero memore e commosso si rivolge poi a tutto il Popolo italiano che, generoso nella fortuna come forte nelle avversità, nella resistenza e nei sacrifici, seppe con impassibile animo sostenere anche il turbinoso periodo seguito alla guerra.

Se errori furono commessi — e la colpa non fu forse tutta d'uomini ma anche di eventi — a superarli soccorsero il cosciente entusiasmo e la disciplina della gioventù della guerra e della vittoria che spezzò il cerchio che serrava e intristiva l'esistenza dello Stato.

Il Paese, fatto sicuro del suo avvenire, ha accelerato il suo ritmo di vita, dando sanzione solenne alla nuova situazione fondamentale politica, la quale non è il prodotto di combinazioni temporanee di gruppi, ma è l'espressione di una fase storica di grande importanza e significazione.

Nel nuovo periodo di vita nazionale che si apre, la concordia degli animi costituisce elemento fondamentale di civile progresso per il popolo nostro, il quale nelle manifestazioni di operosità e di coscienza civile ha dimostrato lo slancio verso una maggiore espansione materiale e spirituale, mentre la sua maturità politica si adegua alla confortante potenza demografica della razza.

Il mio Governo con gli atti fin qui compiuti ha già impresso nuovo vigore alla compagine statale, riorganizzando l'amministrazione centrale e locale in tutti gli uffici ed istituti; riformando la scuola nello spirito nei programmi e nella disciplina secondo le esigenze del pensiero nazionale; sistemando la finanza; riordinando le forze militari; ripristinando l'autorità effettiva dello Stato nelle colonie; favorendo lo sviluppo economico del Paese senza trascurare, in armonia colle esigenze generali, le urgenti necessità degli interessi regionali.

Quest'opera energicamente iniziata deve essere non meno energicamente proseguita.

Le nostre istituzioni giuridiche ed amministrative devono ancora essere perfezionate per acquistare forme e metodi consentanei alle moderne esigenze circa i rapporti tra lo Stato ed i cittadini; onde, liberandosi da taluni servizi che meglio possono essere esercitati dai privati, possa lo Stato dar più intensa attività alle sue funzioni fondamentali. E così la riforma di alcuni importanti istituti di diritto civile, del codice di commercio, e del codice per la marina mercantile, darà alle vecchie e alle nuove provincie uniformità di leggi adeguate alle attuali necessità e alle tradizioni giuridiche della Nazione. Il processo civile sarà reso più agile e pronto.

Nuova e sempre più vigile cura dovrà essere data alla risoluzione dei problemi militari, secondo la potenzialità economica del paese e in relazione alle esigenze della politica estera.

L'Italia non può restare inerme tra armati, non può correre l'enorme pericolo di essere sorpresa dagli avvenimenti.

Il consolidamento interno e finanziario del Paese consentono ormai tale possibilità che ci permette di svolgere una politica estera pacifica, ma con dignità e con la costante tutela dei nostri interessi.

Il problema delle riparazioni e le questioni che ad esso si connettono rappresentano oggi la massima preoccupazione europea. L'Italia, seguendo le sue direttive, è pronta ad adoperarsi in ogni modo perchè si giunga ad un'equa soluzione per

dissipare i pericoli sovrastanti ed è disposta anche a compiere dei sacrifici per garantire la pace, purchè, naturalmente, siano salvaguardati i suoi legittimi fondamentali interessi.

Le Convenzioni col Regno Serbo Croato Sloveno ci permetteranno di avviare coi nostri vicini un'attiva ed amichevole collaborazione i cui benefici effetti si risentiranno in tutta l'Europa danubiana e balcanica.

I recenti accordi con la Russia ed i trattati infine di Losanna che entreranno tra breve in vigore ci consentiranno di ravvivare la nostra opera di pace, i nostri traffici e i nostri commerci.

I benefici economici ed i progressi tecnici raggiunti non sono che un mezzo per aprire la via ad una politica di speciale interessamento per le classi lavoratrici, siano esse manuali o tecniche o professionali, siano esse nei campi, nelle officine, nei laboratori e negli uffici.

Ferma l'autorità dello Stato, saldi i cardini fondamentali del nostro sistema economico, ricondotte tutte le classi e le categorie nell'ambito della disciplina nazionale, rivendicata al legislatore la sua funzione moderatrice, un indirizzo organico di equa tutela di tutti gli interessi convergenti all'unico fine sociale deve assicurare a chiunque dia un lavoro produttivo un benessere materiale e spirituale il più alto possibile per rendere tutte le categorie dei cittadini sempre più aderenti allo sviluppo e interessarle alle fortune della Nazione.

Una ferma vigilanza dei patti di lavoro che garantisca, insieme con le perfezionate forme di assicurazioni sociali, la stabilità della vita delle classi operaie, tecniche ed impiegatizie liberandole dall'incubo dell'incerto domani, ed altre provvidenze legislative, apriranno la via a concreti miglioramenti economici e morali che consentano ad esse anche una più intensa e disciplinata partecipazione ai doveri sociali. E così la loro viva voce potrà, insieme a quella delle altre categorie dei varî produttori, farsi sentire attraverso gli istituti esistenti o in altri che si rendessero necessari nella vita costituzionale dello Stato.

Ricevendo dal nuovo orientamento stabilità e sicurezza delle loro intraprese, i datori di lavoro comprenderanno la saggezza di un programma che renda i loro diretti collaboratori nel campo del lavoro agricolo o industriale, elemento sostanziale della grandezza del Paese.

A questi intenti, con una politica di libero svolgimento di ogni sana iniziativa, coopereranno i trattati commerciali con le Potenze estere già conclusi e quelli in corso di trattative ai quali il mio Governo ha dato e continuerà a dare assidue cure. Essi, pur tenendo conto delle peculiari ragioni di interesse che collegano l'Italia con le varie Nazioni, sono stati e saranno guidati dalla costante preoccupazione di tutelare equamente, con gli interessi delle industrie che cercano nuovi sbocchi alla promettente rinascita, quelli dell'agricoltura alla quale il mio Governo darà cure sempre più vigorose, specialmente per consolidare la piccola e media proprietà e favorire il possesso familiare della terra ai lavoratori da un lato, per risolvere dall'altro i problemi tecnici e finanziari connessi con un più rigoglioso sviluppo della nostra economia agraria che tanta parte ha nella vita economica e sociale del Paese.

Nel campo della pubblica finanza, questa legislatura si apre con un bilancio dello Stato ricondotto, per tenacità di propositi e per il patriottismo ammirevole del contribuente, al pareggio tra le spese e le entrate, e con un sistema tributario in processo di realizzazione in cui le basi transitorie di guerra sono state sostituite con basi permanenti e più vaste.

È da ritenere che le nuove fortune della privata economia immancabili in un ambiente di pacifico e tranquillo lavoro condurranno ad un aumento delle pubbliche entrate e sarà consentita quindi una, sia pure graduale e ponderata, riduzione delle maggiori gravanze che sarà resa anche più agevole da una migliore e più generale applicazione delle leggi tributarie.

Non siamo ancora però al punto in cui il bilancio consenta elasticità nelle iniziative di spese, poichè si dovrà tener presente che gli eventuali margini di avanzo dovranno essere destinati, oltre che agli alleggerimenti fiscali, alla diminuzione del

debito fluttuante dello Stato. Sussistono ancora in questo ordine di fatti alcuni elementi di instabilità e altri, non per anco definiti, che dipendono così da circostanze d'ordine monetario come da regolamentazioni di rapporti internazionali. Ma, a prescindere da questi elementi, il pareggio del bilancio è stato assicurato e potrà essere conservato senza compromettere la sufficienza dei pubblici servizi.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Tutti i complessi problemi della vita sociale, divenuti più urgenti e difficili con le nuove e cresciute esigenze di un popolo che sente tutto il proprio valore, avranno dalla Vostra esperienza e dal Vostro studio le migliori risoluzioni.

Voi ne sentite la urgenza, come ne apprezzate la necessità.

In tutta l'estensione delle Vostre facoltà Voi sarete la fedele espressione della volontà popolare che vuole intangibili, sì, le vere libertà, ma che ha chiaramente indicato di ripudiare ogni degenerazione e ogni forma di licenza, come ogni debolezza e tolleranza contrastanti con la saldezza della compagine nazionale, e che ha riaffermato di voler subordinare i suoi interessi speciali, individuali e di categoria, agli interessi generali e complessi della collettività.

Voi darete l'opera Vostra saggia e sicura al nobilissimo intento, affinché nel rinnovato equilibrio di tutte le energie, nella rinata coscienza dei doveri, nella ferma disciplina di una vita civile operosa, si acceleri il compimento dei nuovi destini della Patria.

XXVIII LEGISLATURA

(dal 20 Aprile 1929 al 29 Gennaio 1934)

NOTE

Il discorso pronunciato dal Re il 20 aprile 1929 per inaugurare la ventottesima Legislatura, dopo le elezioni plebiscitarie a scrutinio di lista del 24 marzo, e durata fino al 29 gennaio 1934, prende la sua forza e la sua profonda suggestione morale dalla conciliazione dello Stato col Papato, conciliazione che distrusse l'antico dualismo esistente nella coscienza degli Italiani da quando il Risorgimento era entrato nella sua fase di attuazione. « Essa — esclama il Re — risolvendo ed eliminando, dopo sessant'anni, la Questione Romana, ha sanato ogni disagio delle coscienze e compiutamente realizzato l'unità della Patria non soltanto nel territorio, ma negli spiriti ». Ha pure una grande importanza in tale discorso il punto in cui il Sovrano enuncia questa profonda verità: « Nella società moderna la sfera di azione dello Stato non può rimanere ai margini della vita sociale », donde derivano due esigenze fondamentali: « rafforzare lo Stato ed intensificare la sua azione ». Era questo il compito che il Sovrano additava alla 28ª Legislatura, ed essa lo assolse in pieno, lavorando anche alla revisione dei Codici, alla disciplina del matrimonio in applicazione del Concordato con la Santa Sede, a rendere la agricoltura più adeguata alle esigenze del Paese, a studiare nuove forme di previdenza, nonchè a dare maggiore cura alla pubblica istruzione col Libro di Stato per le scuole elementari. E' finalmente in questo discorso che il Re ac-

cenna per la prima volta alla politica razziale del Governo Fascista, dicendo parole memorabili sulla « fecondità della razza, che è un orgoglio e una ricchezza », alla quale politica razziale si allaccia quella relativa al potenziamento delle forze per la difesa della Patria, perchè l'Italia non poteva « restare inerme tra armati, nè correre l'enorme pericolo di essere sorpresa dagli avvenimenti » (discorso 24 maggio 1934).

(XXVIII^a)

SESSIONE UNICA.

Roma, 20 aprile 1929 - Anno VII.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

Signori Senatori, Signori Deputati,

Il 27 novembre del 1871, inaugurando la seconda sessione della XI Legislatura, Vittorio Emanuele II diceva: « dopo lunghe prove di espiazione, l'Italia è restituita a sè stessa e a Roma.

« Qui, dove il nostro popolo, dopo la dispersione di molti secoli si trova per la prima volta raccolto, qui dove riconosciamo la Patria dei nostri pensieri, ogni cosa ci parla di grandezza, ma nello stesso tempo ogni cosa ci ricorda i nostri doveri. Noi abbiamo riconquistato il nostro posto nel mondo difendendo i diritti della Nazione. Oggi che l'unità nazionale è compiuta e si riapre una nuova èra nella storia d'Italia, non falliremo ai nostri principî ».

Possiamo ripetere, con commossa gratitudine e con sicura consapevolezza, queste parole del Nostro grande Avo inaugurando la XXVIII Legislatura. Ciò accade — per benigno volgere

di circostanze — all'indomani di due eventi che hanno singolarmente rivelata e toccata l'anima del popolo italiano: le elezioni plebiscitarie del 24 marzo, le quali hanno dimostrato su quali forze vaste e disciplinate possa contare il Governo Fascista; la Conciliazione con la Santa Sede che, risolvendo ed eliminando, dopo sessant'anni la Questione Romana, ha sanato ogni disagio delle coscienze e compiutamente realizzato l'unità della Patria non soltanto nel territorio, ma negli spiriti. Di questa Conciliazione voi avete afferrato certamente la eccezionale portata storica. L'opera della trascorsa Legislatura è stata in ogni campo imponente, ma il cammino della Nazione procede: ogni giorno sorgono nuovi problemi e l'opera stessa compiuta va incessantemente vivificata e perfezionata.

È ormai evidente che nelle Società moderne la sfera di azione dello Stato non può più rimanere ai margini della vita sociale. Ne consegue che due esigenze fondamentali si impongono: rafforzare lo Stato e intensificare la sua azione: l'uno e l'altro compito dovranno formare l'oggetto delle vigili cure della nuova Legislatura. Così dovrà essere dato incremento alla funzione di controllo della giustizia e della legalità in ogni ramo della pubblica Amministrazione; dovrà essere portata a compimento la riforma della finanza locale che non può essere ulteriormente considerata come distinta dalla finanza dello Stato, poichè unico è il contribuente e solidali sono gli interessi della economia nazionale. Già, in questo campo, la rigorosa azione del Governo ha ricondotto l'ordine dove prima regnava il disordine o la sedizione cosiddetta autarchica; la riforma delle norme legislative coronerà l'opera degli organi esecutivi. Tutto ciò è possibile perchè sono cessate le cause che rendevano incerta e discontinua l'azione del Governo.

Si deve a quest'azione, se è stato possibile, senza gravi turbamenti, realizzare il nuovo ordine costituzionale dello Stato Fascista: ordine schiettamente e originalmente italiano, che, mentre differisce da quelli vigenti in altri paesi, non è affatto un ritorno a forme politiche oramai sorpassate, incompatibili con lo spirito e la necessità dei tempi moderni. Nel nuovo Sta-

to, le masse della popolazione lavoratrice sono direttamente rappresentate e tutelate nei loro legittimi interessi e bisogni: nella Nazione organizzata tutti hanno un compito, una responsabilità, un dovere e un diritto. Nella leale collaborazione di classe, attraverso gli ordinamenti corporativi e grazie alla oramai perfetta e consapevole disciplina del popolo italiano, la garanzia di continuità del processo produttivo è assicurata e ogni volontaria dispersione di ricchezza eliminata. Solo in siffatto modo è possibile aumentare e diffondere un più alto benessere nel popolo italiano e rendere questo sempre più partecipe della vita dello Stato.

Forza e giustizia sono termini inscindibili per il saggio governo delle Nazioni. Vi è noto che il mio Governo ha già i poteri necessari per una totale revisione dei Codici. I lavori di questa riforma sono molto progrediti. Insieme alle revisioni delle leggi penali si è posto mano alla riforma penitenziaria, i cui studi, già iniziati, saranno proseguiti con alacrità, in modo che gli istituti creati dal nuovo diritto penale possano aver completa attuazione anche in questo campo.

L'applicazione del Concordato stipulato con la Santa Sede richiederà una serie di provvidenze legislative. Tre fondamentali disegni di legge vi saranno pertanto presentati dal mio Governo: uno per la disciplina del matrimonio, in relazione all'impegno assunto dallo Stato di riconoscere effetti civili al matrimonio religioso; uno per il riconoscimento degli enti ecclesiastici e l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico; uno per il libero esercizio dei culti ammessi nello Stato.

La politica economica forte dei risultati pratici ottenuti col valorizzare le principali risorse naturali e col deciso proposito di intensificare in ogni campo la produzione nazionale, dovrà attendere con rinnovata energia ad assicurare al fecondo popolo italiano quanto più necessita alla sua vita e alla sua difesa.

L'agricoltura, alla quale sono andate e devono andare sempre più le particolari attenzioni del mio Governo, dovrà por-

si in grado di corrispondere alle esigenze del Paese, e anche di fornire più abbondanti e selezionati prodotti per l'estero.

Assiduo interessamento dovrà essere spiegato a favore dell'industria, già avviata ad un più agevole sviluppo, col trarre vantaggio dai migliorati sistemi di produzione e dai progressi della tecnica e delle scienze applicate.

Nel campo assistenziale noi vantiamo già le istituzioni più progredite a favore delle classi lavoratrici; ma nondimeno dovrà essere ancora più rafforzata quell'opera di previdenza, che ha reso indiscutibilmente la politica sociale dell'Italia Fascista superiore a quella di ogni altra Nazione.

Il mio Governo con diligente cura ha studiato tutti i complessi e delicati problemi della pubblica istruzione: molti ne ha già felicemente risolti; altri ne definirà prossimamente. I risultati dell'opera sin qui compiuta sono tali da farci presentire assai vicina un'era di profondo e vitale rinnovamento per la cultura e la educazione nazionale.

Il libro di Stato, per le scuole elementari, oggi in preparazione, contribuirà a quest'opera di rinnovamento morale.

Confermata l'efficacia degli studi classici ed in ispecie della lingua latina, che ha tramandato nei secoli la gloria imperitura di Roma, il Governo provvede ora al riordinamento dell'istruzione tecnica per metterla in grado di preparare uomini adatti per il progresso agricolo, industriale e commerciale della nuova Italia.

La ripresa economica della Nazione è stata accompagnata dal risanamento della finanza dello Stato, risanamento di cui voi avete seguito tutte le fasi dal 1922 ad oggi. Qualche tempo dovrà ancora passare in Italia — come in altri Paesi — prima che tutte le complesse e pesanti conseguenze della guerra siano scomparse. Le misure essenziali furono già adottate, e cioè: unificazione del diritto di emissione, consolidamento del debito fluttuante, tutela del risparmio, stabilizzazione della lira il cui tasso sarà rigidamente mantenuto così come fu determinato per legge, ulteriore riduzione sempre più energica e sistematica della circolazione cartacea, rigorosa economia delle

spese, perequazione e più sicuro accertamento dei tributi, in modo che nessuno possa — evadendo dai suoi obblighi — aggravare il fardello altrui. Vi ho già accennato al problema delle finanze locali. Il mio Governo vi proporrà le misure necessarie per risolverlo, così come vi proporrà altre misure per fronteggiare le nuove necessità, riducendo, al tempo stesso, la pressione fiscale a un numero più ristretto di voci, ma universalmente pagate.

Una solida finanza dello Stato è il presupposto per fronteggiare i bisogni della Nazione, bisogni legati al suo sviluppo naturale, per cui gli italiani dimoranti nella penisola da 27 milioni circa nel 1871 sono passati a 42 milioni nel 1928 grazie alla fecondità della nostra razza: fecondità che è un orgoglio e una ricchezza.

Per quanto concerne i lavori pubblici, ai quali il mio Governo ha dato così imponente ritmo specie nell'Italia meridionale, in Sicilia e in Sardegna, il programma futuro dovrà consistere nel perfezionare, in relazione alle disponibilità del bilancio statale, l'attrezzatura tecnica del Paese per modo da porne in valore tutte le risorse economiche: quindi bonifiche, irrigazione, edilizia rurale, opere marittime e ferroviarie. Voi non negherete i vostri suffragi ai provvedimenti determinati da questa necessità, come da quelle di un più largo sviluppo di tutte le comunicazioni per rendere sempre più spediti i traffici entro ed oltre le nostre frontiere, coi Paesi dove vivono altri 10 milioni d'italiani che la Patria non dimentica, nè può dimenticare.

Lo sviluppo economico e demografico delle Colonie oramai pronte a ricevere nuclei sempre più folti di pionieri, nonchè l'ordinamento delle forze militari dello Stato ebbero già, nella passata Legislatura, e più ancora dovranno avere nella prossima, tutta l'attenzione del Governo e vostra. Le conferenze del disarmo si sono susseguite in questi ultimi anni: nobili iniziative furono tentate; uomini politici e periti della materia si riunirono, ma il disarmo è rimasto, sino ad oggi, una generosa speranza, contraddetta dagli armamenti continui in terra, in mare, nell'aria. Il mio Governo fissò già, nella parola del Mini-

stro degli esteri, l'atteggiamento italiano, di fronte alla questione del disarmo. Ma poichè i tentativi, sino ad ora compiuti, non ebbero successo, ne risulta che è dovere dello Stato di provvedere — tempestivamente — alla difesa della Patria. Voi collaborerete nel futuro — così come faceste nel passato — a tutte le misure che vi fossero richieste dal mio Governo, per rendere sempre più efficiente il complesso delle nostre forze armate. Si tratta di mezzi materiali, poichè lo spirito è pronto e le organizzazioni giovanili del Regime, nonchè quelle pre- e post-militari, lo conservano e lo fortificano per ogni evenienza. Le forze militari dello Stato: Esercito, Marina, Aviazione, Milizia volontaria per la sicurezza nazionale sono perfettamente concordi e armonizzate, nella divisione dei compiti e nella unità degli scopi: rendere possente e quindi rispettata la Patria.

Potenza e rispetto che non escludono, anzi favoriscono, una sincera politica estera di pace. Il mio Governo diede durante sette anni, e con tutti gli Stati, ampie e decisive testimonianze di questa volontà di pace, e nell'ordine delle relazioni politiche e in quello delle relazioni commerciali. Il Governo porrà ogni sua cura — e voi lo assisterete con la vostra patriottica solidarietà — a realizzare una politica di amicizia concreta e leale con tutti i popoli, quando i legittimi interessi dell'Italia siano concretamente e lealmente riconosciuti.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Il popolo italiano ha fornito durante sette anni prove solenni della sua volontà di disciplina e di lavoro. Voi ne ascolterete la voce, andrete incontro ai suoi bisogni di ordine materiale e morale. La elevazione del popolo dev'essere in cima ai vostri pensieri, poichè essa è la condizione preliminare e indispensabile per la potenza e la sicurezza dello Stato.

Collaborando assiduamente col mio Governo, voi contribuirete — colla vostra intelligenza e con la vostra fede — ad avviare la Patria verso un sempre più alto avvenire.

Per predisporre la esecuzione del presente Concordato sarà nominata, subito dopo la firma del medesimo, una Commissione composta da persone designate da ambedue le Alte Parti.

Roma, undici febbraio millesettecentoventinove.

L. S. PIETRO CASARATA GASPARRI.

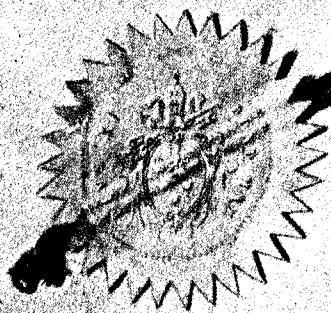
L. S. BENITO MUSSOLINI.

Nos hanc sollemnem Conventionem a Nobis diligenter inspectam atque perexam, ipsam voluntati Nostrae conformem, ratam habemus et confirmamus.

In quorum fidem sollemus hoc ratificationis documentum Nostra subscriptione munimus, atque signum Nostrum apponi iubemus.

Datum Romae, ex Palatio Apostolico Vaticano, die XXX mensis Feb., in festo SS. Corporis Christi anno MDCCCXXIX. Pontificatus Nostri VIII.

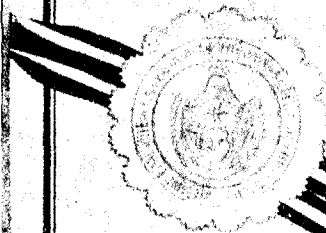
Ing pp. XI



Ioio, avendo veduto i sovra scritti Trattato e Concordato e approvandoli in ogni e singola loro parte, li abbiamo accettati, ratificati e confermati, come per le presenti li accettiamo, ratifichiamo e confermiamo, promettendo di osservarli e di farli inviolabilmente osservare.

In fede di che, Ioio abbiamo di Vostra mano firmato le presenti e vi abbiamo fatto apporre il Vostro Reale Sigillo.

Date a Roma addi 11 Maggio 1929 - anno VII - e del Vostro Regno ventinovesimo.



V. Savoia

Per parte di Sua Maestà il Re
Il Ministro degli Affari Esteri

M. M. M.

XXIX LEGISLATURA

(28 Aprile 1934)

NOTE

Questa Legislatura, iniziata il 28 aprile 1934, dura ancora mentre noi scriviamo e cesserà fra pochi mesi, allorchè S. M. il Re Vittorio Emanuele III, tre volte vittorioso, inaugurerà la nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Gli avvenimenti accaduti dal 1934 ad oggi sono così noti e così vicini a noi, che sarebbe del tutto superfluo ricordarli. Sono stati anni memorandi perchè hanno visto la complessa attività del Governo Fascista convergere da parti diverse allo scopo, che la profonda rivoluzione aveva prefisso a sè stessa. Sono gli anni caratterizzati specialmente dalla gloriosa quanto rapida conquista dell'Impero e dalla clamorosa sconfitta morale delle 52 nazioni che, riunitesi nella vacillante Società delle Nazioni di Ginevra, avevano votato le sanzioni economiche contro l'Italia. Anche questo ultimo discorso del Re Vittorio Emanuele III, che dal 9 maggio 1936 ha assunto per sè e per i suoi successori anche il titolo di Imperatore, presenta le stesse caratteristiche degli altri suoi otto precedenti discorsi, detti sempre con voce non sonora e senza gesti eloquenti, ma con la pacata serenità che scende nei cuori e fruga nelle coscienze, una grande capacità di capire i tempi nuovi, i bisogni, gli orientamenti della Nazione, un affetto sincero per il suo popolo, una fede sempre granitica nel « cammino ascendente della Nazione italiana ». « Tale cammino, affermò il Re, non sarà mai interrotto, poichè il popolo italiano unito e compatto attorno allo Scudo della mia Casa e al romano littorio — come mai in alcuna altra epoca della sua storia — merita ed avrà un sempre più grande destino ».

(XXIX^a)

SESSIONE UNICA.

Roma, 28 aprile 1934 - Anno XII.

D I S C O R S O

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III

Signori Senatori, Signori Deputati,

Il 20 aprile del 1929, anno VII, inaugurando la XXVIII Legislatura, affermavo che « nelle società moderne la sfera di azione dello Stato non può più rimanere ai margini della vita sociale ». Questa trasformazione del concetto e della struttura dello Stato aveva già avuto in Italia un primo periodo di sviluppo, che data dalla legge 3 aprile 1926 concernente la disciplina collettiva dei rapporti di lavoro e dalla successiva Carta del Lavoro del 1927. In questo campo l'Italia può dirsi antesignana, poichè non aspettò la crisi mondiale scoppiata nell'autunno del 1929 per iniziare, attraverso l'azione dello Stato, il disciplinamento delle forze dell'economia. Sotto il pungolo acuto della crisi, molti Stati hanno seguito l'esempio dell'Italia, sia pure con strumenti diversi. Appare anche evidente che questi compiti nuovi non possono non condurre a trasformazioni nell'ordine costituzionale, trasformazioni che il popolo italiano ha dimostrato di accettare attraverso l'imponente plebiscito del giorno 25 marzo.

La politica estera del mio Governo si è svolta e si svolgerà nei prossimi anni, secondo le direttrici che rappresentano il dato storico, geografico, spirituale della Nazione italiana. Politica di tutela degli interessi morali e materiali dell'Italia, interessi che si dilatano in maggiori o minori proporzioni a tutti i paesi del mondo e politica di collaborazione pacifica, schietta e concreta con tutti i popoli, particolarmente coi vicini e con quelli sui quali è basato lo sviluppo e il futuro della civiltà occidentale. L'Italia ha dato e darà la sua opera per tentare di risolvere alcuni dei più urgenti problemi di ordine europeo e mondiale. E' con propositi di collaborazione generale che l'Italia intende sviluppare una sistematica attività nelle sue Colonie, completamente pacificate e verso le quali già si dirigono — per attivarne il progresso economico e demografico — sempre più numerose masse di italiani.

Nella politica interna il trinomio autorità, ordine, giustizia, è norma fondamentale, dal centro alla periferia. L'ordine non è stato e non sarà turbato, non già o non soltanto perchè garantito dalle forze politiche e militari di cui il Regime dispone, ma perchè l'ordine pubblico è diventato ordine morale, cioè atto di adesione allo Stato attraverso l'abito singolo e collettivo di una disciplina sempre più consapevole. Così la concordia e l'intesa fra Autorità civili e religiose si è rafforzata come recenti grandi celebrazioni hanno dimostrato. La Conciliazione rimane un elemento essenziale nella storia italiana. L'Amministrazione della Giustizia deve sempre più adeguarsi, nelle sue procedure, alle necessità dei tempi moderni. Il Codice Penale e il Codice di Procedura Penale hanno superato felicemente il collaudo. Nei prossimi anni saranno promulgati gli altri Codici in corso di elaborazione, di modo che prima del 1940, tutta la codificazione sarà completa. E' con particolare compiacimento che constato la diminuzione progressiva e accentuata delle forme più gravi della delinquenza comune. Ciò è dovuto non soltanto al rigore delle leggi, ma alla educazione del popolo attraverso il Partito Nazionale Fascista e le sue organizzazioni e soprattutto attraverso le formazioni giovanili

del Regime, altamente benemerite dell'avvenire del popolo italiano. I maggiori problemi concernenti l'educazione della gioventù, nei diversi ordini di scuole, sono stati risolti con una serie di leggi e di riforme. Ora si tratta di seguirne e migliorarne l'applicazione. L'analfabetismo va scomparendo e in molte parti d'Italia è finito. Ma l'istruzione non è che un elemento della più vasta e integrale educazione dell'italiano. Tale educazione dev'essere anche fisica, onde preparare italiani sani e gagliardi, capaci di reggere a tutte le prove. Nessuno deve stupirsi se materie di ordine militare fanno parte dei programmi scolastici, dai medi agli universitari. Intenti alla vasta opera di ricostruzione interna, noi sinceramente e ardentemente desideriamo per l'Italia e per l'Europa, il più lungo periodo possibile di pace. Ma la garanzia massima di questa pace è nell'efficienza delle nostre forze armate.

Il mio Governo curerà di aumentare e perfezionare questa efficienza, la quale riposa su questi capisaldi: quadri, materiali, unità di preparazione, il tutto vivificato dallo spirito e dalla testimonianza immortale della nostra vittoria. I quadri devono avere una solida preparazione dal punto di vista professionale e devono essere animati dal fervore che è proprio della gioventù e di questo tempo fascista. La loro missione è facilitata oggi dallo stato d'animo delle nuove leve, che giungono alle caserme già allenate agli esercizi da quella educazione fisica e da quell'agonismo sportivo, destinato a migliorare la razza. I materiali di guerra devono essere rinnovati e aggiornati, nelle qualità e nelle dotazioni. L'unità di preparazione, di comando e di azione, è uno dei canoni fondamentali, ai quali il mio Governo ha tenuto e terrà fede, poichè, senza questa unità, il rendimento delle forze armate non è perfetto.

Il mio Governo appronterà i mezzi necessari, tenuto conto delle necessità della pubblica finanza. Un grande, profondo lavoro di risanamento e di assestamento ha avuto luogo in questo campo. Qualche sintomo di un miglioramento generale della situazione si può intravedere. I molti e importanti provvedimenti legislativi che lo hanno operato furono da voi di-

scussi e approvati. Il problema che esige una soluzione senza ulteriori ritardi e pur tenendo conto di tutti gli elementi della situazione, è quello del bilancio, che deve sanare il suo « deficit », ristabilendo l'equilibrio fra le entrate e le spese. All'equilibrio del bilancio sono legati le sorti della pubblica e della privata finanza, la quale si basa e non può che basarsi sulla fedeltà al tallone oro. La imponente operazione di conversione del consolidato — così felicemente attuata nello scorso febbraio — rappresenta un forte passo verso il riassetto del bilancio dello Stato. L'adempimento di questa esigenza è indispensabile anche per la economia della Nazione, economia che troverà fra non molto la sua forma organica colla costituzione e il funzionamento delle corporazioni. I problemi dei lavori pubblici, delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, quelli dell'agricoltura, specialmente in rapporto alla bonifica effettivamente integrale; la riorganizzazione delle industrie e dei traffici, sono altrettanti compiti che il mio Governo e voi, collaborando con lui, affronterete.

Signori Senatori, Signori Deputati,

Non ostante la durezza dei tempi, è con profonda soddisfazione che io seguo il cammino ascendente della Nazione italiana. Questo cammino non sarà mai interrotto, poichè il popolo italiano — unito e compatto attorno allo Scudo della mia Casa e al romano littorio — come mai in alcuna altra epoca della sua storia — merita ed avrà un sempre più grande destino.

I PROCLAMI ALLA NAZIONE

(1848-1936)

P R O C L A M A
DI S. M. IL RE CARLO ALBERTO
ai Popoli del Lombardo-Veneto

Popoli della Lombardia e della Venezia!

I destini d'Italia si maturano; sorti più felici arridono agli intrepidi difensori di conculcati diritti. Per amor di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti, Noi ci associamo per i primi a quella unanime ammirazione, che vi tributa l'Italia

Popoli della Lombardia e della Venezia!

Le nostre armi, che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove, quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico. Seconderemo i vostri giusti desideri fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado da fare da sè. E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione intima, vogliamo che le nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera Tricolore Italiana.

Torino, 24 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Carlo Alberto

per la grazia di Dio
Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme &c. &c.

O miei amantissimi popoli.

Io Re di S. M., gli obblighi che Voi stringono al vostro interesse e Italia
Vi impongono di portarVi in Armi, figli della promessa liberatrice che stanno per darvi
i destini della patria italiana. L'Esercito, l'Armata lunga una ed anora, Vi segue, un gran
numero di valorosi cittadini spontanei e osano a darVi con Voi la fatica della guerra ed i
pericoli delle battaglie. Il nostro cuore milita e si deduce al nazionale entusiasmo; bello
e glorioso per Voi il mio cuore di padre generale alla santa impresa regitata dal sommo Re.

Tutte virtù comuni al Regno, all'affetto del popolo commotissimo con piena fiducia
in guerra e in pace, la famiglia e la custodia dell'ordine pubblico primo fondamento di ogni
libertà.

Tutte famiglie, valutate a' figli, alla vostra fede, al vostro cuore, al vostro vostro braccio
affidiamo la difesa dei vostri confini e della nostra spingete, nell'armata in vostra fedeltà
del nostro santo paese e regolate, guerrieri delle stesse istituzioni e della integrità della patria.

Dato nel nostro quartier generale in Voghera
add. 29 di Marzo 1848.

C. Alberto

Proclama

di S. M. il RE CARLO ALBERTO

per la prima Guerra dell'Indipendenza - 28 Marzo 1848

PROCLAMA

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II^o

(Seconda guerra per l'indipendenza)

Popoli del Regno!

L'Austria ci assale col poderoso esercito, che, simulando amor di pace, ha adunato a nostra offesa nelle infelici provincie soggette alla sua dominazione. Non potendo sopportare l'esempio dei nostri ordini civili, nè volendo sottomettersi al giudizio di un congresso europeo sui mali e sui pericoli dei quali essa sola è cagione in Italia, l'Austria viola la promessa data alla Gran Bretagna, e fa caso di guerra di una legge d'onore.

L'Austria osa domandare che siano diminuite le nostre truppe, disarmata e data in sua balia quell'animosa gioventù che da tutte parti d'Italia è accorsa a difendere la sua bandiera della indipendenza nazionale. Geloso custode dell'avito patrimonio comune d'onore e di gloria, io dò lo Stato a reggere al mio amatissimo cugino il Principe Eugenio e ripiglio la spada. Coi miei soldati combatteranno le battaglie della libertà e della giustizia i prodi soldati dell'Imperatore Napoleone, mio generoso alleato.

Popoli d'Italia!

L'Austria assale il Piemonte, perchè ho perorato la causa della comune Patria nei Consigli dell'Europa, perchè non fui insensibile ai vostri gridi di dolore. Così essa oggi rompe violentamente.

temente quei trattati che non ha rispettati mai. Così oggi è inteso il diritto della Nazione, ed io posso in piena libertà sciogliere il voto fatto sulla tomba del magnanimo genitore! Impugnando le armi per difendere il mio Trono, la libertà dei miei popoli, l'onore del nome italiano, io combatto pel diritto di tutta la nazione.

Confidiamo in Dio e nella nostra concordia, confidiamo nel valore dei soldati italiani, nell'alleanza della nobile nazione francese, confidiamo nella giustizia della pubblica opinione.

Io non ho altra ambizione che quella di essere il primo soldato dell'indipendenza italiana.

Torino, 29 Aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE
C. CAVOUR

SPEDIZIONE DEI MILLE

(Ordine del Giorno di Giuseppe Garibaldi)

Italia e Vittorio Emanuele!

La missione di questo corpo è, come fu, basata sulla abnegazione la più completa davanti alla rigenerazione della Patria. I prodi cacciatori servirono e serviranno il loro paese colla devozione e disciplina dei migliori corpi militanti, senza altra speranza, senza altra pretesa, che quella dell'incontaminata loro coscienza. Non gradi, non onori, non ricompense alletteranno questi bravi; essi si rannicchiarono nella modestia della loro vita privata, allorchè scomparve il pericolo; ma suonando l'ora della pugna, l'Italia li rivede ancora in prima fila, ilari, volenterosi e pronti a versare il loro sangue per essa. Il grido di guerra dei cacciatori delle Alpi è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino, or sono dodici mesi: « Italia e Vittorio Emanuele! » e questo grido, ovunque pronunciato da noi, incuterà spavento ai nemici d'Italia.

L'Organizzazione è la stessa dell'esercito italiano, a cui apparteniamo, ed i gradi gli stessi già coperti su altri campi di battaglia.

Talamone, 8 Maggio 1860.

GIUSEPPE GARIBALDI

P R O C L A M A
DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II°
(Terza Guerra per l'Indipendenza)

Ufficiali, Sottufficiali e Soldati!

L'Austria armando sulla nostra frontiera, Vi sfida a nuove battaglie. In nome mio, in nome della nazione, vi chiamo alle armi. Questo grido di guerra sarà per Voi, come lo fu sempre grido di gioia. Quale sia il vostro dovere, non ve lo dico, perchè so che ben lo conoscete. Fidenti nella giustizia della nostra causa, forti del nostro diritto, sapremo compiere con le armi la nostra unità.

Ufficiali, Sottufficiali e Soldati!

Assumo oggi nuovamente il comando dell'esercito per adempiere il dovere che a me e a voi spetta, di rendere libero il popolo della Venezia, che da lungo tempo geme sotto ferreo giogo. Voi vincerete ed il vostro nome sarà benedetto dalle presenti e future generazioni.

Firenze, 21 Giugno 1866.

VITTORIO EMANUELE

PRESA DI ROMA

Proclama del Generale Raffaele Cadorna ai Romani

Italiani delle provincie romane!

Il Re d'Italia mi ha affidata un'alta missione, della quale Voi dovete essere i più efficaci cooperatori.

L'esercito, simbolo e prova della concordia e dell'unità nazionale, viene tra Voi con affetto paterno per tutelare la sicurezza d'Italia e la vostra libertà. Voi saprete provare all'Europa come l'esercizio di tutti i vostri diritti possa congiungersi col rispetto alla dignità e all'autorità spirituale del Sommo Pontefice. La indipendenza della Santa Sede rimarrà inviolabile in mezzo alle libertà cittadine, meglio che non sia mai stata sotto la protezione degli interventi stranieri.

Noi non veniamo a portare la guerra, ma la pace e l'ordine vero. Io non devo intervenire nel Governo e nelle Amministrazioni, a cui provvederete Voi stessi. Il mio compito si limita a mantenere l'ordine pubblico e a difendere l'inviolabilità del suolo della nostra patria comune.

Terni 11 Settembre 1870.

Il Luogotenente Generale
Comandante il Primo Corpo dell'Esercito
R. CADORNA

P R O C L A M A
DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III°
(Quarta Guerra per l'Indipendenza)

Soldati di terra e di mare!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata.

Seguendo l'esempio del mio grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare, con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di Voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà, di certo, superarla.

Soldati, a voi la gloria di piantare il Tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose a confine della patria nostra, a voi la gloria di compiere finalmente l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Dal Quartiere Generale 26 Maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE III

PROCLAMA
DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III°
Anno 1917

Italiani!

Il nemico favorito da uno straordinario concorso di circostanze, ha potuto concentrare contro di noi tutto il suo sforzo. All'esercito austriaco, che in trenta mesi di lotta eroica il nostro esercito aveva tante volte affrontato e tante volte battuto, è giunto adesso l'aiuto lungamente invocato ed atteso di truppe tedesche numerose e agguerrite. La nostra difesa ha dovuto ripiegare, ed oggi il nemico invade e calpesta quella fiera e gloriosa terra veneta da cui lo aveva cacciato la indomita virtù dei nostri padri e l'incrollabile diritto dell'Italia.

Italiani!

Da quando proclamò la sua unità e la sua indipendenza, la nazione non ebbe mai ad affrontare più difficile prova. Ma come non mai nè la mia Casa nè il mio popolo, fusi in uno spirito solo, hanno vacillato dinanzi al pericolo, così anche ora noi guardiamo in faccia all'avversità con virile animo impavido. Dalla stessa necessità trarremo noi la virtù di eguagliare gli spiriti alla grandezza degli eventi. I Cittadini, cui la patria aveva già tante volte chiesto di rinunzie, di privazioni, di dolori, risponderanno al nuovo e deciso appello con un impeto ancora

più fervido di fede e di sacrificio. I soldati, che già in tante battaglie si misurarono con l'odierno invasore e ne espugnarono i baluardi e lo fugarono dalle città col loro sangue redente, riporteranno di nuovo avanti le lacere bandiere gloriose, al fianco dei nostri alleati fraternamente solidali.

Italiani!

Cittadini e soldati, siate un esercito solo! Ogni viltà è tradimento. Ogni discordia è tradimento! Ogni recriminazione è tradimento. Questo mio grido di fede incrollabile nei destini d'Italia suoni così nelle trincee come in ogni altro più remoto lembo della patria, e sia il grido del popolo che combatte e del popolo che lavora. Al nemico, che ancor più che sulla vittoria militare conta sul dissolvimento dei nostri spiriti e della nostra compagine, si risponde con una sola coscienza, con una voce sola: tutti siam pronti a dar tutto, per la vittoria e per l'onore d'Italia.

Dato dal Quartier Generale il 10 Novembre 1917.

VITTORIO EMANUELE

Orlando — Sonnino — Colosimo — Sacchi — Meda — Nitti —
Alfieri — Del Buono — Dallolio — Bissolati — Berenini
— Dari — Miliani — Ciuffelli — Fera — Bianchi.



S. M. UMBERTO I

"Il Re buono,,

1878-1900

PROCLAMA DELLA VITTORIA

DI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III°

Soldati, Marinai,

Mentre gli estremi lembi della patria invasa accoglievano, dopo un anno di strazio, i fratelli liberatori, su Trieste e Trento era inalzato il Tricolore d'Italia. Così in un medesimo giorno, si compiva il sogno dei nostri padri, il voto dei nostri cuori.

Il ciclo delle guerre, iniziato dal mio Proavo, sempre contro lo stesso avversario, oggi si è chiuso. L'epopea svoltasi per tre quarti di secolo con memorabili eventi non poteva avere più fulgido coronamento di gloria.

E' appena un anno che una immeritata avversità si abbattè sulla patria: oggi, a così breve distanza di tempo, tutte le città di una patria più grande fremono nella esultanza del trionfo. Se così prodigioso rivolgimento è avvenuto, è opera vostra. Nei giorni che più parvero minacciosi una sola fu la vostra decisione: resistere per la salvezza della patria, fino al sacrificio, fino alla morte! E quando la resistenza fu rinsaldata non vi infiammò che un volere solo; vincere per la grandezza d'Italia, per la liberazione di tutti i popoli oppressi, pel trionfo della giustizia su tutto il mondo.

Voi raccogliete oggi il vostro premio. Le mille eroiche prove da voi superate per terra, per mare e per cielo, la disciplina osservata fino alla devozione, il dovere compiuto fino al sacrificio; tutte queste virtù di soldati e di cittadini salvarono la patria; e dopo di averla salvata ora la glorificano col trionfo.

L'Italia, ormai ricostruita nella sua infrangibile unità di nazione, intende e vuole cooperare fervidamente per assicurare al mondo una pace perenne, fondata sulla giustizia. Perchè questa nobile aspirazione si compia, bisogna che sia abbattuto quanto ancora resiste di prepotenza e di orgoglio, mentre la vittoria di tutti i popoli liberi si avvanza irresistibile e il nemico comune non varrà a ritardarla. Ma intanto, o soldati e marinai, già vi benedicono i Martiri antichi e recenti e i commilitoni che caddero al vostro fianco, poichè per voi non fu sparso invano il loro sangue; e la Patria intera vi esalta, poichè per voi fu raggiunta la sua mèta; e il vostro Re con profonda emozione di affeto, vi esprime la parola di gratitudine che si eleva a voi dal cuore di tutto il popolo d'Italia.

Dal Comando Supremo 9 novembre 1918.

VITTORIO EMANUELE

PROCLAMA DI FIUME

30 Settembre 1919

Il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale Italiano, pretende anche per se il diritto d'autodeterminazione delle genti.

Basandosi su tale diritto il Consiglio Nazionale proclama Fiume unita alla sua Madre patria l'Italia.

Il Consiglio Nazionale Italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 Ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà e della democrazia universale, e ne attende la sanzione dal congresso della pace.

Fiume, il 30 Settembre 1919.

Per il Consiglio Nazionale Italiano di Fiume
Il Comitato Direttivo



S. E. il Primo Maresciallo d'Italia

BENITO MUSSOLINI

Capo del Governo - Fondatore dell'Impero

ADUNATA DELLA NAZIONE

2 Ottobre 1935

PROCLAMA

DEL DUCE BENITO MUSSOLINI

**Camicie Nere della Rivoluzione! Uomini e donne di tutta Italia!
Italiani sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari, ascoltate!**

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia.

Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco. Venti milioni di uomini, un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola.

La loro manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e Fascismo costituiscono una identità perfetta, assoluta, inalterabile.

Possono credere il contrario soltanto cervelli avvolti nelle nebbie delle più stolte illusioni o intorpiditi nella più crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di questa Italia 1935 anno XIII dell'Era Fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della

nostra calma determinazione, si muove verso la meta, in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai!

Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma un popolo intero di 44 milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie; quella di toglierci un po' di posto al sole.

Quando nel 1915 l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli alleati, quante promesse! Ma dopo la vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di 670.000 morti, 400.000 mutilati e un milione di feriti, attorno al tavolo della pace esosa non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale.

Abbiamo pazientato 13 anni durante i quali si è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato 40 anni! Ora basta!

Alla Lega delle Nazioni, invece di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni.

Sino a prova contraria, mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto che strappò un riconoscimento di ammirazione dello stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto del pari di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidi con l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe, per difendere un paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio.

Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari.

Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarci senza aver prima duramente combattuto.

Un popolo geloso del suo onore, non può usare il linguaggio nè avere atteggiamento diverso!

Ma sia detto ancora una volta nella maniera più categorica.

e io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a Voi. che noi faremo tutto il possibile perchè questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravedono in una nuova guerra la vendetta dei templi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il popolo Italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni.

Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!

*Fa che il grido della tua decisione riem-
pia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa,
di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del
mondo: grido di giustizia, grido di vittoria!*

2 Ottobre 1935-XIII.

BENITO MUSSOLINI

IL DUCE PROCLAMA L'IMPERO

Nell'Adunata del 9 Maggio 1936-XIV

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa ed in Italia, Camicie Nere della Rivoluzione, Italiani e Italiane in Patria e nel mondo, ascoltate!

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie: viene suggellato il destino dell'Etiopia oggi 9 Maggio XIV anno dell'Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della Patria, integra e pura, come i legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano.

L'Italia ha finalmente il suo Impero.

Impero fascista, perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perchè questa è la mèta, verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni Italiane.

Impero di pace, perchè l'Italia vuole la pace, per se e per tutti, e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni del-

l'Etiopia. E' nella tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o Italiani, che chiude un periodo della nostra storia, e ne apre un'altro. come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro.

1° I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia sono posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

2° Il titolo di Imperatore viene assunto, per se e per i suoi successori, dal Re d'Italia.

Ufficiali, Sottufficiali, Gregari di tutte le Forze Armate dello Stato in Africa e in Italia, Camicie Nere, Italiani e Italiane!

Il popolo Italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema levate in alto, Legionari, le insegne il ferro e i cuori a salutare dopo quindici secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni? (La folla prorompe in un formidabile « Sì »).

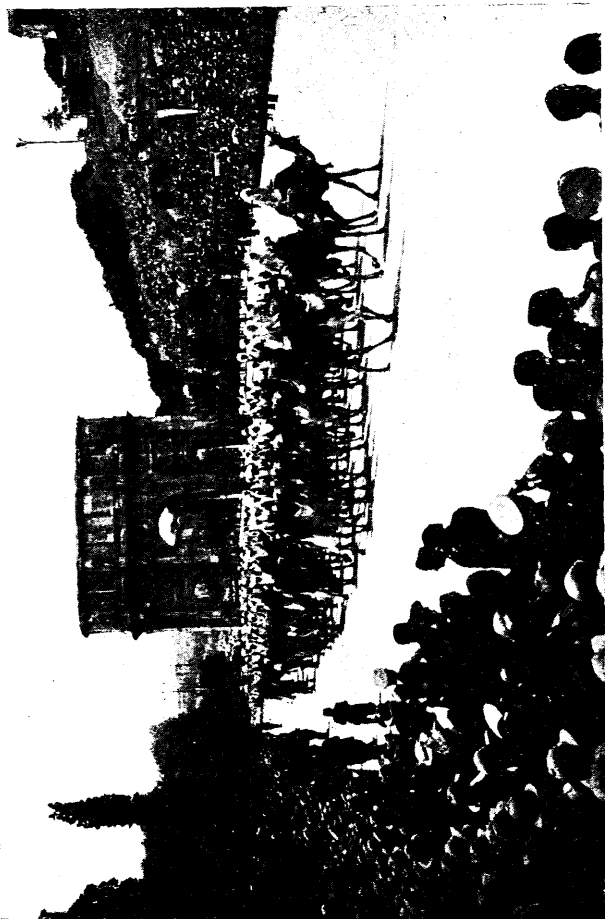
Questo grido è come un giuramento sano che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini per la vita e per la morte.

Camicie Nere, Legionari!

Saluto al RE.

9 Maggio 1936-XIV.

BENITO MUSSOLINI



Manifestazioni Imperiali sulla Via dei Trionfi - Roma

INDICE

I DISCORSI

Prefazione	Pag.	5
I ^a LEGISLATURA - Note	»	13
— Sessione Unica (Torino 8 Maggio 1848)	»	15
II ^a LEGISLATURA - Note	»	19
— Sessione Unica (Torino 1 ^o Febbraio 1849)	»	21
— Note al I ^o Discorso di S. M. Vittorio Emanuele II ^o	»	25
— Discorso dopo il giuramento di S. M. il Re Vittorio Emanuele II (29 Marzo 1849)	»	27
III ^a LEGISLATURA - Note	»	29
— Sessione Unica (Torino 30 Luglio 1849)	»	31
IV ^a LEGISLATURA - Note	»	35
— Sessione Prima (Torino 20 Dicembre 1849)	»	37
— Sessione Seconda (Torino 23 Novembre 1850)	»	39
— Sessione Terza (Torino 4 Marzo 1852)	»	41
V ^a LEGISLATURA - Note	»	45
— Sessione Prima (Torino 19 Dicembre 1853)	»	47
— Sessione Seconda (Torino 12 Novembre 1855)	»	49
— Sessione Terza (Torino 7 Gennaio 1857)	»	51
VI ^a LEGISLATURA - Note	»	53
— Sessione Prima (Torino 14 Dicembre 1857)	»	55
— Sessione Seconda (Torino 10 Gennaio 1859)	»	57
VII ^a LEGISLATURA - Note	»	59
— Sessione Unica (Torino 2 Aprile 1860)	»	61
VIII ^a LEGISLATURA - Note	»	65
— Sessione Prima (Torino 18 Febbraio 1861)	»	67
— Sessione Seconda (Torino 25 Maggio 1863)	»	71
IX ^a LEGISLATURA - Note	»	75
— Sessione Prima (Firenze 18 Novembre 1865)	»	77
— Sessione Seconda (Firenze 15 Dicembre 1866)	»	81
X ^a LEGISLATURA - Note	»	85
— Sessione Prima (Firenze 22 Marzo 1867)	»	87
— Sessione Seconda (Firenze 18 Novembre 1869)	»	91

XI^a LEGISLATURA - Note	»	93
Sessione Prima (Firenze 5 Dicembre 1870)	»	97
Sessione Seconda (Roma 27 Novembre 1871)	»	101
Sessione Terza (Roma 15 Novembre 1873)	»	105
XII^a LEGISLATURA - Note	»	109
Sessione Prima (Roma 23 Novembre 1874)	»	111
Sessione Seconda (Roma 6 Marzo 1876)	»	115
XIII^a LEGISLATURA - Note	»	117
Sessione Prima (Roma 20 Novembre 1876)	»	121
Sessione Seconda (Roma 7 Marzo 1878)	»	125
Sessione Terza (Roma 17 Febbraio 1880)	»	131
XIV^a LEGISLATURA - Note	»	135
Sessione Unica (Roma 26 Maggio 1880)	»	137
XV^a LEGISLATURA - Note	»	141
Sessione Unica (Roma 22 Novembre 1882)	»	143
XVI^a LEGISLATURA - Note	»	147
Sessione Prima (Roma 10 Giugno 1886)	»	151
Sessione Seconda (Roma 16 Novembre 1887)	»	155
Sessione Terza (Roma 28 Gennaio 1889)	»	161
Sessione Quarta (Roma 25 Novembre 1889)	»	165
XVII^a LEGISLATURA - Note	»	169
Sessione Unica (Roma 10 Dicembre 1890)	»	171
XVIII^a LEGISLATURA - Note	»	175
Sessione Prima (Roma 23 Novembre 1892)	»	177
Sessione Seconda (Roma 3 Dicembre 1894)	»	181
XIX^a LEGISLATURA - Note	»	185
Sessione Unica (Roma 10 Giugno 1895)	»	187
XX^a LEGISLATURA - Note	»	191
Sessione Prima (Roma, 5 Aprile 1897)	»	193
Sessione Seconda (Roma, 16 Novembre 1898)	»	197
Sessione Terza (Roma 14 Novembre 1899)	»	203
XXI^a LEGISLATURA - Note	»	207
Sessione Prima (Roma 16 Giugno 1900)	»	211
Sessione Seconda (Roma 20 Febbraio 1902)	»	215
XXII^a e XXIII^a LEGISLATURA - Note	»	219
Sessione Unica (XXII ^a) (Roma 30 Novembre 1904)	»	223
Sessione Unica (XXIII ^a) (Roma 24 Marzo 1909)	»	227
XXIV^a LEGISLATURA - Note	»	231
Sessione Unica (Roma 27 Novembre 1913)	»	233
XXV^a LEGISLATURA - Note	»	239
Sessione Unica (Roma 1 ^o Dicembre 1919)	»	241
XXVI^a e XXVII^a LEGISLATURA - Note	»	247
Sessione Unica (XXVI ^a) (Roma 11 Giugno 1921)	»	251
Sessione Unica (XXVII ^a) (Roma 24 Maggio 1924-II ^o)	»	255
XXVIII^a LEGISLATURA - Note	»	261
Sessione Unica (Roma 29 Aprile 1929 VII ^o)	»	263
XXIX^a LEGISLATURA - Note	»	269
Sessione Unica (Roma 28 Aprile 1934-XII ^o)	»	271

I P R O C L A M I

Proclama ai Popoli del Lombardo Veneto (Torino 24 Marzo 1848)	Pag. 277
Proclama per la seconda guerra di indipendenza (Torino 29 Aprile 1859) (*)	» 279
Spedizione dei Mille (Talamone 8 Maggio 1860)	» 281
Proclama Terza guerra indipendenza (Firenze 21 Giugno 1866)	» 283
Proclama ai Romani (Terni 11 Settembre 1870)	» 285
Proclama Quarta guerra per l'indipendenza (26 Maggio 1915)	» 287
Proclama 10 Novembre 1917	» 289
Proclama della Vittoria (9 Novembre 1918)	» 291
Proclama di Fiume (30 Settembre 1919)	» 293
Proclama del Duce (2 Ottobre 1935-XIII°)	» 295
Proclamazione dell'Impero (9 Maggio 1936-XIV°)	» 299

T A V O L E I L L U S T R A T E

Aula del Parlamento Subalpino - Torino	Pag. 12 bis
S. A. R. il Principe Eugenio Emanuele di Savoia Carignano	» 14 bis
Aula del Senato nel Palazzo Madama - Torino	» 18 bis
S. M. il Re Carlo Alberto	» 20 bis
S. M. il Re Vittorio Emanuele II°	» 26 bis
Autografo di S. M. il Re Vittorio Emanuele II°	» 58 bis
Il Parlamento Italiano nella Sala dei Cinquecento a Firenze	» 80 bis
Vecchia Facciata del Parlamento in Roma	» 100 bis
Il Giuramento di S. M. il Re Umberto I°	» 124 bis
S. M. il Re Umberto I°	» 130 bis
Giuramento di S. M. il Re Vittorio Emanuele III°	» 214 bis
S. M. il Re Vittorio Emanuele III°	» 216 bis
Nuova facciata del Parlamento Nazionale in Roma	» 250 bis
La rinnovata Aula del Parlamento Nazionale in Roma	» 254 bis
Le firme del Patto Lateranense	» 268 bis
Proclama per la Prima guerra dell'Indipendenza (Voghera 29 Marzo 1848)	» 278 bis
S. E. Benito Mussolini	» 294 bis
Manifestazioni Imperiali (Roma)	» 300 bis

(*) Per la prima guerra d'Indipendenza vedere pag. 278 bis (autografo).

•

Finito da stampate il 13 Dicembre 1938-XVII
coi tipi della Tip. Rovida-Gadda-Panigatti
MILANO - Viale Montenero, 56

•



